



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE - Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale

“Servizio Cultura”

Ufficio Gestione Galleria ed altre Strutture



COLLEZIONE OPERE D'ARTE

AGGIORNAMENTO ANNO 2020

DESCRIZIONE CON COMMENTO E CENNI BIOGRAFICI

DELL'AUTORE DEI DIPINTI E DELLE SCULTURE

a cura del Dipendente Istr. Direttivo ROSALBA MELITA Laureata

all'Accademia delle Belle Arti di Reggio Calabria

redazione schede: Sig.ra SEBASTIANA GUGGINO

*Responsabile Ufficio
Sig.ra Sebastiana Guggino*

*Responsabile Servizio Cultura
arch. Attilio Griso*

***DIRIGENTE
avv. Anna Maria Tripodo***

PREFAZIONE

La Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "*L. Barbera*" è sorta nel 1998 per volontà della Amministrazione Provinciale di Messina (oggi Città Metropolitana), ristrutturando totalmente e adeguando in maniera opportuna i locali di una ex falegnameria, al fine di promuovere lo sviluppo artistico e culturale della Città.

La nascita di questa realtà museale è stata possibile per la visione illuminata e lungimirante dei politici dell'epoca, i quali si sono avvalsi della collaborazione di una commissione di artisti e critici d'arte, che hanno aderito a questa iniziativa con grande entusiasmo e competenza, collaborando nella scelta delle opere da acquisire ed esporre in Galleria. Sono stati così assicurati non soltanto opere realizzate da artisti siciliani, testimonianza di personalità artistiche di assoluto valore, figli della terra di Sicilia, ma anche Capolavori dell'arte italiana e internazionale di assoluto prestigio, alcuni dei quali oggi hanno una quotazione considerevole, anche dal punto di vista prettamente economico.

La Galleria, come uno scrigno prezioso, ospita 47 opere d'arte, di artisti vari, appartenenti alle maggiori correnti artistiche del XX secolo.

Il presente elaborato non vuole essere un testo d'arte moderna e contemporanea, né tanto meno un saggio di critica, di cui lasciamo l'incarico agli addetti ai lavori. Vuole essere, invece, uno stimolo per i visitatori che si avvicinano all'Arte Contemporanea per far nascere la passione e la fantasia e suscitare in essi la voglia di approfondirla e coglierne i significati più reconditi.

L'occhio è il mezzo per trasmettere al nostro inconscio le sensazioni che proviamo nell'osservare un'opera d'arte, tale da fare vibrare i sentimenti più profondi e nascosti del nostro IO, generando quasi una corrispondenza sensitiva con l'artista e intuire quale è stato il "*primum movens*" che ha fatto nascere in lui il desiderio di realizzare una determinata opera d'arte. La visione di un quadro interagisce con la nostra sensibilità psicologica e deve

indurci a cogliere l'essenza vera della vita, con i risvolti positivi ma anche con quelli drammatici, l'angoscia, l'ipocrisia e la sofferenza del quotidiano.

L'arte del XX secolo non è di facile lettura al primo impatto, come succede per l'arte figurativa, proprio perché porta con sé contenuti filosofici e psicologici dell'animo dell'artista, che vuole veicolarli e trasmetterli allo spettatore.

E' per questi motivi che ritengo sia fondamentale conoscere la biografia dell'artista, il percorso da lui compiuto durante tutto l'arco della sua attività, per capire l'evoluzione e gli aspetti della sua pittura e i mutamenti che si sono verificati negli anni influenzati dal pensiero filosofico, dalle correnti letterarie, dalle condizioni sociali dell'epoca in cui è vissuto.

Rosalba Melita

INDICE

Numero progr.	Autore	Opera	Pagina
1.	Alvaro (Occhipinti)	<i>"Territori"</i>	3
2.	Anastasio Gianfranco	<i>"Gli occhi per vedere"</i>	5
3.	Angeli Franco	<i>"Half Dollar"</i>	8
4.	Boetti Alighiero	<i>"Polittico"</i>	11
5.	Bonalumi Agostino	<i>"Black nero 2177"</i>	14
6.	Cagli Corrado	<i>"La Regola"</i>	17
7.	Calandri Mario	<i>"Conchiglie"</i>	19
8.	Cannistraci Nino	<i>"Metafora"</i>	21
9.	Cannistraci Tricomi	<i>"Ou Topos"</i>	23
10.	Canonico Felice	<i>"Fratelli Pescatori"</i>	25
11.	Casorati Felice	<i>"Ragazza con il libro"</i>	27
12.	Celi Vincenzo	<i>"Senza titolo"</i>	29
13.	Celi Vincenzo	<i>"Movimenti"</i>	31
14.	Corsi Carlo	<i>"Figura con il cappello (fronte)"</i> <i>"Figura distesa su un fianco (retro)"</i>	33
15.	D'Anna Giulio	<i>"Donna a mezzobusto"</i>	36
16.	De Pasquale Salvatore	<i>"La Tortorella"</i>	38
17.	Dova Gianni	<i>"Cespugli"</i>	41
18.	Fontana Lucio	<i>"Concetto Spaziale"</i>	43
19.	Freiles Antonio	<i>"Situazione"</i>	46
20.	Freiles Antonio	<i>"Pittura"</i>	49
21.	Giorgianni Carlo	<i>"Senza titolo"</i>	52
22.	Guttuso Renato	<i>"Il Picconiere"</i>	54
23.	Hess Louis Christian	<i>"Messina 1937"</i>	57

Numero progr.	Autore	Opera	Pagina
24.	Hodgkin Howard	<i>"Autumn Lake" (Lago D'Autunno)</i>	59
25.	Leotti Nino	<i>"Paesaggio con carretti"</i>	61
26.	Levi Carlo	<i>"Roma e il fulmine"</i>	64
27.	Liberman Alexander	<i>"Vrata VII"</i>	66
28.	Longo Domenico	<i>"Disco"</i>	68
29.	Mafai Mario	<i>"Ragazza del mercato"</i>	71
30.	Marini Mariella	<i>"Cromazione 8725"</i>	74
31.	Mazzullo Giuseppe	<i>"Trinacria"</i>	77
32.	Migneco Giuseppe	<i>"Paesaggio di Castelmola"</i>	80
33.	Migneco Giuseppe	<i>"Ballo di Contadini"</i>	82
34.	Morganti Carlo	<i>"L'isola spaccata"</i>	84
35.	Pasmore Victor	<i>"Untitled 1988"</i>	86
36.	Pomodoro Giò	<i>"Carro e Sole"</i>	88
37.	Pozzati Concetto	<i>"A che punto siamo con i fiori?"</i>	91
38.	Rotella Mimmo	<i>"Viaggio a Mosca"</i>	93
39.	Samperi Bruno	<i>"Figure"</i>	96
40.	Santomaso Giuseppe	<i>"Quasi Allegro"</i>	98
41.	Santomaso Giuseppe	<i>"Aratro e Falciatrici"</i>	100
42.	Santoro Alfredo	<i>"Pesca notturna"</i>	102
43.	Scialoja Toti	<i>"Collage"</i>	104
44.	Migneco Enzo detto	<i>"Cariddi"</i>	106
45.	Trombadori Francesco	<i>"Marina di Siracusa"</i>	109
46.	Turcato Giulio	<i>"Superfi lunari"</i>	111
47.	Zigaina Giuseppe	<i>"Attrezzi di campagna"</i>	113



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

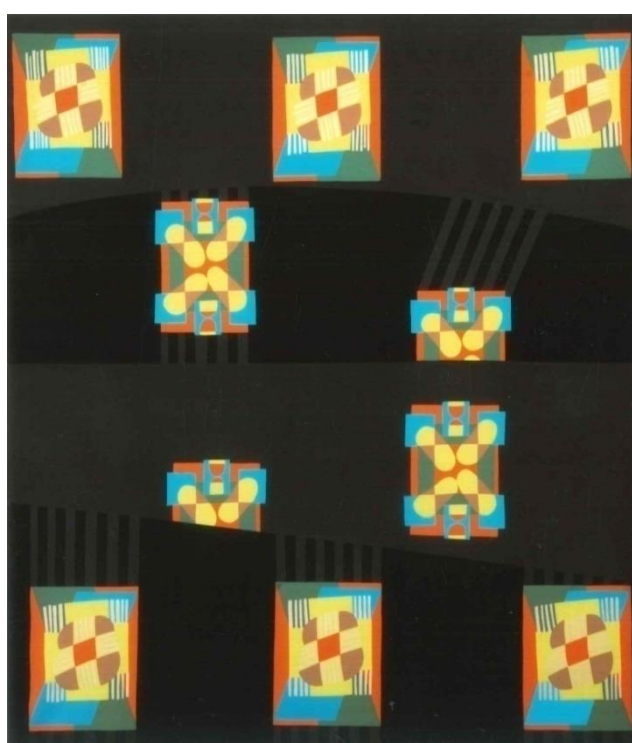
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

1.

Alvaro (Occhipinti Alvaro, Messina 1938)

"Territori"



Descrizione: Osservando questa grande tela, dal fondo nero emergono delle figure prettamente geometriche, suddivise ognuna con un proprio territorio. I colori sono molto vivaci e variegati e sembra quasi che siano in movimento, come se li guardassimo attraverso un caleidoscopio. E' una tipica composizione astratta, che si colloca nella serie dei "Territori", caratterizzata, come sottolinea il critico Tommaso Trini, dalla combinazione o iterazione di figure geometriche, che sembrano muoversi "lenti come mimi" al di là e al di qua di oscuri sipari. Questo quadro, dipinto nel 1986, è stato esposto alla personale del 1989 nello studio A.C. dalla Associazione Culturale Mostra Nazionale Arti Visuali. Osservandolo con attenzione, si notano anche le influenze della cultura africana, sudamericana e medio-orientale, con le quale l'Artista è venuto a contatto in occasione dei suoi viaggi in Messico, Guatemala, Perù, Bolivia, Africa e Medioriente.

Tecnica: Acrilico su tela

Dimensioni opera con cornice: 141 x 121 cm.

Anno esecuzione opera: 1986

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Messina nel 1938, compì gli studi letterari sotto l'influenza paterna, mostrando una grande passione verso la letteratura e in particolare per i classici moderni e soprattutto i poeti, che non ha più abbandonato. Ben presto però è emerso prepotente l'interesse per il disegno, la pittura e l'arte. Nel 1960 si trasferì a Milano per superare l'ambiente ristretto della provincia ed entrò in contatto con autorevoli letterati come Vittorini e Quasimodo. Nel capoluogo lombardo ebbe modo di completare la sua formazione culturale, iniziata nella sua città di origine, con la sua attività intellettuale che lo vide partecipare alla interessante esperienza presso la libreria "Bocca" di "Artisti in cielo e in terra" e firmare con altri il manifesto del "Nuovo Costruttivismo".

Si dedicò ben presto quasi esclusivamente alla pittura, influenzato dalle ultime tendenze internazionali dell'espressionismo figurativo, della figurazione geometrica e della pittura di ispirazione pop. Nel 1965 tenne la prima personale a Messina negli spazi della Galleria Select e una seconda mostra alla Galleria Settanta nel 1970, cui seguirono numerose altre personali e partecipazioni collettive in Italia e all'estero. Dal 1979 iniziò una collaborazione espositiva con il pittore Martino Mazzoleni, che lo porterà ad esporre nel 1982 al Castello Sforzesco di Milano e nel 1984 alla galleria Civica d'Arte contemporanea di Suzzara, in provincia di Mantova. L'anno successivo tenne una antologica alla Galleria d'Arte moderna di Gallarate, nel 1986 una mostra al Museo Civico di Lodi. La personale più recente la tenne nel 1999 alla Galleria Vismara d'Arte di Milano.

La sperimentazione e la ricerca in studio lo portarono ad una elaborazione continua del proprio linguaggio e dei propri temi. Le sue opere si evolvono continuamente: dall'espressionismo figurativo fino alla figurazione geometrica, dalla pittura di ispirazione pop ad un figurativismo surreale, fino all'astrattismo. Negli anni Settanta compì viaggi di studio in Messico, Guatemala, Perù, Bolivia, Africa e Medioriente. In particolare durante il viaggio in Irak ebbe modo di ammirare le vestigia di antiche civiltà, in particolare le strutture murarie dei palazzi, i cui giardini pensili si affacciavano sul Tigri o le antichissime mura di Ninive, mitica capitale degli Assiri. Le opere dell'ultimo periodo di attività sono appunto caratterizzate da questo astrattismo pittorico, con figure geometriche di colore brillante, cui appartiene il dipinto "Territori", che si trova esposto in Galleria.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- O. Alvaro – *Mostra Personale* "Museo di Milano", Milano, 1979
- O. Alvaro – *Mostra personale con Togo*, "Galleria Grifone Arte", Messina, 1982
- O. Alvaro – *Mostra personale* "Vismara Arte Contemporanea", Milano, 1983
- O. Alvaro – *Mostra personale* "Palazzo Dei Diamanti", Ferrara, 1983
- O. Alvaro – *Mostra personale* Civica Galleria di Arte Contemporanea, Suzzara (MN), 1984
- O. Alvaro – *Mostra Personale* Sala Comunale di Arte contemporanea, Alessandria, 1984
- O. Alvaro – *Antologica Galleria Civica di Arte Moderna*, Gallarate, 1985
- T. Trini – *La pittura di Alvaro racconta*, cat. Mostra, "Galleria Ammiraglio Acton", Milano, 1994
- O. Alvaro – *Mostra personale (con Togo)*, "Spazio Atelier Permanente", Milano, 2007
- Mostra collettiva (Alvaro, Togo e al.), "Galleria S. Carlo", Milano, 2018 – 2019
- O. Alvaro e Togo – *"Ritorno alle origini"*- *Mostra foyer Teatro "V. Emanuele"*, Messina, 2019



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

2.

Anastasio Gianfranco (Messina 1956)

"Gli occhi per vedere"



DESCRIZIONE: Questo dipinto di grandi dimensioni (olio su tela 167x150 cm) è stato acquisito dalla Galleria della Provincia Regionale di Messina nel 1989, oggi Città Metropolitana, e fa parte della serie *"Come le pietre"*, realizzata dall'artista negli anni '80. E' caratterizzata dall'uso del bianco in tutte le sue sfumature, in cui l'autore sperimenta e propone un inedito rapporto della tela e della materialità del colore, come una evoluzione dell'astrattismo. Anastasio dà la forma sagomata di quella che potrebbe essere una sorta di porta, leitmotiv iconografico di tutta la sua produzione (Cit. Umberto Eco in *Opera Aperta*, Bompiani). Ricorrenti sono le geometrie, egli ama molto il rettangolo, per lui la pittura non è idea, ma piuttosto scrittura e corpo. Questa fase è un passaggio obbligato verso la successiva evoluzione degli anni 2000, dove matura la concezione della pittura come tempo e spazio, cui egli conferisce il titolo originale *"Zeitspace"*, termine ottenuto dalla fusione di un termine tedesco e uno inglese, saldati in una formula meticcica.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 167 x 150 cm.

Anno esecuzione opera: 1989

CENNI BIOGRAFICI

Gianfranco Anastasio è nato a Messina nel 1956. Ha frequentato la facoltà di architettura, laureandosi nel 1985. Architetto-pittore, esordisce nel 1983 con una mostra di acquerelli alla libreria Hobelix di Messina, curata dal critico d'arte Teresa Pugliatti. Questa fase della sua produzione artistica risente probabilmente, come hanno osservato alcuni critici d'arte, dell'influenza di acquerellisti di fama come Klee e Tanguy. Il tratto di una linea di colore, che scorrendo sulla tela finisce per creare una immagine deve aver suscitato una particolare emozione nell'artista, determinando una riflessione estetica interessata alle variazioni cromatiche come elementi costitutivi della figurazione.

Appartiene ad un periodo successivo la serie "Miti", in cui il rigore e l'analiticità proprie di questo artista divengono echi di colori luminosi. Il suo percorso si radicalizza ulteriormente nella serie intitolata "Come le pietre", di cui fa parte anche il dipinto "Gli occhi per vedere" acquisito dalla Provincia Regionale di Messina nel 1989 e attualmente esposto in Galleria. Questa fase costituisce una tappa importante del percorso artistico di Anastasio, che per un decennio concentra il suo lavoro sulla materialità del colore e della tela.

All'inizio degli anni 2000 Anastasio prosegue e rinnova con originalità quella linea astratta della pittura che dal secondo dopoguerra in poi ha caratterizzato molta arte siciliana. Egli è stato certamente influenzato dall'espressionismo astratto americano e da altre sub-correnti che costituiscono la Nuova Pittura, ma ha compiuto un suo percorso autonomo e originale.

Matura infatti la concezione della pittura come tempo e spazio; per lui la pittura non è idea, ma piuttosto scrittura e corpo, ovvero tempo e spazio. E quindi conia un nuovo termine: due parole, "Zeit" e "Space" tratte da lingue diverse (tedesco e inglese), saldate insieme in una formula meticcica Zeitspace, come lo stesso artista le definisce.

Questa evoluzione si coglie molto bene nella mostra "ZeitSpace", allestita nel febbraio del 2017 nella Cappella Dell'Incoronazione di Palermo e realizzata in collaborazione con la Fondazione "Horcynus Orca" di Messina. La Direttrice del Polo museale V.P. Li Vigni, in una intervista rilasciata al quotidiano on line Linea Emme, ha sottolineato che "è stato quasi creato un laboratorio dedicato alle sperimentazioni e alle riflessioni sui diversi linguaggi della pittura contemporanea". Gianfranco Anastasio continua e rinnova con grande sapienza e originalità quella linea astratta della pittura del secondo dopoguerra, pur rimanendo sempre affezionato alle sue geometrie che si ripropongono su campi diversi di colore, ama molto il rettangolo.

E questa esperienza ha avuto un seguito nella mostra organizzata alcuni mesi dopo, nel Dicembre del 2017 nello spazio LOC di Via del Fanciullo a Capo D'Orlando e curata da Marco Bazzini. In questa occasione si può ulteriormente notare come l'opera di Anastasio sia testimonianza di quanto la pittura esprima una pluralità di significati e si manifesti come una stratificazione di senso e interpretazioni.

La storia, gli spazi, la materia hanno offerto sempre motivi di riflessione al lavoro di questo artista che da qualche anno si interessa al carattere meticcio, ibrido della pittura. Non a caso i suoi lavori più originali degli ultimi anni si intitolano "bastardi": opere piccole e numerose, tanto da poter essere intese come seriali anche se ripetitive non sono. Rispetto alla mostra di Palermo di alcuni mesi prima, quella di Capo D'Orlando si può considerare un continuum in questo attuale percorso di "ZeitSpace" che l'artista ha intrapreso.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

G. Frazzetto – "G. Anastasio oros" cat. della Mostra, Messina, 1990

E. Crispoldi, G.P. Ferrari – G. Anastasio, cat. della Mostra, Verona, 1991

P. Ferri – G. Anastasio, cat. della Mostra, Galleria Arrigo Arte Contemporanea, Messina, 1992

- G . Anastasio – *Gianfranco Anastasio. "Pittura"*, cat. della Mostra a cura di Lucio Barbera, Teatro V.E., Messina, 2006
- G . Anastasio – *"G. Anastasio, Corali"*, cat. Mostra con testi di E. Crispolti, L. Barbera, G. Anastasio, Gall. Carta Bianca, Catania, Dic. 2008–Gen. 2009
- G. Anastasio – *Porte eretiche*, cat. Mostra, testi di G. Anastasio, M. Meneguzzo, Gall. Fortuna Arte, Messina, 2010
- G. Anastasio – cat. Mostra, testi di M. Giordano, *"Cavallerizza di Palazzo Sambuca"*, Palermo, Dic. 2011–Gen. 2012
- G . Anastasio – *"Thinktrap "*, Cat. della Mostra a cura di M. Meneguzzo, Fabbriche Chiaramontane, Agrigento, 2013
- G . Anastasio – *"Zeitspace "*, Mostra a cura di M. Bazzini, Polo Museale Arte Moderna e Contemp., Palermo, 2017
- G . Anastasio – *"Un anno di pittura bastarda"*, Ed. SIDO, Genova, 2019



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

*I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”
“Servizio Cultura”*

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

3.

Angeli Franco (Roma 1935-1988)

“Half Dollar”



DESCRIZIONE: In questa opera sono raffigurati i simboli classici del potere di ogni tempo, dalla svastica alla falce e martello, dagli obelischi alla lupa romana. Per l'artista sono simboli ingannevoli, che tradiscono sempre le aspettative del popolo, e vengono rappresentati con una pittura resa velata dalla sovrapposizione di più strati di materiali diverso (si tratta di un polimaterico a tre strati), quasi a voler realizzare un effetto “fading” e ridurre così la loro capacità di impatto nell'immaginario collettivo. Il primo strato è costituito dalla tela, in cui appaiono i simboli del potere (l'aquila con il becco adunco e gli artigli sproporzionati, la lupa, tutti simboli di

quel potere che lui osteggiava; il secondo strato è una tela di organza, leggerissima e quasi trasparente, per smorzare l'effetto forte del primo strato; il terzo strato è il dripping, tecnica che viene usata in varie tipologie: in questo caso l'artista la usa in modo dispregiativo, gettando sulla tela il color oro, simbolo di ricchezza e denaro. Questo dipinto appartiene alla serie degli "half dollar", opere che l'artista eseguì negli anni '60 e che espose, tra l'altro, alla Biennale di S. Paolo nel 1967. Anche la moneta viene considerata da Angeli un simbolo del potere, in quanto ricchezza e potere sono i due elementi che spesso coesistono e si integrano a vicenda, opprimendo il popolo e vanificando tutte le sue aspettative.

Tecnica: Tecnica mista (polimaterico) su tela

Dimensioni opera con cornice: 100x100 cm.

Anno esecuzione opera: 1966/67

CENNI BIOGRAFICI

Franco Angeli nasce a Roma nel 1935 in via dei Piceni, nel quartiere di San Lorenzo, da Gennaro Gennarini ed Erminia Angeli, dalla quale insieme ai tre fratelli prende il cognome. Non poté portare a termine gli studi elementari a causa della guerra e dopo la morte del padre iniziò a lavorare giovanissimo per provvedere alle necessità della madre. Accetta i più svariati lavori: carrettiere al mercato, garzone in una lavanderia, aiutante barbiere, tappezziere, carrozziere. Ebbe così modo di prendere confidenza con sagome, ritagli, stampini, che utilizzerà poi nelle sue opere. Intraprese l'attività artistica a metà degli anni cinquanta, praticamente da autodidatta, a parte la frequentazione dello studio dello scultore Edgardo Mannucci, ove ebbe modo di ammirare i quadri del pittore Alberto Burri.

Angeli rimane affascinato dall'opera di quest'ultimo, tanto da riprenderne la matericità dei suoi "Catrami", costituiti da un impasto di catrame, sabbia, olio, vinavil e altre sostanze che poi venivano applicati sulla tela. Non a caso Angeli, facendo riferimento a una delle sue prime opere, "E da una ferita scaturì la bellezza", che prende spunto dal suo ricordo traumatico del bombardamento del quartiere San Lorenzo del 1943, dirà "la materia per me è un frammento di questa enorme lacerazione che ha travolto l'Europa".

Inaugura la sua prima personale nel gennaio del 1960 alla Galleria "La Salita", con una serie di opere caratterizzati da veli di pittura ad olio e calze di nylon tese, ricoperte di garze. In quell'anno Pierre Restany, critico d'arte di fama, presenta i cinque pittori romani Angeli, Festa, Schifano, Lo Savio e Uncini alla Galleria "La Salita", e Angeli vince il premio di incoraggiamento ad artisti, assegnato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Realizza tele monocrome e materiche, dai toni scuri, che poi ricopre con calze di nylon, strappate e lacerate, simbolo di povertà e dolore. Instaura un profondo rapporto di amicizia con Tano Festa e poi Mario Schifano, le cui radici erano la medesima estrazione sociale e l'esperienza della guerra. Insieme diventano i principali esponenti della famosa "Scuola di Piazza del Popolo", anche se scuola non era, perché come disse una volta Renato Mambor, non c'erano né maestri, né allievi.

Come racconta Carlo Vanoni, critico d'arte, gallerista, attore teatrale, in un memoriale scritto nel 2018 nella ricorrenza del trentennale dalla morte di Franco Angeli, erano belli e dannati, soprattutto pieni di talento e avevano ventanni. Frequentavano Moravia, Pasolini, Sandro Penna, Ungaretti; di giorno li trovavi al caffè Rosati in piazza del Popolo a parlare di arte e di donne, mentre dall'altra parte della piazza, seduti al caffè Canova, i pittori della vecchia guardia li osservavano perplessi.

Nella vita i tre dipingevano: Franco Angeli aveva come soggetto dei suoi quadri svastiche, falci, martello, la lupa capitolina, iconografia popolare di grande effetto perché simbolo del potere.

In questo periodo, in occasione del festival di Spoleto, conobbe Marina Ripa di Meana e se ne innamorò perdutamente. I due intrecciarono una tumultuosa relazione, poi sfociata in una sincera amicizia. Carlo Vanoni parla diffusamente dei tre artisti nel suo memoriale, perché trenta anni prima era morto Tano Festa e nello stesso anno se ne era andato anche Franco Angeli, nel 1998 era toccato a Mario Schifano. Belli e dannati, sì, perché avevano avuto una esistenza sregolata e li aveva accomunati la sorte di morire giovani. Per questo motivo il commosso ricordo dei tre.

Nel 1964 Angeli partecipò alla Galleria "la Tartaruga" di Piazza del Popolo ad una storica collettiva: 13 pittori a Roma e nello stesso anno fu presente alla Biennale di Venezia, manifestazione che introdusse in Italia gli artisti della Pop Art americana. In questa occasione l'artista presentò i dipinti "la Lupa" e "Quarter Dollar". A questa serie di dipinti appartiene anche "Half Dollar", che si trova custodito nella Galleria "Lucio Barbera" della Città metropolitana di Messina, e che nel 1967 fu esposto alla Biennale di San Paolo del Brasile.

Negli anni settanta si accostò ai temi di impegno politico e ideologico, soprattutto sul tema della guerra in Vietnam. Dal punto di vista pittorico cominciò a rivolgersi a soggetti figurativi come lune, piramidi, aeroplani, obelischi, testimonianza dei suoi viaggi in Oriente. Nel 1975 conobbe Livia Lancellotti, che divenne la sua compagna e gli diede nel 1976 una figlia. Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 partecipò a numerose mostre, tra le quali una collettiva presso la Galleria "La Scaletta" di Reggio Emilia, alla quale aderirono artisti di chiara fama come De Chirico, Guttuso, Fontana e molti altri.

Franco Angeli morì di AIDS all'età di 53 anni, a Roma. Il funerale fu celebrato nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, scelta dalla compagna Livia per l'amore sconfinato dell'artista nei confronti di Caravaggio (uno degli altari è sovrastato dal quadro "La conversione di Paolo" dell'artista).

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- G. De Marco – *La Tartaruga Quaderno d'arte e letteratura – Piazza del Popolo, F. Angeli et al.* – Roma, 1989
- C. Vivaldi – *F. Angeli*, cat. Mostra Galleria La Salita – Roma, 1960
- D. Micacchi – *F. Angeli*, cat. Mostra Galleria La Nuova Pesa, Roma, 1972
- M. Fagiolo – *F. Angeli, peintre moraliste*, cat. Mostra Galleria Zero, Verona, 1965
- G. Battistini – *F. Angeli, opere 1952-1972*, cat. Mostra Casa del Machiavelli, San Casciano Val di Pesa, 1988
- A. Del Guercio – *F. Angeli o della violenza delle cose*, cat. Mostra Studio d'arte Contemp. e Immagini, Torino, 1972
- L. Spagnoli – *Dai Magazzini alle Ande*, in "Il Mondo", 1974
- M. Calvesi – *Un pensiero sul destino, F. Angeli, Quadri da una collezione*, cat. Mostra Galleria de' Serpenti, Roma, 1991
- M. Guercini – *F. Angeli, Smalti* - Cat. Mostra Galleria d'arte Ex. Libris, Roma, 1986
- C. Vanoni – *F. Angeli, M. Schifani, T. Festa – Belli e Dannati, Memoriale*, Roma, 2018



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

4.

Boetti Alighiero (Torino 1940 – 1994)

"Polittico"



DESCRIZIONE: Alighiero Boetti è stato uno dei più importanti rappresentanti dell'"Arte Povera" e poi dell'arte concettuale, caratterizzata la prima dall'uso di materiali di poco costo come matita, biro, china, carbonella e carboncino, acquerello.

L'opera che osserviamo è un grande telero composto da sette tele, che potrebbe andare all'infinito aggiungendone sempre una. Forse nell'immaginario dell'artista vi era l'intenzione di dare questo senso di infinito o non definito.

La sua esistenza è stata segnata da numerose vicissitudini, che lo hanno reso fragile e desideroso di appartenenza. Subì il fascino di un suo antenato, monaco missionario nell'estremo oriente, e si avvicinò alla dottrina tantrica, all'alchimia, all'esoterismo, proprio perché solo gli adepti possono avere l'accesso. L'artista così colmava il suo desiderio di appartenenza a qualcuno.

A partire dal 1971 si recò numerose volte in Afghanistan, e in questa terra così impervia e inospitale acquistò un albergo che tenne fino all'occupazione sovietica. In questo ambiente così particolare furono realizzate opere da lui disegnate e ricamate e poi commissionate alle donne afgane (tra cui le più conosciute la serie "Mappa" 1971-1972), planisfero politico in cui ciascun territorio viene ricamato con i colori e i simboli della bandiera di appartenenza.

Osservando il dipinto, si assiste nella parte inferiore al passaggio, quasi anonimo e seriale (accentuato dall'uso di mascherine moltiplicate) di una umanità in cui il singolo sembra incerto tra il suo essere individuo e parte di una folla; nella parte superiore scorrono dei disegni realizzati con l'uso della biro, grafite, china, matita in modo certoso e minuzioso, tipico del suo stile e del suo modo di essere. Si notano in particolare un semplice foglio quadrettato (il ricordo dell'infanzia), immagini a volte capovolte (l'uomo sulla scala, simbolo di precarietà), copertine di fumetti,

un orologio, disegni che ricordano la sua collaborazione con una rivista di archeologia, ricordi di un vulcano. Nell'ultimo telero, in alto, è rappresentata l'immagine di un primate, eseguita in modo magistrale con la punta della matita e la sua firma che dà l'impressione di un disegno orientaleggiante. Sono tutti brandelli di memoria, di pensieri legati alle sue esperienze di vita.

Tecnica: Tecnica mista su tela

Dimensione opera con cornice: 150 x 700 cm.

Anno esecuzione opera: 1987

CENNI BIOGRAFICI

Alighiero Boetti nacque a Torino nel 1940, in una famiglia della medio-borghesia: il padre era avvocato, la madre violinista.

E' stato il più importante rappresentante italiano della corrente artistica "**Arte Povera**" e successivamente **dell'Arte concettuale**. Autodidatta, approdò all'arte dopo aver abbandonato gli studi in Economia e Commercio all'Università di Torino.

Fra le sue letture preferite filosofia, alchimia ed esoterismo.

All'età di 17 anni scoprì l'arte tantrica, gli acquerelli di Wals e poi i tagli di Fontana, visti alla Galleria Galatea di Torino. Il suo sguardo era però già volto alle culture orientali, medio ed estremo oriente, ed africane. Subì il fascino di un celebre antenato, Giovanni Battista Boetti, monaco domenicano dalla vita avventurosa, che fu missionario a Mossul e nel Kurdistan.

Tra il 1960 e il 1965 realizzò alcuni disegni e dipinti, paesaggi ad olio, soprattutto astratti, influenzato dal pittore russo naturalizzato francese Nicholas De Stael.

Successivamente, con tecnica da disegno industriale, realizzò una serie di riproduzioni a china di oggetti, tra cui microfoni, cineprese e macchine fotografiche.

Alla fine degli anni '60 risalgono le sue prime mostre (Galleria Civica di Torino, "*Arte Povera*" alla Galleria De' Foscherari di Bologna e alla Galleria La Tartaruga di Roma); in questo periodo Germano Celant tracciò per la prima volta le caratteristiche principali del movimento di "**Arte Povera**".

All'inizio degli anni '70 cominciarono i viaggi in Afghanistan, dove soggiornò anche per lunghi periodi fino al 1979, anno dell'invasione sovietica. In questo periodo prese corpo il progetto "**Mappa**", il planisfero del mondo, nel quale ogni nazione nel tessuto ricamato aveva i colori corrispondenti alla propria bandiera e a margine altre iscrizioni e date di esecuzione.

E' proprio in questo periodo che avviene la svolta artistica di Boetti, che aderisce al movimento **dell'arte concettuale**, in concomitanza con lo sdoppiamento del proprio nome in Alighiero e Boetti. Gli artisti che aderirono a questo movimento sostenevano che l'arte non risiede nell'aspetto delle opere o nella loro bellezza estetica, perché esistente già in natura. L'arte concettuale privilegia la ricerca su quello che ha spinto l'artista a realizzare un'opera, nell'idea, nella parola o nel pensiero percorso per portarla a termine.

Nel 1971 fu invitato alla VII Biennale di Parigi e nell'anno successivo espose alla Biennale di Venezia.

Gli anni '70 e '80 furono anni di intensa attività artistica e di mostre nei più prestigiosi musei internazionali (Ginevra, Basilea, al Centro Pompidou di Parigi, New York). La sua fama raggiunse quindi vette altissime.

Nel 1985 si trasferì a Roma in uno studio accanto al Pantheon e si dedicò alla progettazione e realizzazione di numerose tipologie di lavori, in particolare delle opere in tecnica mista su carta.

Alcuni anni dopo all'artista fu diagnosticata una grave malattia, che lo portò a morte il 24 Aprile 1994, nella sua casa in via del Teatro Pace a Roma.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- A. Boetti – *Mostra di Arte Povera*, Galleria Christian Stein, Torino, 1967
A. Boetti – *Manifesto 1967*, Galleria Toselli, Milano, 1970
A. Boetti – *Esposizione personale*, Galleria Acme, Brescia, 1970
A. Boetti – *Opere Recenti 1973-1974*, Mostra presso “ *Il Segnapassi Galleria D’Arte*”, Pesaro, 1974
Alighiero e Boetti – *A cura Marlborough* Galleria Arte, Roma, 1977
Alighiero e Boetti – *Carte 1984*, Pero Arte Contemporanea, Milano, 1985
A. Boetti – *Verso l’Arte Povera, Mostra*, Padiglione di Arte Contemporanea, Milano, 1989
A. Boetti – *Arte a Torino 1965-1983, Mostra collettiva, Rievocazione*, Museo “Kunstverein”, Colonia
A. Boetti – *Mostra personale*, Biennale di Venezia, 1990
A. Boetti – *Alighiero e Boetti, 1965-1991, Retrospectiva* al Kunstverein di Bonn, 1991
A. Boetti – *Personale* alla Galleria “Christian Stein”, Torino, 1993
A. Boetti – *Opere 1965-1992*, Galleria Martano, Torino, 1999
A. Boetti – *“Niente da vedere, niente da nascondere”*, *Mostra personale* XLIX Biennale di Venezia, 2001
A. Boetti – *“Quasi tutto”*, Galleria di Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo, 2004
A. Boetti a Roma – *Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo*, Roma, 2013
A. Boetti – *Mostra Kabul-Roma, Carpets by Sulman e Boetti*, Le Case d’Arte, Roma, 2010
A. Boetti – *Work in paper*, cat. a cura di A. Amoroso, Galleria Sprovieri, London, 2012
A. Boetti – *“Alighiero e Boetti, Sciamano e Showman”* – Commemorazione ricorrenza 80 anni dalla nascita dell’artista, siti internet di sei tra i più importanti musei di arte contemporanea, Dicembre, 2020



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

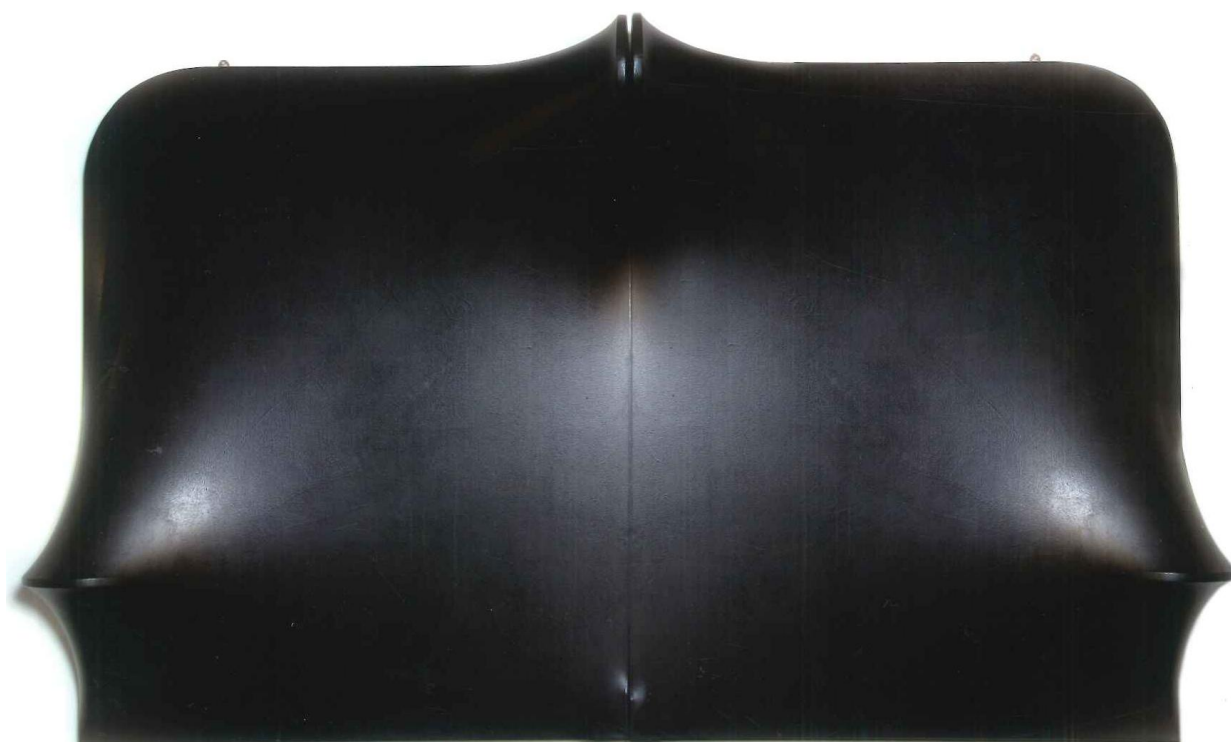
“Servizio Cultura”

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

5.

Bonalumi Agostino (Vimercate (MB) 1935 – Monza 2013)

“Black nero 2177”



DESCRIZIONE: In questa grande tela monocromatica l'artista porta avanti il percorso di studio ed analisi sulle possibilità fornite dalla estroflessione della tela, riuscendo così ad ottenere l'effetto della plasticità e a raggiungere quindi l'obiettivo finale della tridimensionalità. Egli ottiene l'effetto di profondità e rilievo, lavorando sulla tela, riscaldandola, gommandola e stirandola oltre il telaio, usando dei supporti in legno sia al centro che lateralmente, ottenendo così l'effetto visivo della profondità. Quasi tutte le sue tele sono monocromatiche, perché l'effetto della luce determina la plasticità (il titolo di questa opera è infatti “black nero”) e la dilatazione spaziale della tela verso l'esterno determina un gioco luce/ombra che conferisce all'opera una illusione cinetica. Questa tendenza pittorica fa riferimento, come sottolinea L. Barbera in una sua recensione, alle “shaped canvas” (trad. tele sagomate), di matrice anglo-americana, che ebbero i rappresentanti più

significativi nell'inglese Richard Smith, nello statunitense Frank Stella e in Italia appunto Bonalumi e Castellani e una anticipazione nello spazialismo di Lucio Fontana. Quella che vediamo, in particolare, è una grande tela, ma non unica perchè formata da due metà unite al centro, con la quale l'artista riesce ad ottenere magistralmente l'effetto della tridimensionalità.

Tecnica: Acrilico su tela estroflessa.

Dimensioni opera con cornice: 160 x 262 cm.

Anno esecuzione opera: 1967

CENNI BIOGRAFICI

Agostino Bonalumi nacque nel 1935 a Vimercate, in Brianza, la regione più industrializzata a nord di Milano; suo padre, pasticciere, era un attivista di sinistra e oppositore del regime, obbligato a spostarsi spesso nei vari paesi brianzoli, dove lavorava autonomamente e a volte alle dipendenze di qualche pasticceria famosa. Per necessità economica, il giovane Agostino frequentava la scuola dell'obbligo e contemporaneamente aiutava il padre nel lavoro per il sostentamento della famiglia. La sua passione per la pittura fu precocissima tanto da fargli affermare in numerose interviste che disegnare e dipingere era per lui un modo di conoscere il mondo. Alla fine della guerra, finita la scuola dell'obbligo, frequentò una scuola di avviamento professionale, senza tuttavia concluderla.

Trasferitosi a Milano, il giovane Bonalumi, dopo studi di impostazione tecnico-meccanica, si inserì nell'ambiente artistico attorno al quartiere di Brera, frequentando lo studio di Enrico Baj, dove conobbe Lucio Fontana, Piero Manzoni ed Enrico Castellani.

Riconoscendo la fine della spinta propulsiva dell'arte informale, collaborò alla rivista *Azimuth* che proponeva l'azzeramento totale dell'esperienza artistica precedente. Tale azzeramento venne ottenuto dagli artisti menzionati con l'utilizzo di tele monocrome (spesso totalmente bianche), estroflesse con varie tecniche, in modo da creare effetti di luci ed ombre cangianti con l'inclinazione della luce. Si trattò di un'esperienza del tutto originale e considerata di fondamentale importanza nella storia dell'arte astratta del novecento, non solo per quel che riguarda la scena italiana.

Bonalumi avviò un percorso di studio ed analisi delle possibilità fornite dall'estroflessione della tela, mediante l'utilizzo di chiodi e di sagome di legno e metallo inserite dietro la tela. Sono gli anni della "maturità" del suo primo ciclo di lavori, che gli viene riconosciuta con una serie di mostre nelle più importanti gallerie italiane e alla 33^a Biennale di Venezia. Appartiene a questo periodo la tela dal titolo "Black nero" che si trova esposta nella Galleria d'arte moderna "L. Barbera" di Messina. La sua fama di giovane promessa dell'arte italiana si consolida con una serie di mostre a largo raggio (collettive a Berna, Chicago, Anversa, Losanna, Londra, Basilea e due personali, una a Rotterdam e una a Londra).

Nel decennio successivo matura il nuovo ciclo di lavori a "griglie", a conclusione del quale elabora un modello più libero, basato su una struttura in tondino di acciaio, che consente estroflessioni quasi gestuali. Rielabora le sculture che aveva realizzato, le modifica, e comincia ad usare la fusione di bronzo, la fibra di vetro e il PVC. L'artista è così tra i primi esponenti di una concezione dell'arte come espressione tattile tra la pittura e la scultura. A questo periodo appartengono grandi tele, per lo più monocromatiche, di colore azzurro o rosso; si notano grandi griglie che si susseguono in maniera più o meno regolare, formando quasi un disegno geometrico.

All'inizio degli anni 2000, già affetto da una grave malattia, Bonalumi trasferisce il suo studio a Desio, dove però continua a lavorare incessantemente. Si spegne il 18 Settembre del 2013 a Monza, senza poter vedere la sua più importante mostra personale londinese, che si sarebbe aperta il successivo 4 ottobre.

Nella sua lunga carriera l'artista ha partecipato a numerose mostre: tra le più importanti citiamo la partecipazione alle biennali di Venezia degli anni 1966, 1970, 1986, l'esposizione in una grande mostra personale allestita nel 1980 presso il Palazzo Te di Mantova e la partecipazione a numerose mostre internazionali quali: La Biennale di S. Paolo del Brasile (1966); la Biennale di Parigi (1968), il Museum of Art di Fort Lauderdale. Nel 2001 ottenne il premio Presidente della Repubblica e nell'anno successivo ha presentato "l'opera ambiente" al Museo Guggenheim di Venezia. Le opere di Bonalumi sono molto ricercate dai collezionisti di tutto il mondo e sono costantemente scambiate nelle aste più prestigiose quali le famose "Italian Sales" di Londra.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- A. Lùcia – A. *Bonalumi, opere recenti*, cat. Mostra, Galleria Cadorna (MI), 1964
G. Celant – A. *Bonalumi*, cat. Mostra, *Centro arte viva*, Feltrinelli, Trieste, 1965
R. Sanesi – A. *Bonalumi*, cat. Mostra, *Galleria Vinciana*, Milano, 1974
G.C. Argan – *Introduzione critica in "Bonalumi, Galleria Civica Arte"*, Modena, 1974
A. Veca – A. *Bonalumi*, catalogo della Mostra, Galleria Ferrari, Verona, 1975
A. Bonalumi – *"Retrospectiva"*, Palazzo TE di Mantova, Mantova, 1980
A. Bonalumi – *Collettiva con Rotella, Santomaso e al. In "Italian Art four contemporary directions"*, Museum of Art di Fort Lauderdale, Florida, 1981
G. Dorfles – *"Percorsi Spazio – Colore" in A. Bonalumi*, cat. Mostra, "Galleria Blu", Milano, 1991
A. Bonalumi – *Opere 1957-1977, Galleria Boycott, Bruxelles*, 1998
A. Bonalumi – *"Retrospectiva"* Accademia Nazionale di S. Luca, Palazzo Carpegna, Roma, 2002
A. Bonalumi – *"Esposizione lavori su carta dal 1960"*, Civica Galleria d'Arte Moderna, Gallarate, 2003
A. Bonalumi – *"Mostra antologica con opere dal 1959 al 2003"* Institut Mathildenohe, Darmstadt, 2003
A. Bonalumi – *Estroflessioni, dalla tela alla scultura*, Galleria Blu, Milano, 2005
A. Bonalumi – *Antologica di opere 1958-2013*, Palazzo Reale, Milano, 2018



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

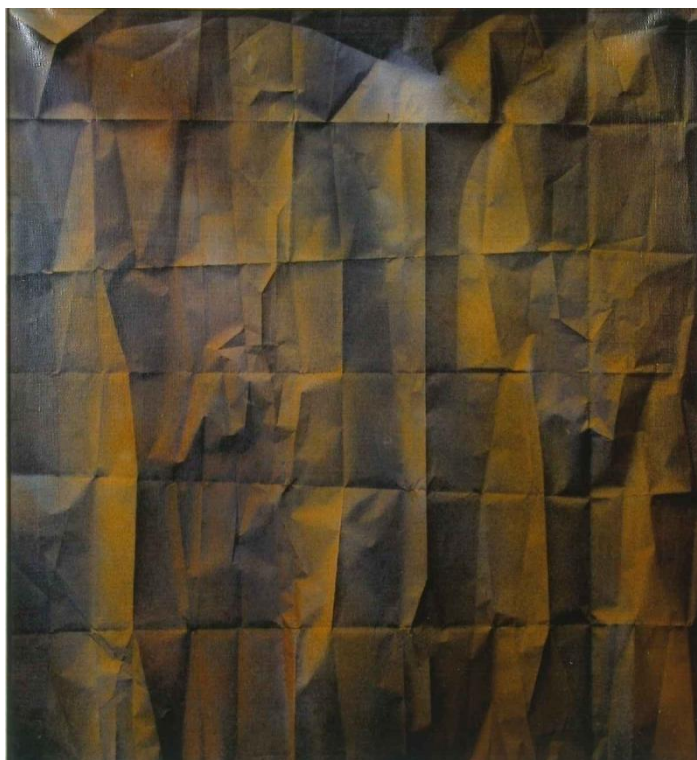
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

6.

Cagli Corrado (Ancona 1910 – Roma 1976)

"La Regola"



Descrizione: Questa opera, realizzata in carta di riso, fa parte dell'ultimo periodo creativo dell'Artista. Pur essendo un polimaterico, potrebbe essere definito un quadro "illusionista". L'effetto materico virtuale è dato proprio dalla sensazione visiva di carta piegata e poi riaperta, con il susseguirsi delle pieghe, che hanno una regolarità quasi geometrica, con una sequenza disuguale, ma ferma, attonita. Gli effetti spaziali della carta (pieghe, increspature, rilievi), curati dall'artista in modo certosino con grande bravura e maestria, riescono a dare l'effetto dell'aria sotto le pieghe della carta stessa, dando la sensazione che la carta di riso intelata non sia piatta, ma in rilievo. Il colore predominante è ocre, in tutte le sue sfumature, fino a raggiungere dei toni bruni profondi e toni neri, ottenuti dall'artista, presumibilmente con l'uso della china e della matita.

Tecnica: Olio, china, matita su carta di riso intelata

Dimensioni opera con cornice: 138 x 130 cm.

Anno esecuzione opera: 1958

CENNI BIOGRAFICI

Corrado Cagli nasce ad Ancona il 23/2/1910, ma ben presto si trasferisce con la famiglia a Roma dove compie studi classici e frequenta l'Accademia di Belle Arti. Ancora giovanissimo inizia a realizzare illustrazioni per alcune riviste e nel 1928 realizza un murales "a tempera magra" per un salone adibito a teatro in un rione romano. Qualche anno dopo si trasferisce in Umbria e inizia a lavorare nella fabbrica d'arte Rometti, della quale poco tempo dopo diviene Direttore artistico. In questo periodo, su invito della commissione archeologica di Salerno, si recò a Paestum e probabilmente visitò anche Napoli e Pompei, eseguendo dipinti e disegni.

E' questo il primo periodo del suo percorso artistico, dei "Grandi Murales decorativi" durante il quale realizza grandi disegni e soprattutto murales; testimonianza ne è l'articolo scritto nel 1933 "Muri ai pittori", fondamentale per la storia del muralismo italiano, in cui formula i suoi fondamenti teorico-estetici, sostenendo delle posizioni affini a quelle di Sironi. Nel 1935 si apre al Palazzo delle Esposizioni di Roma la Quadriennale di arte nazionale e Cagli espone, in coerenza con questa sua posizione, quattro pannelli asportabili, dell'altezza di 4 metri, raffiguranti la Bonifica dell'Agro Pontino. All'inaugurazione a Palazzo dell'Arte di Milano della VI Triennale presenta, un dipinto a tempera encaustica su tavola tamburata, delle dimensioni di mt. 6 x 6 "La Battaglia di San Martino e Solferino".

In questo periodo egli allargò gli orizzonti delle sue esperienze artistiche, trasferendosi a Parigi, dove conobbe numerosi artisti italiani, Capogrossi, Cavalli, Sclavi ed effettuò mostre di disegni e dipinti. Alla fine del 1938 è costretto a scegliere la via dell'esilio a seguito della proclamazione delle leggi razziali e degli attacchi nei confronti della sua persona e delle sue opere.

Si stabilisce quindi a Parigi dove continua a svolgere la sua attività e ad esporre, e alla fine del 1939 si trasferisce a New York. Negli Stati Uniti tiene numerose mostre (San Francisco, Los Angeles) e decide di arruolarsi nell'esercito americano, partecipando anche allo sbarco in Normandia. Al termine della guerra ritorna a New York, dove prosegue la sua attività, sperimentando nuove tecniche pittoriche e stili sempre cangianti.

Nel 1948 decide di rientrare definitivamente in Italia e si stabilisce in uno studio in via del Circo Massimo. La stabilità e la tranquillità gli permettono di proseguire nel suo percorso artistico di ricerca analitica in pittura. Gravitano intorno a lui numerosi artisti, tra cui Basaldelli, Capogrossi, Burri e Guttuso. Questa ultima fase della sua evoluzione artistica viene definita "periodo delle carte" ed è caratterizzato dall'astrattismo, l'artista realizza disegni a penna ed inchiostro su carta di riso. Una testimonianza ne è il dipinto "La regola" esposto in Galleria.

Negli anni '60 partecipa ancora a numerose mostre. Si spegne a Roma, nella sua dimora sull'Aventino, il 28 marzo 1976.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- E. Crispoldi, G. Marchiori – *Corrado Cagli*, Torino, 1964
- A. Gatto – *Corrado Cagli* - Ed. Galleria del Corso, Milano, 1970
- C. Ragghianti – *L'opera di Corrado Cagli* – CIDAC, 1972
- E. Crispoldi – *I percorsi di Cagli*, catalogo della Mostra, Napoli, 1982
- E. Crispoldi – *Il Cagli Romano*, catalogo della Mostra, Siena, 1985
- M. Fagiolo – *Corrado Cagli anni Cinquanta*, catalogo della Mostra, coll. F.R. Morelli, Roma, 1989
- Corrado Cagli – *Catalogo della mostra*, Ancona 2006, cur. F. Benzi, Skira
- R. Bedarida – *Corrado Cagli* – Donzelli, Roma, 2018



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

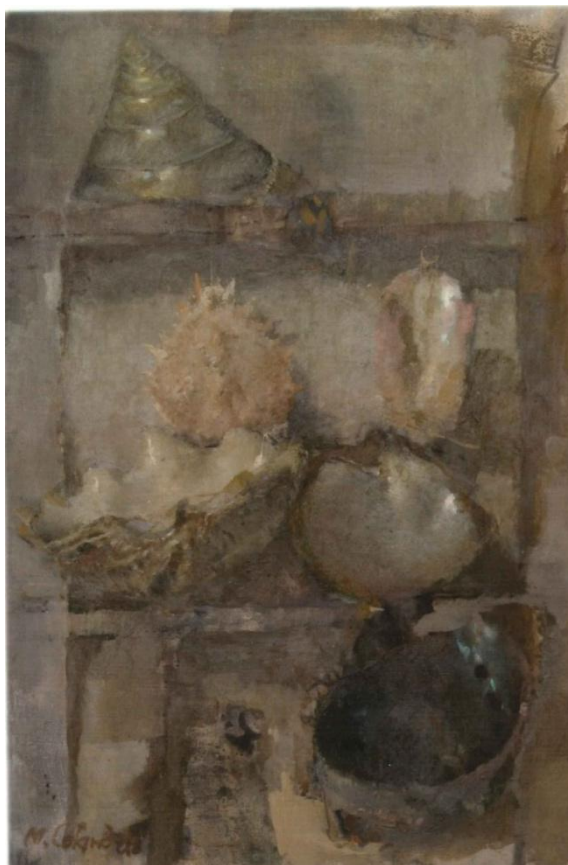
I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

7.

Calandri Mario (Torino 1914- 1993)

"Conchiglie"



DESCRIZIONE: Mario Calandri, grande pittore e incisore formatosi all'Accademia di Belle Arti di Torino, in questa tela rappresenta un interno, in cui si trova una bacheca dove si possono notare oggetti particolarmente originali. Durante il commento del dipinto viene sottolineata l'originalità dei pezzi posti nella bacheca e soprattutto la tridimensionalità delle conchiglie. Viene in mente la moda del cinquecento, quando i nobili dell'epoca amanti del collezionismo creavano le wunderkammer, tradotto dal tedesco "camere delle meraviglie", vere e proprie nicchie dove non doveva esserci nulla di banale. Tornando a commentare il dipinto, notiamo la presenza di gusci resi perlacei da una semplice pennellata, grazie alla maestria del pittore, mitili e il carapace di un granchio, come per un particolare gusto collezionistico. Si tratta comunque sempre di oggetti di nicchia, dipinti con mano sicura e che mostrano come l'artista, contestualmente alla tecnica dell'incisione, si sia dedicato anche alla pittura.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 68x86 cm.

Anno esecuzione opera: 1985

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Torino nel 1914, si formò presso il Liceo artistico di Firenze e Torino. Nel 1932 frequentò l'Accademia Albertina di Belle Arti alla scuola di Cesare Maggi, diplomandosi in pittura nel 1939. Al termine degli studi, il maestro lo richiese come suo assistente nel 1942.

A quel periodo risalgono i primi esordi come pittore. Tenne le sue prime mostre a Roma e a Venezia dove, nel 1940, partecipò per la prima volta alla Biennale, risultando vincitore ad un Concorso nazionale per l'affresco. In seguito sarà presente alla Biennale di Venezia nel 1950, 1952 e nel 1958 con una personale. Nel dopoguerra Calandri diventò assistente di Marcello Boglione, titolare della cattedra di tecnica dell'incisione presso l'Accademia Albertina di Torino, cui succedette come incaricato nel 1957 fino al 1960. Nel 1963 (dopo una breve parentesi a Brera) ottenne la cattedra presso l'Accademia Albertina di Torino, dove insegnò fino al 1977, formando intere generazioni di incisori.

Mario Calandri è considerato uno dei massimi incisori del XX secolo e si colloca nell'olimpo degli artisti specializzati nella grafica. L'artista torinese è stato anche un pittore di ottima qualità, capace di effettuare sostanziosi scambi artistici tra l'incisione e la pittura, modulando ed influenzando, ora nell'una ora nell'altra tecnica, invenzioni ed emozioni. Calandri ha dato il meglio di sé come pittore a partire dagli anni '60 e solo tardivamente le sue opere sono state oggetto di mostre ed esposizioni; viceversa, come incisore, numerosissime sono state le partecipazioni alle più significative rassegne nazionali e internazionali della grafica incisa.

Dopo la morte (Torino 1993), largo spazio è stato dato anche ai dipinti inediti, rintracciati nelle varie collezioni private. Di particolare menzione sono la "Antologica" di Palazzo Bricherasio di Torino (2001) e la mostra di Cavatore (2005), dal titolo significativo "Calandri intimo".

Soltanto in tempi recenti sono state dedicate a Calandri importanti retrospettive, dando pieno riconoscimento alla figura dell'artista, pittore e incisore. Citiamo tra le più importanti: Trieste (1992), Bari (1993), Milano (1995), Aosta (1998), Torino (2001), Cherasco (2010).

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- L. Carluccio – *Mostra dipinti di M. Calandri*, Galleria "La Bussola", Torino, 1964
- M. Calandri – *Mostra Palazzo dei Leoni*, Provincia Regionale, Messina, 1981
- M. Calandri – *Catalogo della Mostra*, a cura di G. Giuffrè, Messina 1987
- M. Calandri – *Mostra antologica dipinti*, Palazzo Liceo Saracco, Acqui Terme (AL), 1993
- M. Calandri – *Mostra antologica incisioni*, Palazzo Robellini, Acqui Terme (AL), 1993
- M. Calandri – *Cinquant'anni di incisioni (1940 – 1990)*, a cura di P. Bellini Grottammare (AP), 1991
- M. Calandri – *Incisioni tra il 1951 e 1990*, Galleria sant'Angelo, Biella 2009
- M. Calandri – *Opere scelte*, a cura di V. Gatti, Spazio Don Chisciotte Fondazione Bottari Lattes, Torino 2014



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

8.

Cannistraci Nino (Roccavaldina - ME, 1935)

"Metafora"



Descrizione: In questa grande tela, di grande impatto visivo, due sono i temi fondamentali rappresentati, da un lato una grande specchiera, che forse è stata realmente notata dall'artista nell'arredo antico dei genitori o di parenti, ed è stata la fonte di ispirazione, ove rappresenta la metafora della vanità dell'uomo, che non conosce epoche, e che è connaturata alla sua stessa natura. Dall'altra parte un bestiario, che è retaggio dei suoi studi mitologici classici giovanili che sono ricorrenti nella sua pittura anche nella maturità artistica. L'opera infatti risale al 1983 e alcuni elementi come la specchiera, una folla di babbuini urlante sono rappresentati in altri dipinti dello stesso periodo, come *"Fonte Gaia"*, *"Crocifissione"*. La pennellata è sicuramente forte e vigorosa e i colori usati (giallo, arancione, ocra) ricordano quelli tipici dell'espressionismo, anche se il tocco di originalità dell'artista si nota nelle sfumature di colore quasi gessate in questo dipinto. Questo mondo di archetipi e simboli si è poi affievolito nell'ultimo periodo del suo percorso artistico che tende ad una trascendentale smaterializzazione delle figure, come si può rilevare nelle ultime mostre tra cui quella del 2018 allestita nei saloni del Teatro "Vittorio Emanuele".

Tecnica: Olio e acrilico su tela

Dimensioni opera con cornice: 130 x 176 cm.

Anno esecuzione opera: 1983

CENNI BIOGRAFICI

Nino Cannistraci è nato a Roccavaldina (ME) nel 1935 e sin dall'adolescenza ha manifestato una vocazione particolare per la pittura. Completati gli studi, si è laureato in Scienze Politiche, ma già dal 1961 iniziò a studiare pittura all'Accademia di belle arti di Roma. Tornato a Messina, divenne insegnante presso l'Istituto d'Arte. La sua attività di pittore inizia nel 1957, con una collettiva per il premio Fuci, cui segue una personale a Torino nel 1959 ed altre personali in numerose Gallerie messinesi.

Notevole è stata l'influenza dei suoi studi classici nel determinare la natura del suo linguaggio pittorico, ricorrente è nei suoi dipinti la metafora che governa il quotidiano dell'uomo e nel suo universo iconografico si possono trovare belve e crocifissi, nudi femminili e babbuini, avvoltoi, presenze del mondo naturale e simboli appartenenti al mondo spirituale.

Un esempio eloquente ne è il dipinto "Metafora" del 1983, esposto in Galleria, nel quale risalta una specchiera, metafora della vanità umana. L'artista tuttavia fa molto spesso uso di colori molto forti (verdi, azzurri, ocra), amati dagli espressionisti, ai quali egli si sente molto vicino.

Ma il bestiario fantastico di avvoltoi, scimmie, felini, che popola le sue tele, tradisce anche l'influsso del surrealismo inglese, specie nelle opere dagli anni '70 in poi.

L'evoluzione del suo linguaggio pittorico negli ultimi anni è molto ben documentato dalla **Mostra personale "Dasein" del pittore Nino Cannistraci**, allestita nei saloni del Teatro Vittorio Emanuele nel Dicembre del 2018, curata da Giuseppe La Motta.

Il titolo tedesco "**Dasein**" (trad. esistenza) è stato un omaggio a una visione della vita mutuata dal filosofo esistenziale Heidegger, che vede l'uomo come gettato su questa terra, preda delle sue dinamiche che non può controllare, che mostra il dolore del mondo e la stanchezza dell'esserci. I mostri di un tempo, le figure mitologiche che componevano mosaici di inquietudini hanno lasciato il posto a apparizioni di esseri presi da una sfera immateriale ed immaginaria.

E' l'ultima fase del suo percorso artistico, in cui vi è una ricerca radicale solitaria verso una trascendentale smaterializzazione delle figure. Il mondo di archetipi e simboli del suo immaginario è diventato più leggero e impalpabile dove i colori forti come il rosso e i fondi scuri, hanno lasciato il posto al celeste e colori più tenui, quasi diafani.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

N. Cannistraci – "*Personale*", Galleria Incontri D'Arte, Roma, 1973

N. Cannistraci – "*Personale*", Galleria "Il Nuovo Troncoliere", Roma, 1977

L. Barbera – "*N. Cannistraci*", Edizione "L'Airone Galleria D'Arte", Messina, 1990

T. Pugliatti – "*N. Cannistraci in Arte contemporanea a Messina*", a cura di L. Ferlazzo Natoli, Ed. Intilla, Messina, 2009

N. Cannistraci – "*Affinità elettive*", Mostra di otto artisti (Cannistraci, Alvaro, Togo e al.), Monte di Pietà, Messina, 2017

N. Cannistraci – "*Dasein*", Mostra personale curata da G. La Motta, Teatro V. Emanuele, Messina, 2019



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

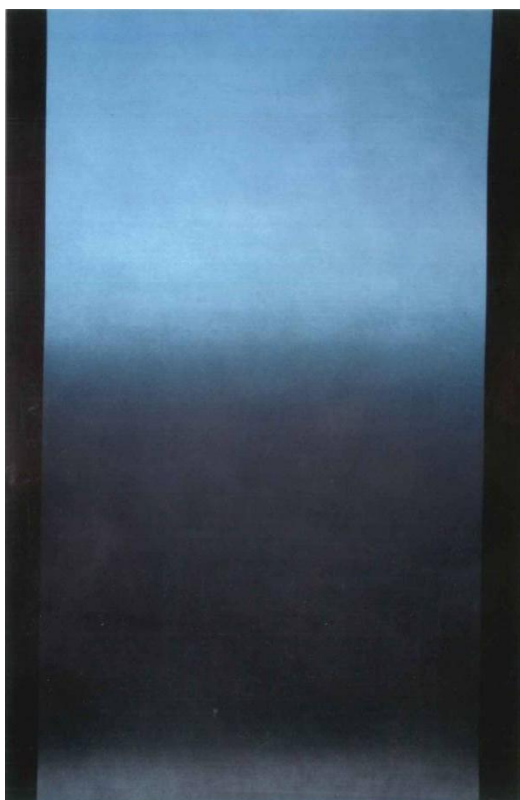
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

9.

Cannistraci Tricomi Nino (Roccalvaldina (ME) 1927-Roccalvaldina 2016)

"Ou Topos"



Descrizione: Questo dipinto, realizzato nel 1990, conclude un ciclo sviluppatosi negli anni '80 rivolto alla ricerca dello spazio pittorico attraverso esercizi cromatici e chiaroscurali. E' una pittura astratta, realizzata utilizzando acrilico e spray e che rientra nella pittura analitica. Riportando una citazione del critico L. Barbera, è "*Pittura astratta fatta di luce*", epurata ormai da ogni residuo di rappresentazione e da ogni intervento gestuale e che a tutti gli effetti si colloca nel novero della pittura analitica. Come dice lo stesso titolo, non è rappresentato nessun luogo, ma l'osservatore riceve solo la sensazione del buio e della luce. Guardando questa grande tela, sembra quasi sporgersi da una finestra, dove il maestro ha accostato due colori (un ceruleo molto chiaro in alto e un bruno quasi nero in basso), tra i quali non si nota lo stacco; ed è lì l'orizzonte, dove tutti i nostri pensieri, i nostri sospiri, le nostre gioie possono virtualmente navigare.

Tecnica: Acrilico e spray su tela

Dimensioni opera con cornice: 180 x 120 cm.

Anno esecuzione opera: 1990

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Roccavaldina (ME) nel 1927, Nino Cannistraci Tricomi approda alla pittura dopo varie esperienze nel campo dell'arte, tra cui anche una borsa di studio al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. I suoi esordi artistici sono caratterizzati da una adesione al polimaterico figurativo, dal quale però ben presto se ne distacca, sempre teso verso il nuovo. La sua prima personale la tiene all'Istituto Industriale "Verona-Trento" nel 1959 e già la sua pittura è astratta. Il suo percorso artistico si sviluppa nella continua ricerca della purezza formale e nella sperimentazione dei materiali.

Cannistraci Tricomi espone quindi in numerose Gallerie private a Messina, Torino, Venezia ed Aosta. Negli anni '70 insegna aerografia alla scuola grafica di Venezia, disciplina che consiste nell'uso di uno strumento che spruzza vernici di vario tipo nebulizzandole tramite aria compressa. In questo periodo ha avuto modo di maturare ulteriormente la sua ricerca artistica e di intrecciare proficue relazioni con il mondo dell'arte contemporanea italiana: attratto dalle ricerche di Bonalumi, Castellani, Munari, comincia un nuovo ciclo, sviluppatosi negli anni ottanta, che lo conduce decisamente verso l'astrattismo, di cui è una chiara testimonianza la serie *"Eventi e Orizzonti"*. Appartengono a questo periodo le interessanti mostre della Fiera Campionaria di Messina (1988), la personale di Torino (1991), nelle quali sono esposti dipinti che a tutti gli effetti si annoverano nell'ambito della pittura analitica che esprime una voglia di ripartire da zero, usando in forma pura e portata alla massima semplicità una superficie e dei colori. Al principio degli anni '90 appartiene la serie *"ou topos"*, di cui un esemplare è stato acquisito dalla Provincia Regionale di Messina ed è esposto in Galleria.

Da allora si sono susseguite varie sperimentazioni: fra le più interessanti i telai multipli misti a cartone modulato (collezioni del Museo di Bagheria) o a lamine di piombo (mostra itinerante La Sicilia è un arcipelago, I contemporanei dell'arte), sempre riconducibili in area concretista astratta. L'utilizzo di materiali diversi (metalli, pietre, cartoni) contribuisce al raggiungimento di un ideale formale geometrico di assoluto rigore, che si realizza anche nelle sue opere scultoree.

Egli, nella sua lunga carriera artistica, ha partecipato anche a numerose mostre internazionali; tra le più recenti citiamo quella di Innsbruck, Galerie Bertrand Kass (2001), Ankara - 1^a Biennale Internazionale d'Arte Grameen (2005). La sua ultima mostra, intitolata *"Tra i silenzi e gli enigmi"*, alla quale non fu in grado di partecipare per le precarie condizioni di salute, fu inaugurata all'"Ecolab" di Linda Schipani proprio il 27 Novembre 2016, giorno in cui si spense, e rappresentò un omaggio al Maestro da parte di tanti amici artisti che lo hanno voluto ricordare.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- L. Barbera – N. Cannistraci Tricomi, *"Pittura astratta fatta di luce"*, Cat. Mostra Gall. Mosaico, Messina, 1989
- L. Barbera – N. Cannistraci Tricomi, *"il non luogo"* Mostra personale, Torino, 1991, Messina 1991
- C. Di Giacomo – N. Cannistraci Tricomi & Roccavaldina, Libro D'Artista, Messina, 1998
- N. Zanella – *La Sicilia è un Arcipelago, I contemporanei dell'Arte*, testo critico L. Barbera, Roma, 1998
- N. Cannistraci Tricomi – *Mostra Ecolab's Story, "Tra i silenzi e gli enigmi"*, Dipinti tra il 2000 e 2016, Roccavaldina, 2018



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

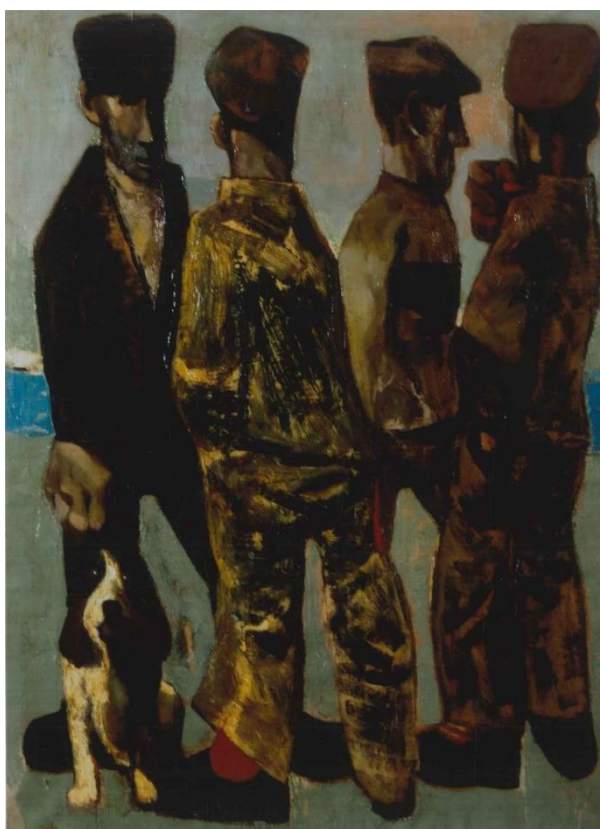
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

10.

Canonico Felice (Messina 1922 –Milano 1997)

"Fratelli Pescatori"



DESCRIZIONE: E' una delle opere che si ricollega al momento di realismo sociale che coinvolge molti artisti siciliani. Si tratta di un realismo atipico, quasi di matrice nordica, come nota il critico Barbera. Osservando il dipinto, notiamo infatti i quattro fratelli che sembrano quasi avere una consistenza lignea, in una sorta di immobilismo che dà loro un rilievo scultoreo, come se fossero in attesa di avviarsi verso il lavoro. Il realismo sociale dei pittori siciliani è invece caratterizzato da una pittura dalle pennellate forti e robuste, i personaggi sono colti nel momento della fatica e del sudore, il loro aspetto e la loro gestualità esprimono la durezza del loro lavoro. Il dipinto risulta tra le opere premiate al concorso indetto dall'Ente Provinciale per il turismo di Messina nel 1953.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 110 x 88 cm.

Anno esecuzione opera: 1953

CENNI BIOGRAFICI

Felice Canonico nasce a Messina nel 1922 e sin da giovane dimostrò un notevole talento artistico. Negli anni '50 partecipò all'attività del circolo culturale dell'OSPE, ospitato nella storica libreria di Piazza Cairoli che i messinesi di una certa età ricordano, e che, all'epoca, riuniva l'élite culturale di cui facevano parte Salvatore Pugliatti, Vincenzo Palumbo, Vann'Antò, Salvatore Quasimodo e altri illustri letterati e artisti.

Felice Canonico nel 1953 partecipò alla "2ª Mostra Nazionale di pittura Città di Messina" organizzata dal Fondaco e sponsorizzata dall'E.P.T. di Messina, vincendo il primo "Premio Sicilia" con l'opera "Fratelli Pescatori", che oggi fa parte della collezione permanente della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "Lucio Barbera". Dopo l'esordio da autodidatta in cui comunque si fa notare all'interno del circuito delle esposizioni cittadine, segue un periodo di formazione a Firenze con Ardengo Soffici e Pietro Annigoni. Dal 1951 al 1960 collabora con i maggiori cantieri dell'edilizia messinese, al fianco degli architetti Rovigo, Pantano, De Cola e Calandra.

Nonostante il successivo trasferimento a Milano, si impegna negli anni '50 nella fervida attività culturale della Città di Messina, raccolta intorno al cenacolo del Fondaco. A Milano frequenta la Galleria Blu, entrando in contatto con gli artisti più importanti dell'epoca: Fontana, Burri, Vedova, Borlotti, Santomaso. Espone in questo periodo a Roma, Venezia, Parigi, Londra, Stoccolma, Copenaghen, Los Angeles, vincendo numerosi premi.

Nella sua lunga e versatile attività, sperimenta le più diverse e alternative tecniche pittoriche, mentre una incontenibile curiosità intellettuale lo lega ai maggiori personaggi culturali dell'epoca. Ha partecipato a numerose esposizioni collettive e fra queste alla Quadriennale di Roma e alla Triennale di Milano. Ha esposto anche al Louvre di Parigi e le sue opere sono custodite in molti musei italiani e stranieri.

La sua notevole produzione artistica è stata suddivisa dalla critica in più cicli, con nette differenze tra una fase e l'altra, che vanno dal 1946 al 1966: *Esordi, Acquerelli, Reperti, Alfabeti, Calendari, Pittura, Enigmi*.

Felice Canonico, nella continua sperimentazione di tecniche e linguaggi nuovi, continuò a dipingere fino agli ultimi anni della sua vita.

Il pittore si è spento nel 1997, nella sua casa di Milano.

Recentemente, il 9 Dicembre del 2019, è stata organizzata dal Servizio Cultura della Città Metropolitana di Messina una importante mostra antologica dedicata all'artista, dal titolo "**Felice Canonico: 60 anni di Arte**".

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- Felice Canonico – *Arte contemporanea*, Disegno e Grafica-Palazzo della Cultura - Messina, 2016
- Felice Canonico – *60 anni di arte* – Mostra antologica Galleria d'Arte Moderna e Contemp. – Messina, 2019
- Felice Canonico – *Mostra Nazionale di pittura Città di Messina*, Galleria "Il Fondaco" – Messina, 1953
- Felice Canonico – *Opere su carta (1947-1990)* - Palazzo Duchi di S. Stefano, Taormina, 2009
- Lucio Barbera – *La vetrina dell'OSPE, artisti a Messina negli anni '50*, la collezione dell'AAPIT, Messina, 1997



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

11.

Casorati Felice (Novara 1883 – Torino 1963)

"Ragazza con il libro"



DESCRIZIONE: In questa bellissima opera di Felice Casorati è rappresentata la figura di una fanciulla in un interno che ricorda un giardino d'inverno con un fitto fogliame dipinto alle sue spalle. Seduta su una panca ha un aspetto assorto, svogliato, sognante, tiene tra le mani stancamente un libro, lo scenario è immobile, incantato come in una magica sospensione. Si possono cogliere i tratti fondamentali del **realismo magico**, corrente artistica di cui Casorati è stato il fondatore e a cui aderirono numerosi artisti di quel periodo, tra cui anche alcuni pittori siciliani. Il linguaggio pittorico, rifacendosi alla tradizione neoclassica, cura tutti i particolari che sono ben definiti nello spazio e che si notano anche in questo dipinto. Quest'opera rappresenta pienamente gli interessi e i temi che caratterizzano l'artista durante il periodo napoletano. A questa fase del suo percorso pittorico risale la realizzazione di molti dipinti dell'artista, rappresentanti figure femminili, come "la figlia dell'attrice", "la cugina", "l'ereditiera".

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 170 x 85 cm.

Anno esecuzione opera: 1909/10

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Novara il 4 dicembre 1883, Felice Casorati apparteneva ad una famiglia borghese. Il padre era ufficiale di carriera e pittore dilettante, per cui trascorse l'infanzia in varie città italiane (Milano, Reggio Emilia, Sassari) e infine a Padova, dove si dedicò agli studi musicali con un'intensità tale da rimanere vittima di un esaurimento nervoso all'età di 18 anni. Durante il periodo di riposo a Praglia, sui colli Euganei, cominciò a dipingere, eseguendo la sua prima opera, un paesaggio padovano del 1902.

Successivamente si laureò in legge all'Università di Padova, ma decise poi di dedicarsi alla carriera artistica. Alcune sue opere già nel 1909 e 1910 furono esposte alla Biennale di Venezia e in questa seconda occasione rimase fortemente impressionato dalla sala dedicata a Gustav Klimt. Lo stile simbolico e decorativo dell'arte viennese influenzò in maniera determinante le successive opere di Casorati. Tra il 1911 e il 1915 visse a Verona fondando insieme ad altri la rivista *La via Lattea*.

Alla morte del padre nel 1917, si trasferì con la famiglia a Torino, divenendo ben presto una figura centrale nei circoli intellettuali della città. Strinse rapporti di amicizia con il compositore Alfredo Casella e con Pietro Gobetti, aderendo nel 1922 al gruppo della "*Rivoluzione Liberale*". A Torino Casorati nel 1921 aprì una scuola di pittura per giovani artisti, insieme ai quali espose nel 1929 alla mostra "Casorati fra i discepoli".

Nelle opere della maturità, nel periodo post-bellico, in opere come il "*Ritratto di Silvana Cenni*" del 1922 e "*Meriggio*" del 1923, al dettaglio decorativo si sostituì la meditazione essenziale, lo scenario immobile e incantato, l'atmosfera di immobilità tipica, propri della corrente pittorica del "**realismo magico**", cui aderirono lo stesso Casorati, Donghi e alcuni artisti siciliani come De Pasquale e Romano. Nel corso di quegli anni assunse un ruolo guida nella vita culturale italiana ed aprì una scuola per giovani artisti, alla quale si formarono F. Menzio, C. Levi, G. Chessa.

Nel 1930 sposò Daphne Maugham, che frequentava la sua scuola dal 1926, da cui ebbe un figlio di nome Francesco, che in seguito anch'esso si dedicò alla pittura.

L'amicizia con l'industriale e collezionista Riccardo Gualino incoraggiò l'interesse di Casorati anche per il design di interni. Nel 1935 lo studio di Casorati e Paolucci ospitò la prima mostra collettiva d'arte astratta italiana, comprendente opere di Licini, Melotti e Fontana. L'autore vinse il premio per la pittura alla Biennale di Venezia del 1938 e ricevette riconoscimenti ufficiali anche alle grandi esposizioni di Parigi, Pittsburgh e San Francisco alla fine degli anni trenta.

Nella sua attività artistica si occupò anche della creazione di scene e costumi per il Teatro dell'Opera di Roma, la Scala di Milano e il Maggio Musicale Fiorentino. Nel 1952 tenne una personale alla Biennale di Venezia e con Ottone Rosai ricevette il premio speciale della Presidenza. Morì a Torino nel 1963.

Istruttore Direttivo

(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- P. Gobetti – *F. Casorati pittore*, Ed. Gobetti, Torino, 1923
- S. Marinelli – *F. Casorati*, Milano, 1986
- F. Casorati – *Mostra antologica*, Palazzo Reale, Milano, 1990
- C. Gian Ferrari – *Casorati e la Biennale di Venezia, dagli anni '20 ai '40*, Electa, 1996
- G. Bertolino – *Catalogo generale opere F. Casorati - I dipinti (1904-1963)*, Torino, 1995
- M. Bontempelli – *Realismo Magico ed altri scritti sull'arte*, Ed. Abscondita, Milano, 2006
- F. Poli – *Casorati*, Ed. Giunti, 2007
- M. Ternavasio – *Felice Casorati, Biografia*, Ed. Lindau, 2009



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

“Servizio Cultura”

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

12.

Celi Vincenzo (Messina 1936)

“Senza titolo”



Descrizione: Questa grande opera, dai colori forti, accesi e contrastanti, dall'innegabile cromatismo vulcanico, si presenta come una superficie piena di vigorose pennellate aggrovigliate, che si fondono in modo quasi inspiegabile, in un bellissimo colorismo armonioso e contrastante allo stesso tempo. Chi lo osserva ha quasi l'impressione che ci sia come uno scorrimento di slide, in un continuo e veloce susseguirsi, che conferiscono al dipinto una sorta di movimento. Durante la descrizione dell'opera, che viene effettuata in occasione delle visite in Galleria, ho avuto modo di ascoltare le impressioni dei visitatori, e c'è chi ha creduto di vedere un tessuto damascato, chi un groviglio di vigorose pennellate. E' innegabile che queste sensazioni siano legate all'influenza che hanno avuto sull'artista i fauves francesi (Matisse) e l'espressionismo d'oltre oceano di J. Pollock o action painting (*lett. pittura d'azione*), termine con cui però si intende l'espressionismo astratto.

Tecnica: Olio e acrilico su tela

Dimensioni opera con cornice: 172 x 174 cm.

Anno esecuzione opera: 1989

CENNI BIOGRAFICI

Vincenzo Celi è nato a Messina nel 1936. In quegli anni le arti figurative erano ritenute un elemento fondamentale per la formazione culturale. La pittura di allora seguiva il realismo impegnato, i cui fondatori erano stati Renato Guttuso e Carlo Levi. I giovani artisti Messinesi del tempo, Celi, Samperi e altri, che erano soliti riunirsi al Bar Nettuno di Messina, centro di incontro culturale che da tempo non esiste più, seguivano questo filone.

Il suo esordio risale al 1958, in una collettiva organizzata all'istituto scolastico "Verona Trento". Gli anni '60, tra tensioni e incertezze, furono determinanti per una evoluzione della sua arte verso un astrattismo meccanico ottenuto con riporti fotografici su tela emulsionata: ne è un esempio la tela "*Movimento*". A questo periodo risalgono anche alcune sculture in legno, che saranno protagoniste di diverse collettive su tutto il territorio nazionale.

Gli anni '70 rappresentano una pausa di riflessione nella sua pittura, ma l'artista si dedica ad una fervente attività espositiva: inaugura una sua Galleria, cura molteplici mostre di rilievo come "*Mediterranea 1,2,3,4*" e un'altra importante mostra, "*Sicilia nella mente*", una collettiva nazionale organizzata nei locali della Camera di Commercio di Messina.

La sua ricerca pittorica riparte solo dalla metà degli anni '80, con una prolifica produzione di oli e tempera su carta, e poi con opere di grande formato che saranno al centro della mostra "*Ariose Energie*", organizzata nella Chiesa del Carmine di Taormina restaurata e curata da parte del critico internazionale Tommaso Trini.

E' l'inizio del secondo periodo della attività artistica di Enzo Celi dove la sua pittura è fatta di vortici, linee, dripping, campi di colore, per sfruttare la possibilità della pittura di trasmettere emozioni, lontano da ogni riferimento figurativo. A questo periodo appartengono i dipinti "*Movimenti*" e "*Senza titolo*", che si trovano esposte nella Galleria "L. Barbera". Il dipinto "*Senza titolo*" all'occhio del visitatore si presenta come una superficie piena di segni e spirali aggrovigliati, che esplodono quasi in un turbinio di colore, dove il giallo e il rosso si alternano, conferendo volume e movimento alle vigorose pennellate. Questi elementi si accentuano nell'ultimo periodo della sua attività: il colore, la materia, lo spazio sono gli elementi attraverso cui si esprime la sua pittura. Nei suoi dipinti si consolida la rivoluzione dell'espressionismo astratto, che ha coinvolto tutti i contesti culturali europei ed anche extra-europei.

Nel Dicembre 2019, la sezione Arti Visive del teatro "V. Emanuele", ha organizzato un importante evento culturale in onore dell'artista quale la mostra di Vincenzo Celi dal titolo "*Scrittura Frontale*". L'evento si articolava in tre percorsi: un nucleo centrale con le più recenti opere, un percorso di opere di grafica e altre tecniche espressive ed una terza area dedicata ad una documentazione complessiva delle esperienze dell'artista, attraverso video, slide, materiale fotografico. Molti critici ed esperti d'arte sono stati concordi nel considerarla una delle migliori mostre organizzate dal Direttore artistico Giuseppe La Motta, che ha ripristinato e messo a disposizione l'intero foyer per la esposizione delle opere. Il catalogo della mostra è stato curato da illustri critici quali T. Trini, V. Bonaventura, S. Palumbo, T. Pugliatti.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

V. Celi – *Mostra di Acquerelli* - Studio C., Messina, 1986

V. Celi – *Mostra di Acrilici e oli su carta*, a cura di L. Barbera, Taormina, 1986

V. Celi – *Ariose Energie*, a cura di T. Trini, Chiesa del Carmine, Taormina, 1989

Sicilia nella mente – Collezione nazionale Vincenzo Celi et al., Camera di Commercio, Messina

N. Zanella – *La Sicilia è un arcipelago-I contemporanei dell'arte*, Ed. De Luca, Roma, 1998

V. Celi – *Scrittura Frontale*, di V. Celi, Mostra Teatro Vittorio Emanuele, Messina, 2019



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

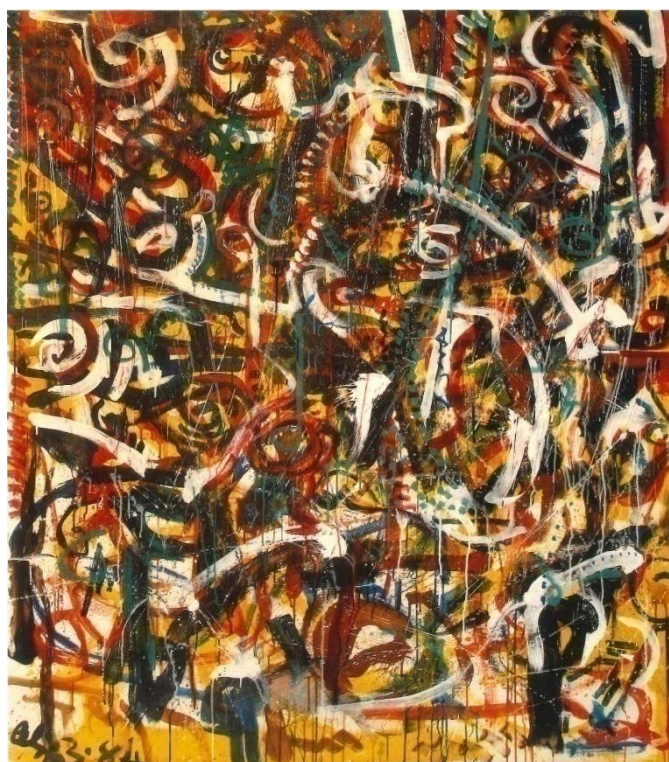
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

13.

Celi Vincenzo (Messina 1936)

"Movimenti"



DESCRIZIONE: In questa grande tela c'è il ritorno dell'artista alla pittura tradizionale. Dopo aver sperimentato il polimaterico e l'espressionismo astratto, ispirato dalla pittura dei fauves francesi e dalla action painting (traduzione: pittura d'azione) degli espressionisti americani, c'è come un ritorno alla pittura di olio su tela che privilegia il movimento, il colore, la luce. Il maestro non è più alla ricerca del volume, ma notiamo che realizza un movimento concitato e spasmodico, quale diventa il filo conduttore del dipinto. L'effetto cromatico è molto intenso e scenografico e quasi tutti i visitatori sono attratti dal rincorrersi di tutti i colori e dall'effetto ottico che essi determinano. I colori vivaci, aggrovigliandosi l'uno sull'altro, danno un senso di profondità, che sembra riecheggiare "la vecchia maestria" (tridimensionalità).

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 169 x 150 cm.

Anno esecuzione opera: 1984

CENNI BIOGRAFICI

Vincenzo Celi è nato a Messina nel 1936. In quegli anni le arti figurative erano ritenute un elemento fondamentale per la formazione culturale. La pittura di allora seguiva il realismo impegnato, i cui fondatori erano stati Renato Guttuso e Carlo Levi. I giovani artisti Messinesi del tempo, Celi, Samperi e altri, che erano soliti riunirsi al Bar Nettuno di Messina, centro di incontro culturale che da tempo non esiste più, seguivano questo filone.

Il suo esordio risale al 1958, in una collettiva organizzata all'istituto scolastico "Verona Trento". Gli anni '60, tra tensioni e incertezze, furono determinanti per una evoluzione della sua arte verso un astrattismo meccanico ottenuto con riporti fotografici su tela emulsionata, ne è un esempio la tela "*Movimento*". A questo periodo risalgono anche alcune sculture in legno, che saranno protagoniste di diverse collettive su tutto il territorio nazionale.

Gli anni '70 rappresentano una pausa di riflessione nella sua pittura, ma l'artista si dedica ad una fervente attività espositiva: inaugura una sua Galleria, cura molteplici mostre di rilievo come "*Mediterranea 1,2,3,4*" e un'altra importante mostra, "*Sicilia nella mente*", una collettiva nazionale organizzata nei locali della Camera di Commercio di Messina.

La sua ricerca pittorica riparte solo dalla metà degli anni '80, con una prolifica produzione di oli e tempera su carta, e poi con opere di grande formato che saranno al centro della mostra "*Ariose Energie*", organizzata nella Chiesa del Carmine di Taormina restaurata e curata da parte del critico internazionale Tommaso Trini.

E' l'inizio del secondo periodo della attività artistica di Enzo Celi dove la sua pittura è fatta di vortici, linee, dripping, campi di colore, per sfruttare la possibilità della pittura di trasmettere emozioni, lontano da ogni riferimento figurativo. A questo periodo appartengono i dipinti "*Movimenti*" e "*Senza titolo*", che si trovano esposte nella Galleria "L. Barbera". Il dipinto "*Senza titolo*" all'occhio del visitatore si presenta come una superficie piena di segni e spirali aggrovigliati, che esplodono quasi in un turbinio di colore, dove il giallo e il rosso si alternano, conferendo volume e movimento alle vigorose pennellate. Questi elementi si accentuano nell'ultimo periodo della sua attività: il colore, la materia, lo spazio sono gli elementi attraverso cui si esprime la sua pittura. Nei suoi dipinti si consolida la rivoluzione dell'espressionismo astratto, che ha coinvolto tutti i contesti culturali europei ed anche extra-europei.

Nel Dicembre 2019, la sezione Arti Visive del teatro "V. Emanuele", ha organizzato un importante evento culturale in onore dell'artista quale la mostra di Vincenzo Celi dal titolo "*Scrittura Frontale*". L'evento si articolava in tre percorsi: un nucleo centrale con le più recenti opere, un percorso di opere di grafica e altre tecniche espressive, ed una terza area dedicata ad una documentazione complessiva delle esperienze dell'artista, attraverso video, slide, materiale fotografico. Molti critici ed esperti d'arte sono stati concordi nel considerarla una delle migliori mostre organizzate dal Direttore artistico Giuseppe La Motta, che ha ripristinato e messo a disposizione l'intero foyer per la esposizione delle opere. Il catalogo della mostra è stato curato da illustri critici quali T. Trini, V. Bonaventura, S. Palumbo, T. Pugliatti.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- V. Celi – *Mostra di Acquerelli* - Studio C., Messina, 1986
- V. Celi – *Mostra di Acrilici e oli su carta*, a cura di L. Barbera, Taormina, 1986
- V. Celi – *Ariose Energie*, a cura di T. Trini, Chiesa del Carmine, Taormina, 1989
- Sicilia nella mente* – Collezione nazionale Vincenzo Celi et al., Camera di Commercio, Messina
- N. Zanella – *La Sicilia è un arcipelago-I contemporanei dell'arte*, Ed. De Luca, Roma, 1998
- V. Celi – *Scrittura Frontale*, di V. Celi, Mostra Teatro Vittorio Emanuele, Messina, 2019



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

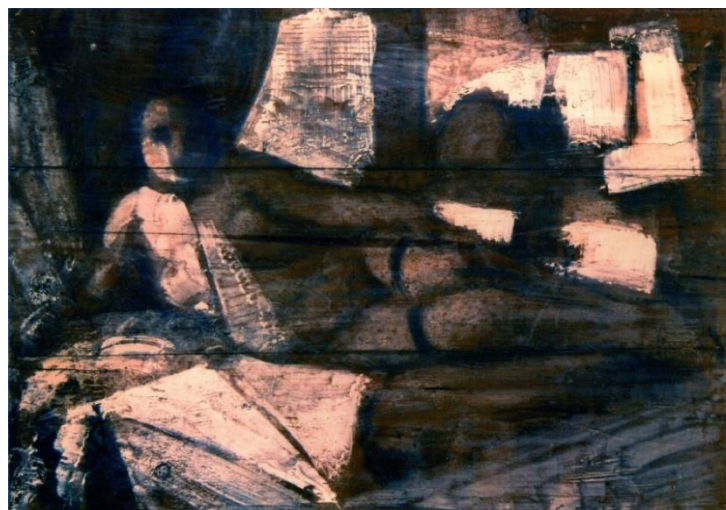
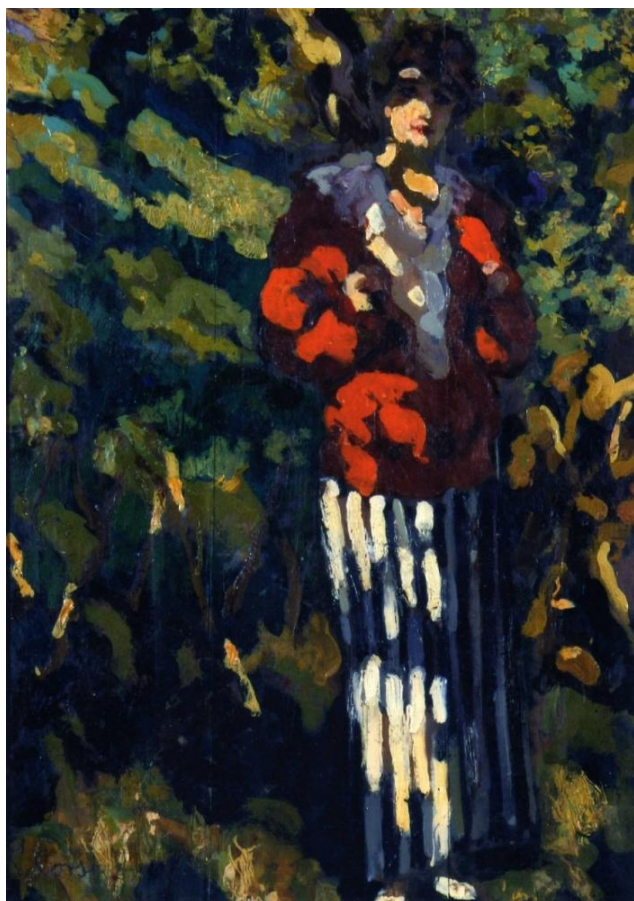
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

14.

Corsi Carlo (Nizza 1879 – Bologna 1966)

"Figura con il cappello (fronte)"; "Figura distesa su un fianco (retro)"



Descrizione: E' un'opera dalle caratteristiche particolari, in quanto nella parte esposta al pubblico è ritratta una figura femminile, nella parte posteriore un nudo di donna distesa su un fianco.

Il primo dipinto sembra appartenere al periodo iniziale dell'attività dell'artista, nel quale le donne sono le protagoniste delle sue opere, ritratte ora all'interno di una stanza, ora all'aperto in un

giardino o su una spiaggia. Lo sfondo di questo dipinto appare come un fogliame eterogeneo con larghe stesure di colore verde di tonalità e sfumature diverse che si integrano tra loro, come se fosse un giardino rigoglioso. La figura di donna (quasi sicuramente la moglie, sua musa prediletta) si caratterizza per i colori molto accesi che vanno dal rosso luminosissimo, al verde e al viola, e per le pennellate vigorose, soprattutto nella parte inferiore della gonna, dove predomina il bianco. Questi tratti ricordano il linguaggio pittorico degli espressionisti francesi.

Sul lato posteriore è raffigurato un nudo di donna, distesa su un fianco, che sembra invece appartenere alla serie di nudi che risalgono al periodo tra il '37 e il '52. Il dipinto si caratterizza per i colori spenti, quasi riempitivi, e appare per certi versi come uno studio anatomico effettuato dall'artista.

Tecnica: Tempera su legno

Dimensioni opera con cornice: 73 x 92 cm

Anno esecuzione opera: *senza data*

CENNI BIOGRAFICI

Nasce a Nizza nel 1879, da una famiglia benestante, "colta e propensa all'arte", come la definisce egli stesso in uno scritto autobiografico in cui ripercorre il suo cammino verso la pittura. Ma già da piccolo trova nel disegno qualcosa di più di un semplice gioco. Egli ricorda come tappa importante per la sua iniziazione una mostra di quadri allestita a S. Michele in Bosco (nel frattempo si trasferisce a Bologna), dove nota dipinti del Segantini e di Favaretto che fanno maturare definitivamente la sua predilezione per la pittura.

Carlo Corsi però non è avviato subito agli studi artistici, anzi dopo aver ultimato gli studi classici, viene iscritto alla facoltà di ingegneria dell'Università di Bologna, che frequenta finché un altro avvenimento artistico muta l'indirizzo dei suoi studi. La sorella Emilia viene scritturata al teatro Comunale per cantare nella "Valchiria", egli può accedere in quel periodo liberamente alle prove e ne rimane entusiasta fino a decidere di abbandonare gli studi intrapresi. Inizia così a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Torino, dove ha come maestro il pittore Giacomo Grosso che incoraggia il suo amore per l'arte.

Carlo Corsi nel 1907 compie un soggiorno in Olanda, dove si interessa alla composizione e alla luce dei dipinti di Vermeer e Frans Hals, poi il viaggio prosegue verso Bruxelles e Parigi, dove rimane per più di dieci giorni, come egli stesso riferisce, all'interno del Louvre ad ammirare le numerosissime opere esposte. Successivamente fece ritorno a Bologna. L'artista è ormai catturato dal post-impressionismo, che ha avuto modo di studiare in Francia. Espone alla Biennale di Venezia del 1912, dove invia un "Ritratto". Ma la sua pittura, negli anni '10, si assimila alle tendenze secessioniste e lavora soprattutto allo studio della forma e della luce. Partecipa alla 1^a mostra secessionista con il dipinto "Attesa", in cui si nota il tratto disegnativo sinuoso, tipico del movimento, ma il cromatismo è ancora piatto e poco materico, come diventerà in seguito.

Nel 1915 riscuote un grande successo alla Mostra della Secessione Romana, dove espone i dipinti "Amiche", "Golf Rosso", "Macchie di Sole", "Nel Bosco", "Soste e ritorno".

Questo periodo è caratterizzato da un profondo studio della luce, le forme da piatte, acquistano volume e solidità, conferiti dall'impasto cromatico più denso e corposo, quasi materico. E', assieme a Giovanni Romagnoli, Alfredo Protti e Guglielmo Pizzirani, tra i più apprezzati artisti bolognesi di inizio Novecento, come sottolineato in una recente Mostra retrospettiva tenutasi a San Marino, dedicata alle edizioni della "Secessione Romana".

Nel 1922 partecipa alla *“Fiorentina Primaveraile”* esponendo numerosi dipinti, tra cui *“A tavola”*, *“In giardino”*, *“Interno”*, *“Profilo”* e *“Viola scuro”*.

Segue un lungo periodo di silenzio artistico, ma dovuto non a mancanza di ispirazione e come sottolinea il critico F. Solmi, egli è *“secessionista fino all’ultimo, seguendo la sua personalissima indipendenza e vivacità intellettuale”*, che lo porta ad essere quasi dimenticato e un po’ emarginato dalla critica.

Dopo molti anni di assenza artistica, nel 1941 il maestro partecipò al premio Bergamo, mostra organizzata per i giovani artisti, ma non fu notata la sua età anagrafica. Egli vinse il primo premio nonostante avesse 62 anni e nella meraviglia generale, in una intervista commentò ironicamente *“Non si ricordavano più di me!”*. L’errore della giuria però ebbe l’effetto di rilanciare la sua fama, da allora infatti Corsi fu invitato alle più importanti mostre nazionali, come la Quadriennale di Roma e la Biennale di Venezia. Il secondo premio venne assegnato a Guttuso per una *“Crocifissione”*.

Pur dipingendo fino agli anni Sessanta, la sua ultima partecipazione importante risale al 1943, quando espone alla Quadriennale di Roma i dipinti *“Figura”*, *“Nuda”* e *“Donna sdraiata”*.

La sua attività artistica e il suo impegno culturale proseguono ininterrottamente fino al 1966, data della sua morte.

Insieme ad altri artisti bolognesi (Guglielmo Pizzirani, Alfredo Protti, Alessandro Scorzoni e Giovanni Romagnoli), fu uno dei soci più illustri dell’Associazione per le arti *“Francesco Francia”* di Bologna.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- R. Pallucchini – C. Corsi, *cat. Mostra personale* alla Galleria del “Circolo di Cultura Bologna”, 1955
- G. Raimondi – C. Corsi, *cat. Mostra personale* “Galleria Strozzi di Firenze”, Firenze, 1955
- L. Carluccio – C. Corsi, *cat. Mostra* “Galleria Narciso di Torino”, Torino, 1962
- F. Arcangeli – C. Corsi, *Mostra Antologica* “Museo Civico di Bologna”, Bologna, 1964
- E. Montale – C. Corsi, *Cat. Mostra* alla “Galleria Gian Ferrari di Milano”, Milano, 1968
- F. Arcangeli – C. Corsi, *cat. Mostra personale* “Rotonda della Besana di Milano”, Milano, 1970
- C. Corsi – *Collezione Giordani, Mostra Opere dal 1898 al 1962*, Museo Arte Moderna Alto Mantovano, 2013
- C. Corsi – *Palazzo D’Accursio, Mostra retrospettiva*, a cura di Ass. Bologna Arti, Comune di Bologna, 2017



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

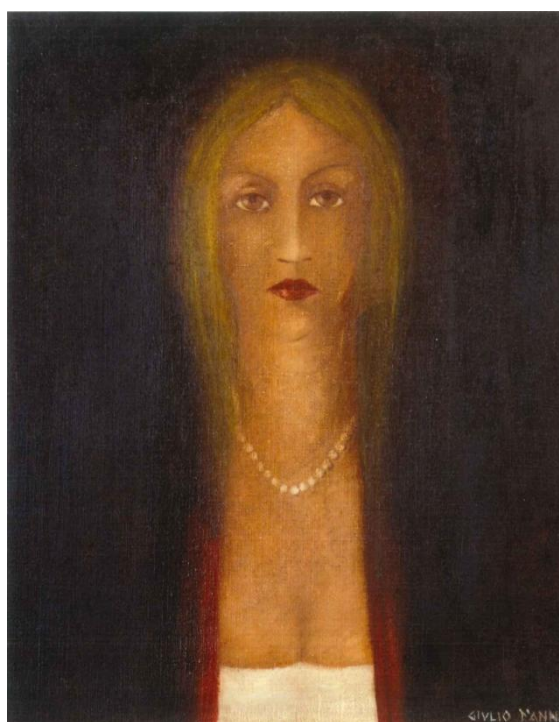
“Servizio Cultura”

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

15.

D'Anna Giulio (Villarosa (EN) 1908 – Messina 1978)

“Donna a mezzobusto”



DESCRIZIONE: Questo è un dipinto molto diverso da quelli più famosi e conosciuti dell'artista appartenenti alla corrente di ispirazione futurista. Due sono gli elementi che lo caratterizzano: il volto ovale e il lungo collo, che rivelano una tendenza alla schematizzazione geometrica e la luce intensa, concentrata sul volto della donna, in netto contrasto con il buio fitto dello sfondo. Qualche critico ha voluto riconoscere in questa opera un tentativo dell'artista di sperimentare l'effetto della luce fatta convergere unicamente sul volto, prendendo forse come esempio i dettami della ritrattistica di Antonello da Messina, al quale D'Anna si è ispirato anche in altre opere. I risultati raggiunti non sono però entusiasmanti, in quanto l'espressività più genuina e originale dell'artista rimane quella dei dipinti a impronta futurista, che sono quelli più apprezzati e che lo hanno reso famoso.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 68 x 58 cm.

Anno esecuzione opera: *senza data*

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Villarosa (EN) il 30 Agosto 1908, Giulio D'Anna si trasferì presto a Messina per seguire il fratello maggiore Giacomo che, dalla seconda metà degli anni 20, aprì una libreria sul Viale S. Martino. A Messina ultimò gli studi classici, ma non completò gli studi universitari, per dedicarsi al sogno della pittura. Mantenne sempre però i contatti con Palermo, in quanto vedeva nel capoluogo dell'isola il centro più vivo e dinamico nell'ambito delle arti figurative, soprattutto per la presenza dei futuristi (Vittorio Corona, Pippo Rizzo e Antonino Varvaro), punti di riferimento della sua attività artistica e del giovanissimo Renato Guttuso, con il quale consolidò una stretta amicizia. La sua vita si articolò prevalentemente a Messina e nel 1931 D'Anna approdò alla prima personale presso la Galleria Vittorio Emanuele III. Fu il primo pittore messinese ad esporre alle XIX Biennale di Venezia nel 1934 e alla II Quadriennale di Roma l'anno successivo; in seguito partecipò alla mostra d'arte coloniale di Parigi e conquistò il primo premio tra i giovani artisti con il dipinto *"Lettrice futurista"*.

Negli anni successivi alla prima guerra mondiale, D'Anna aderì al movimento futurista e alla *"Aeropittura"*, come manifestazione dell'entusiasmo per il volo, il dinamismo e la velocità dell'aereo. La prima prova aero-pittorica che si conosca di D'Anna coincide con il primo dipinto a olio del 1928, *"Ebbrezza visiva"*, in cui oltre il riquadro di una finestra sfrecciano due aerei, squadri e geometrici.

Del 1931 sono i dipinti *"Aeroplani o Aurora alata"* e *"Aeroplano"*, di cui il primo esposto nella sua personale di Messina, in contemporanea con il *"Manifesto dell'Aeropittura"*, redatto nel mese di gennaio da parte dei futuristi con i quali l'artista vuole esprimere l'entusiasmo e l'ebbrezza della velocità del volo, sogno ancestrale dell'uomo. Tra le opere più celebri di questo periodo ricordiamo: *"Aerodinamica femminile"*, *"La donna dell'aviatore"* e *"la Madonnina dell'Aria"*. Quando l'artista scelse di allontanarsi dalla città di Messina, nel tentativo di ampliare i propri confini, trovò numerosi ostacoli, primo fra tutti il fratello Giacomo, che gli impedì il trasferimento. Egli però continuò a dipingere, grazie ai continui aggiornamenti provenienti dai colleghi artisti, che gli permisero di mantenere contatti con mostre ed esposizioni. Negli anni '30 D'Anna partecipò alle mostre organizzate dal *"Circolo Artistico Antonello"*, fino al riepilogo delle sue opere della carriera venticinquennale, dedicatogli nel 1958 dalla Galleria *"il Fondaco"*.

Nel 1965 vinse il premio la *"Tavolozza d'oro"* organizzato dalla Galleria *"Il Fondaco"* di Messina e alla fine del 1972, il Circolo del Tennis e della Vela di Messina allestì la mostra *"Omaggio a Giulio D'Anna"* e ai maestri della pittura contemporanea. In questa occasione è stata esposta la tela intitolata *"Donna bionda"*, alla quale fa riferimento *"La donna a mezzobusto"* esposta in Galleria. Nel 1975 D'Anna fu costretto ad abbandonare l'attività di pittore, a causa dell'aggravamento delle sue condizioni di salute.

Morì a Messina il 18 Novembre del 1978.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- G. D'Anna – *Partecipazione alla XIX Mostra Biennale di Venezia*, Venezia, 1934
- G. D'Anna – *Partecipazione alla II Mostra quadriennale di Roma*, 1934
- G. D'Anna – *Mostra futurista di Aeropittura e Scenografia*, Galleria Pesaro, Milano, 1931
- G. D'Anna – *Prima Mostra Triestina di Pittura e Aeropittura Futurista*, Trieste, 1931
- G. D'Anna – *Mostra futurista*, inaugurata da Marinetti, Hall Grand Hotel, Messina, 1933
- G. D'Anna – *Mostra riepilogo di 25 anni di carriera*, Galleria il Fondaco, Messina, 1958
- Circolo del Tennis e della Vela – *Omaggio a G. D'Anna e ai maestri contemporanei della pittura*, Messina, 1972
- A.M. Ruta – *"Giulio D'Anna aeropittore mediterraneo"*, Ed. Eidos, Palermo, 2005
- V. Buda – *Un pittore limpido e festoso: Giulio D'Anna a Messina tra Futurismo e Astrattismo*, Ed. Società storia Patria, Messina, 2006
- Galleria *"Bohnmans"*, Londra – *Mostra "G. D'Anna Aeropittore"*, Londra, 2018



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

16.

De Pasquale Salvatore (Messina 1883 – Messina 1947)

"La Tortorella"



DESCRIZIONE: Questa piccola tavola in legno, dipinta ad olio, ha una storia piuttosto particolare. Conservata nelle collezioni della Provincia Regionale di Messina, nel 2008, per iniziativa dello storico d'arte Luigi Giacobbe, fu recuperata ed egli, dopo un attenta verifica, in un articolo sulla rivista Karta, periodico siciliano di arte, cultura e spettacolo, la inquadrò come opera del pittore messinese De Pasquale Salvatore.

E' espressione della corrente pittorica denominata "*Realismo Magico*", cui l'artista aderì insieme ad Adolfo Romano, messinese, e ad altri pittori del suo tempo. La posa di spalle della ragazza è tipicamente classicista, il tocco pittorico è molto nitido, pulito, elegante, e richiama lo stile neo-classico, ma pur apparendo fedele al dato reale, la sua espressione appare malinconica, assente,

quasi atemporale; sembra estranea anche alla tortora che la sua mano tiene di fronte a lei. Tuttavia il classicismo non è totale, in quanto osservando il quadro con attenzione si possono cogliere delle note di originalità e di modernità nella spessa linea di contorno e nelle lumeggiature e corposità del piumaggio della Tortorella, ciò a testimonianza dei contatti avuti dall'artista con le realtà pittoriche del primo novecento.

Il dipinto, presentato nel 1929 alla II Mostra d'arte delle Belle Arti di Palermo, meritò la riproduzione fotografica sul catalogo dell'esposizione.

Tecnica: Olio su tavola

Dimensioni opera con cornice: 64 x 52 cm.

Anno esecuzione opera: 1929 (ricavato da ricerca)

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Messina nel 1883 da genitori possidenti, iniziò la sua formazione alla "*Scuola Comunale di Arti e Mestieri*", ospitata nei locali del Monastero di San Gregorio. Dai suoi maestri, Pietro Inzoli e Placido Di Bella, apprese tutti i segreti del disegno e della corretta tecnica che, negli anni tardi di attività gli saranno utili nella riproduzione di noti capolavori.

All'età di 24 anni si trasferisce a Venezia, dove frequenta la "*Scuola libera del Nudo*" del "*Regio Istituto di Belle Arti*". In quegli anni di studio, De Pasquale ebbe insegnanti illustri quali: Ettore Tito per il disegno di figura; Guglielmo Ciardi e Luigi Nono per la pittura paesaggistica; Antonio Zotto per l'anatomia e Pietro Paoletti per la Storia dell'Arte.

Molto presto però iniziò a viaggiare in Europa e visitò anche alcuni paesi asiatici come l'India e lo Sri Lanka.

In Italia, come in molti paesi europei, negli anni venti iniziò a svilupparsi il movimento del "**Realismo Magico**", termine coniato per la prima volta dal critico tedesco Franz Roh. Nel nostro paese la sua elaborazione è dovuta allo scrittore Massimo Bontempelli ed i suoi principali esponenti sono stati Antonio Donghi, Felice Casorati e, tra i pittori Siciliani, appunto De Pasquale e Adolfo Romano. Il movimento si rifà alla tradizione nazionale figurativa della classicità rinascimentale italiana dove i tratti di questa corrente sono caratterizzati da una pittura in cui lo scenario è immobile, incantato, quasi immerso in una magica sospensione.

In questo senso per "*realismo magico*" si intende quel tipo di post-espressionismo i cui dettami sono il ritorno all'ordine, con elementi surreali. In seguito questo termine è stato utilizzato anche per indicare quei tipi di pittura in cui gli oggetti sono raffigurati con estremo naturalismo, ma con l'aggiunta di elementi surreali o paradossali, trasmettendo alla rappresentazione un effetto misterioso e conferendo quasi un senso irreali. Il classicismo di De Pasquale quindi non è totale, perché i suoi dipinti risentono della matrice eclettica della sua formazione artistica.

Egli infatti, per via del numero notevole di tappe toccate durante la sua stagione formativa in giro per il mondo (Svizzera, Francia, Inghilterra, India, Sri Lanka), è venuto in contatto con i maggiori centri di cultura del primo Novecento, laddove la pittura, attraverso l'impressionismo e le avanguardie, aveva iniziato un nuovo percorso di analisi e sperimentazione. E' anche per questo motivo che gli studiosi ritengono accessibile solo una parte della sua produzione.

Ritornato a Messina, riprende la sua attività di pittore. Nel 1914 realizza degli schizzi sulle attività pastorali e agricole del Taorminese, che probabilmente erano destinati a divenire quadri. Nel 1920 affresca il soffitto della cappella Pierce del Cimitero Monumentale di Messina, dove sono dipinte le figure allegoriche di "*Fede, Giustizia, Speranza e Carità*".

Nel 1932 dipinge undici lunette per il foyer del Teatro Peloro di Messina, che rappresentano allegorie delle arti, personaggi e motivi ispirati all'antica Grecia. Questi affreschi purtroppo non

possono essere più ammirati, perché il teatro fu demolito negli anni '60 per far posto alla costruzione del Palazzo cosiddetto "Del Toro" esistente oggi.

Alcune opere significative di questo periodo, "Autoritratto" (1926), *La Conchiglia* (1926), "Lettrice", "Romanzo" (1927), "Ritratto della signora Beegstrom" (1927) furono donate alla sua morte al Museo Regionale di Messina, per la realizzazione di una Galleria di Arte Contemporanea, dove sono conservate insieme ad una cartella contenente una cinquantina di disegni.

Altre opere si trovano presso collezioni private, ad eccezione di un suo autoritratto che si trova presso la Galleria d'Arte di Colombo (Sri Lanka) e una Madonna esposta in una Chiesa di S. Paolo del Brasile.

Si spense a Messina nel 1947, colpito da un male incurabile.

I suoi lavori non sono a tutti noti, poiché molti di essi sono custoditi in collezioni private. Il maestro nella sua lunga carriera con ricerca continua, ha raccolto stili e influenze diverse, per cui le sue opere sono caratterizzate dalla grande eleganza e dall'alta qualità esecutiva.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- 2[^] Mostra interprov.le del Sindacato fascista delle arti, S. De Pasquale, A. Romano et al., Palermo, 1929
S. De Pasquale – *Gli anni dimenticati, Pittori a Messina tra l'800 e il 900*, cat. Mostra di G. Barbera, Messina, 1998
L. Giacobbe – *La Tortorella di S. De Pasquale*, "Karta" Rivista di Arte e Cultura siciliana - Messina, 2008
L. Giacobbe – Storia di un dipinto e del percorso artistico del suo autore: *La Tortorella di S. De Pasquale*, Galleria d'arte moderna e contemporanea, Messina, 2009
L. Giacobbe – *S. De Pasquale, Dipingere il silenzio*, Ed. Magika, Messina, 2008
M. Bontempelli – *Realismo Magico e altri scritti sull'arte*, Ed. Abscondita, Milano, 2006



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

17.

Dova Gianni (Roma 1925 – Milano 1991)

"Cespugli"



DESCRIZIONE: E' questa una tela dalla quale risalta subito all'occhio "*l'immediatezza gestuale del colore*", come commenta L. Barbera. Si tratta di tinte forti, scure, che danno quasi un senso di buio, adoperate con molta abilità dall'artista, che riesce a dare la sensazione di cespugli aggrovigliati in maniera tanto soffocante da non lasciare quasi passare l'aria e la luce. L'artista in questa opera usa tutti i colori della tavolozza, in un aggrovigliarsi sempre più fitto, ma armonico. Solo in alto un tratto di azzurro fa quasi tirare un sospiro d'aria e filtrare un po' di luce, quasi a rendere più vivace questo intreccio di colori. La realizzazione di quest'opera risale alla fine degli anni '70, periodo che ha segnato il ritorno dell'artista alla pittura e all'elemento naturale.

Tecnica: Olio e tempera su tela

Dimensioni opera con cornice: 114 x 95 cm.

Anno esecuzione opera: 1978

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Roma l'8 Gennaio 1925 da Edmondo Dova romano di adozione ma di origini piemontesi e da Maria Rauchensteiner originaria di Monaco di Baviera. Compì i primi studi nel collegio gesuita San Leone Magno e all'età di 16 anni si trasferì con la famiglia a Milano, dove frequentò il Liceo Artistico di Brera con l'intenzione di passare poi alla Facoltà di Architettura del Politecnico.

Ma la guerra modificò i suoi progetti, per cui iniziò a frequentare l'ambiente bohémien creatosi attorno all'Accademia di Brera e conobbe gli artisti che si riunivano nei Caffè letterari e avevano tra gli altri come punto di riferimento il giornale edito da Ernesto Treccani, "Corrente". Aderì al "Manifesto del Realismo" e con i colleghi Renato Guttuso, Emilio Vedova, Renato Birolli, Bruno Cassinari, Giuseppe Migneco, riconobbe l'importanza dell'opera di Picasso, "Guernica", come simbolo della lotta degli artisti contro la barbarie della guerra.

Il vivace ambiente milanese degli anni del dopoguerra fu fondamentale per la formazione del pittore, e quale allievo di Carrà e Funi all'Accademia di Belle Arti, i suoi esordi furono neocubisti (fu tra i firmatari nel 1946 del documento "Oltre Guernica"), nell'ambito di "Corrente", il giornale sopra citato.

Nel 1947 espose alla "Galleria del Cavallino" a Venezia ed alla "Galleria del Naviglio" a Milano. Sempre nel 1947 aderì al "Movimento Spazialista" con Lucio Fontana, Roberto Crippa e altri artisti, diventandone di fatto uno dei maggiori protagonisti. Firmò così il 2° manifesto del movimento spazialista e molti altri successivi. Con l'utilizzo del polimaterico (smalti, acrilici e sabbia, miscelati) e di tecniche gestuali come il dripping, Dova divenne ben presto uno degli interpreti più significativi dell'Informale in Italia.

Aderì in seguito al movimento della pittura nucleare, di cui erano fondatori Enrico Baj e Sergio D'Angelo, che partendo dai presupposti dello spazialismo, influenzati dai concetti di Wols e Pollock che avevano esposto a Milano, teorizzavano di reinventare la pittura liberandola dai formalismi e disintegrandone le forme. Nel 1962 espose alla Biennale di Venezia, alla quale fu poi invitato nel 1966 con una sala personale. Nel 1972 fu allestita una mostra personale a Palazzo Reale di Milano e presso il Museo Gallierà di Parigi. Da segnalare le mostre monografiche a Palazzo dei Diamanti di Ferrara nel 1980 e l'antologica curata dal comune di Messina nel 1982.

Gli anni settanta, a seguito di ricorrenti soggiorni in Gran Bretagna, segnarono il ritorno alla pittura e all'elemento naturale da parte dell'artista: tra il '78 e il '79 si collocano una serie di "paesaggi della coscienza", tra i quali può ben inserirsi "Cespugli", il dipinto esposto in Galleria. Morì a Marina di Pisa il 14 Ottobre del 1991.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- G. Dova – *Mostra* alla Galleria "Il Cavallino", Venezia, 1947
- G. Dova – *Mostra personale* Galleria "Il Naviglio", Milano, 1947
- G. Dova – *Mostra* al Palais des Beaux Arts, Bruxelles, 1953
- G. Ballo – *G. Dova*, cat. Galleria Blu, Milano, 1958
- G. Dova – *Partecipazione alla Biennale di Venezia*, 1966
- F. Russoli – *G. Dova*, cat. Galleria d'Arte Cortina, 1972
- G. Dova – *Musée de Poche*, Fall. Ed., Paris, 1974
- G. Dova – *Collettiva*, Ed. Punto e Linea, Milano, 1986
- G. Dova – *Cat. Centro Tornabuoni*, Ed. Ephemera, Firenze, 1988
- G. Dova – *Scultur*, D. Crippa, cat. S. Giuliano Terme (Pisa), 1994
- E. Tadini – "*Dova*", Ed. Galleria il Castello, Milano, 1997
- O. Tirioni – "*G. Dova e il mistero della forma*", Ed. Galleria d'Arte Bergamo, 1997
- E. Crispolti – "*G. Dova, la maturità e il percorso*", Ed. Skira, Milano, 2005



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

18.

Fontana Lucio (Rosario di Santa Fè - Argentina 1899 – Comabbio - Varese 1968)

"Concetto Spaziale"



DESCRIZIONE: In quest'opera il maestro, sempre alla ricerca di avere e dare nuove emozioni, riesce dopo un lungo travaglio interiore e una sofferenza quasi fisica, con grande coraggio, a praticare dei buchi nella tela! Ma perché Fontana pratica dei buchi nella tela? Nel suo travaglio interiore, l'artista ritiene che il dipinto non debba essere limitato a ciò che si può vedere solo guardando l'opera, ma forando la tela o praticando dei tagli, al di là potrebbe esistere un mondo sconosciuto ed è proprio l'emozione di questa ricerca che egli vuole trasmettere a chi lo osserva. L'opera rappresenta una evoluzione del ciclo dei buchi, che vengono praticati sulla superficie della tela in base a sequenze ritmiche piuttosto regolari. Essi sono alla base dello spazialismo che si

svilupperà pienamente con i tagli, rappresentando una evoluzione della corrente alla quale l'artista aveva già aderito scrivendo "il **primo manifesto dello spazialismo**" nel 1947. Il loro significato va ben oltre l'essere elementi grafici sulla tela, ma sono considerati vere e proprie fenditure nella ricerca di una terza dimensione verso uno spazio indefinito. In questo dipinto non ci sono vere e proprie pietre, ma frammenti di vetro di Murano colorati, che sono inseriti nel contesto pittorico. Essi sporgendo si contrappongono allo sfondamento provocato dai buchi, introducendo una ulteriore dimensione spaziale, che permette di ottenere l'effetto profondità e rilievo, voluti dal maestro.

Tecnica: Tecnica mista su tela

Dimensioni opera con cornice: 83 x 76 cm.

Anno esecuzione opera: 1956

CENNI BIOGRAFICI

Lucio Fontana è stato un pittore, ceramista e scultore italiano, fondatore del movimento spazialista. Nacque a Rosario, in Argentina, il 19 febbraio 1899, da genitori italiani, il padre scultore e la madre attrice di teatro. Visse in Argentina fino all'età di 6 anni, poi fece ritorno in Italia, a Milano. Nella città milanese, mentre ancora frequentava la scuola per Maestri Edili, iniziò il suo apprendistato di artista presso la bottega del padre.

La sua attività artistica iniziò nel 1921, epoca in cui cominciò a lavorare nell'officina di scultura del padre e di un suo collega ed amico, Giovanni Scarabelli. Frequentò l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove seguì i corsi di Adolfo Windt. Molto precocemente iniziò anche a dipingere, infrangendo la tela con buchi e tagli, cercò di superare la distinzione tra pittura e scultura. Lo spazio cessò di essere oggetto di rappresentazione secondo le regole convenzionali della prospettiva; la superficie stessa della tela, interrompendosi in rilievi e rientranze, entrò in rapporto diretto con lo spazio e la luce. Alla fine degli anni quaranta collaborò con la Fontana Arte alla realizzazione di basi in ceramica per tavoli e tavolini, su disegno dell'architetto Roberto Menghi.

Già negli anni '40 egli enunciò i "**Concetti Spaziali**" che sono l'apertura su un'idea dove l'arte deve abbandonare "la tela, il bronzo, il gesso e la plastilina" per farsi "pura immagine aerea, universale, sospesa, come è scritto nel **Primo Manifesto dello Spazialismo del 1947**. Fontana con lo spazialismo cerca "un'altra dimensione", un'arte capace di andare oltre la materia.

Nella ricerca della tridimensionalità, Fontana realizza i primi quadri forando le tele, dando il via al ciclo dei "**Buchi**", ed inizia questa serie nel 1949, portata avanti con continuità anche negli anni successivi. I primi lavori presentano dei veri e propri vortici di buchi che successivamente lasciano spazio a buchi organizzati in base a sequenze ritmiche più regolari.

Negli anni '50 Fontana spingendosi avanti nella sperimentazione, oltre a forare le tele, vi applica colori, inchiostri, pastelli e frammenti di vetro, che chiamava "**Pietre**" apponendo direttamente sulla tela di supporto delle opere pittoriche.

Nasce così il ciclo delle "**Pietre**". La superficie della tela era ricoperta di colore ad olio o ad anilina, che veniva steso per campiture spesse, percorse da una costellazione di buchi. Le pietre apposte sulla superficie bucata creano una ulteriore dimensione spaziale sottintesa. Sporgendo, si contrappongono allo sfondamento provocato dai buchi e aprono nuove prospettive di immaginazione.

Nel 1957, in una serie di opere in carta telata, oltre ai buchi e ai graffiti, appaiono i primi "**tagli**". Nell'arco dei dieci anni successivi, Fontana realizzò circa 1500 tagli, che divennero dunque la naturale evoluzione dei precedenti buchi. I primi anni furono quelli dedicati più intensamente alla

ricerca, poi le sperimentazioni si ridussero e Fontana si trovò a suo agio con opere che recavano da uno a cinque tagli su tele monocromatiche. L'artista ad ogni modo non lasciò scritti su come eseguiva i tagli. Uno degli studi più interessanti sulla tecnica di Fontana è quello pubblicato nel 2012 dalla storica d'arte Pia Gottshaller, intitolato **"Lucio Fontana. The artist's materials"**. Lo studio si è basato sulle testimonianze di alcuni dei collaboratori più stretti dell'artista, tra cui la designer Nanda Vigo, Milano, 1936.

Le informazioni raccolte dalla critica d'arte Gottshaller sono probabilmente attendibili, ma ciò non toglie che l'artista possa aver custodito nel suo intimo le vere ragioni che lo hanno portato a questo nuovo modo di esprimersi. La realizzazione di un taglio comportava problemi tecnici non indifferenti infatti la parte tagliata non doveva andare incontro a deformazioni, perché i bordi dei tagli tendono a comportarsi in maniera diversa rispetto al resto della tela. Fontana inoltre si rese conto che non poteva usare l'inchiostro, perché le preparazioni risultavano molto delicate e il taglierino, appena poggiato, lasciava delle piccole incisioni. Non trascurabili erano anche i tipi di tela che poteva usare, per cui alla fine sceglieva tela di lino belga o in qualche occasione anche juta. Prima di essere colorata, la tela veniva preparata con una stesura di colore bianco, sia sul recto che sul verso, in modo che la materia pittorica impregnasse tutta la superficie. La preparazione con cementite era quella che rendeva di più, così come l'uso più frequente era quello di una idropittura e di altre tecniche più ricercate.

Tra l'altro Fontana in una intervista rilasciata al fotografo Ugo Mulas, affermò che i tagli non sono una esecuzione meccanica, improvvisata, sostenendo che **"a volte la tela la lascio lì appesa per settimane prima di essere sicuro cosa ne farò, e parto solo quando mi sento sicuro ed è raro che sciupi una tela"**. Forse per questo, osservò Mulas, i Tagli di Fontana si chiamano **"Attese"**.

Da tutte le notizie raccolte, è facile intuire quindi perché Fontana sia considerato il padre del movimento **"Spazialista"** e oltre che il fondatore, il più noto rappresentante, affermato anche sul piano internazionale.

Si è spento a Comabbio (VA) il 7 settembre del 1968.

E' attualmente uno degli artisti contemporanei italiani più quotato sul mercato delle opere d'arte. La moglie, Teresita Rasini, nel 1981, ha dato vita alla fondazione "Lucio Fontana" ed ha voluto legare tutto il patrimonio di oltre 600 opere alla Fondazione, al fine di tutelare l'intera opera artistica del marito.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- L. Fontana – *Concetto spaziale, Attese*, Fondazione Fontana, Milano, 1959
- T. Trini – *L. Fontana*, Catalogo Mostra, Messina, 1986
- J. de Sanna – *Lucio Fontana, materia, spazio, concetto*, Mursia, 1993
- R. Miracco – *L. Fontana, At the roots of Spazialism*, cat. Mostra, Ed Gangemi, Roma, 2006
- E. Crispolti – *L. Fontana, Via Crucis 1947*, cat. Mostra, Città del Messico, Gangemi, Ed. ital. e spagn., Marzo-Aprile 2007
- D. Grosso Fernando, I. Malcotti – *L. Fontana, "L'altro Spazio"*, Ed. Libero di scrivere, Genova, 2009
- P. Gottschaller – *L. Fontana, The Artist's materials*, J. Paul Getty Museum Publications, Los Angeles, 2012
- Maurizio Vanni – *La tela violata L. Fontana, A. Bonalumi, Burri, al. e l'indagine fisica della terza dimensione*, cat. della Mostra, Center for Contemporary Art, Lucca, 2016
- Candela, E. Braun, E. Crispolti – *L. Fontana, On the three shold*, Catalogo Metropolitan Museum of Art, New York, 2019
- F. Giannini, I. Baratta – *Come L. Fontana realizzava i suoi tagli*, Finestra sull'arte, 2019



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

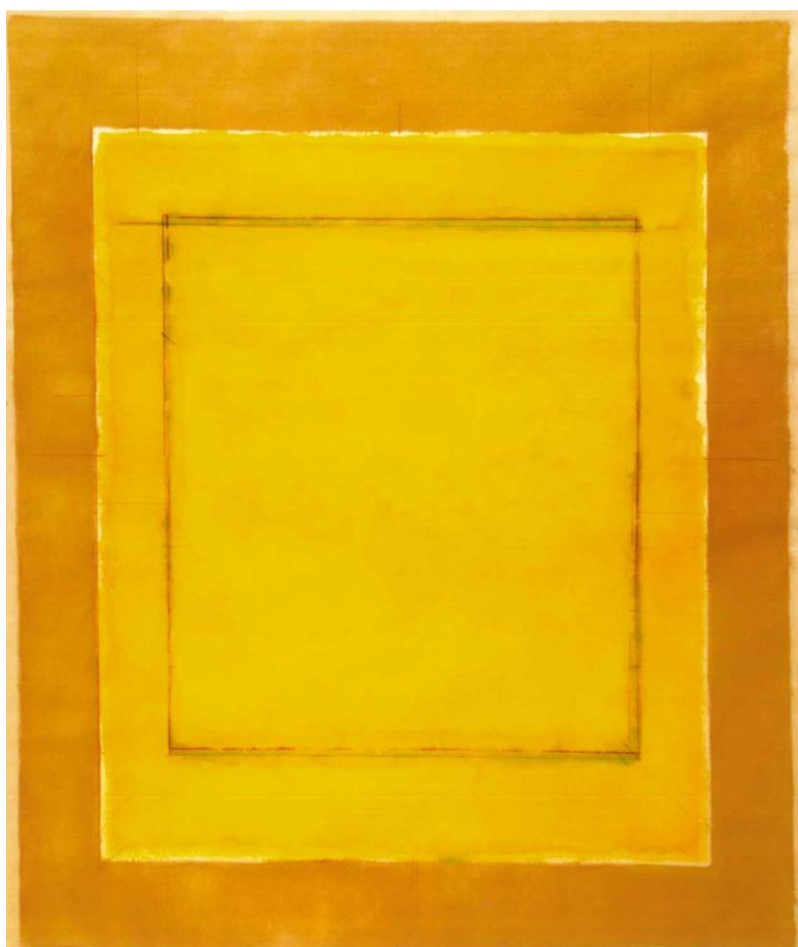
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

19.

Freiles Antonio(Messina 1943)

"Situazione"



DESCRIZIONE: Questo dipinto, realizzato su cartoncino, è espressione tipica della sensibilità cromatica di matrice mediterranea del pittore. Le due campiture di colore, l'aranciato sotto e il giallo quasi fluorescente che sembra sovrapposto al di sopra, sbalordisce lo sguardo di chi l'osserva. Il maestro riesce a darci l'effetto di una forza cromatica esplosiva. La realizzazione di quest'opera testimonia la ricerca continua dell'artista e il suo continuo travaglio interiore.

E' un momento successivo al periodo delle Chartae, che il maestro realizzava con polpa di cellulosa amalgamata a colori naturali e che veniva poi sottoposta ad altri procedimenti. Freiles stesso me lo ha descritto con entusiasmo e dovizia di particolari, in occasione di una mostra che è stata allestita in Galleria. Osservando il dipinto si ha l'impressione ottica di due carte sovrapposte,

rigorosamente geometriche, di colore giallo e arancio, che sembra vogliano ricordare allo sguardo dello spettatore le sue origini mediterranee.

Tecnica: Olio e matita su cartoncino

Dimensioni opera con cornice: 166 x 141 cm.

Anno esecuzione opera: 1982

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Messina nel 1943, ebbe una salda preparazione tecnica che si manifestò all'inizio con una produzione artistica contraddistinta dalla simultaneità e complementarietà di interessi grafici e pittorici.

La conoscenza e la frequentazione di artisti italiani e internazionali quali: Burri; Pistoletto; Joe Tilson; Joseph Kosuth e molti altri, hanno influenzato la maturazione dell'artista, che però nelle sue opere ha mostrato quasi subito un tocco di originalità e di personalità spiccata. Tra la seconda metà degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta la pittura di Freiles è caratterizzata da campiture di colore in cui si staglia nettamente il segno, chi osserva è attratto da linee oblique, curve, figure geometriche sovrapposte e attraversate da punti e piccoli segni.

Dal '74 però prende nettamente il sopravvento la componente coloristica e il predominio della luce: grigi perlacei e profondi si alternano ai toni più brillanti e mediterranei del rosso, del giallo, del rosa e dell'arancio. Dalla fine degli anni '70 avviene un importante passaggio artistico, dalla tela Freiles passa alla carta realizzata a mano, e nascono così i cicli delle "Chartae" prodotte con polpa di cellulosa amalgamate a colori naturali e industriali, in cui il colore si incorpora nella materia. Ho avuto modo di incontrare l'artista in occasione di una mostra in Galleria a lui dedicata qualche anno fa ed egli si è soffermato a descrivere con dovizia di particolari e quasi con entusiasmo i dettagli di questa metodica.

Questa sua ricerca continua fa parte del suo modo di essere. Il critico Willy Montini ha sottolineato che, durante una intervista telefonica, alcuni anni fa, il Maestro ha confessato che *"egli lavora semplicemente per poter respirare. E' un desiderio, come il desiderio di amare"*.

In questo periodo l'artista ha partecipato a numerose rassegne internazionali quali la Biennale di Ibiza, Cracovia, Lubiana, Bradford, Baden Baden e la Biennale Internazionale di Arte di Venezia del 1982 e la X Quadriennale Nazionale d'arte di Roma. Ha esposto in numerosissime mostre, personali e collettive, in Italia e all'estero, tra le quali Palazzo dei Diamanti a Ferrara, Palazzo Sormani a Milano, Palazzo Zanca a Messina. Le sue opere si trovano in importanti Musei quali la Tate Gallery di Londra e il Leopold Hoesch Museum di Duren. E' stato inoltre molto attivo come operatore culturale nel promuovere scambi d'informazioni tra la Sicilia e numerosi centri nazionali ed internazionali. Freiles è stato anche consulente artistico della Provincia Regionale di Messina ed ha organizzato presso il Museo Regionale di Messina le grandi rassegne di "Grafica Internazionale", in collaborazioni con prestigiosi enti culturali.

Nascono poi come evoluzione delle "Chartae" le "Eminentia" o Libri d'artista, come li chiama lo stesso Freiles, di cui è un importante collezionista. Sono questi dei piccoli libri, di poche pagine, formati da cartoncino o fogli di carta piegati, spesso di colore argenteo o dorato.

Alla fine degli anni '80 avviene un ritorno dell'artista alla tela che con grandi o piccole dimensioni, sono realizzate con l'utilizzo dell'olio e della grafite e rappresentano un nuovo modo di manifestarsi della vena artistica del pittore, in cui lo spazio, la materia e la luce si intrecciano e si compenetrano, con una sublimazione del colore.

Nel 2016 poi si è tenuta ad Agrigento una mostra antologica, omaggio all'arte del pittore, dal titolo **"La ripetizione differente: Opere dagli anni '70 ad oggi"**, che ha proposto una nutrita panoramica delle creazioni più significative di Antonio Freiles, curata da due critici di fama (Franco Fanelli e Willy Montini), ove sono stati esposti: dai grandi oli su tela, apparentemente monocromatici, dalle tonalità brillanti e profonde del rosso, del giallo e dell'arancio; alle *"Chartae"*, realizzate a mano in polpa di cellulosa amalgamata a coloranti industriali, fino agli *"Eminentia"* e infine il ritorno alla tela, dove alla pittura ad olio si aggiunge la grafite.

Per riportare una spiegazione di Fanelli *"La ripetizione differente è una delle principali caratteristiche della pittura aniconica: individuato un segno, un grafema, una cifra, esso riappare, tela dopo tela, carta dopo carta, in molteplici varianti, in infinite combinazioni, ma mai uguali."*

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Rosalba Melita)

Riferimenti Bibliografici

- G. Giuffrè – *A. Freiles*, cat. della Mostra, Palazzo dei Diamanti, Ferrara, 1976
- I. Mussa – *A. Freiles, Chartae-Colores*, Torino, 1983
- Autori vari – *A. Freiles, il respiro del colore*, cat. della Mostra, Messina, 1986
- V. Fagone – *Le Chartae di A. Freiles*, cat. della Mostra Chiesa del Carmine di Taormina – Ed. ZRC, Milano, 1989
- C. Strano – *Antonio Freiles*, cat. della Mostra, Galleria Morone, Milano, 1995
- A. Freiles – *Ricerca Solitaria* - Galleria Morone, Milano, 2009
- A. Freiles e Joe Tilson – *Mostra bi-personale*, Galleria Arte Contemporanea, Enna, 2017
- A. Freiles – *"Eminentia – Serie 2008"* Artist book International, Centro G. Pompidou, Parigi, 2008
- A. Freiles – *La Ripetizione differente: Opere dagli anni '70 ad oggi* – a cura di F. Fanelli e W. Montini, Fabbriche Chiaramonte, Agrigento, 2016



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

20.

Freiles Antonio (Messina 1943)

"Pittura"



DESCRIZIONE: Questo dipinto del maestro Freiles dal titolo "Pittura" è stato realizzato nel 1990 e appartiene al periodo delle **pitture**. Osservando questa grande tela, lo spettatore è colpito dai colori che vanno dal bruno, che ricorda le zolle del terreno appena arato al colore arancio e al giallo, caratteristico degli agrumi di Sicilia. Questi campi di colore sono rigorosamente geometrici, divisi fra di loro come da saette luminose, che rafforzano la geometria di ogni singola parte. In basso a destra troviamo una parte più chiara, che alleggerisce le tonalità brune che sono prevalenti e conferiscono all'opera come un respiro.

Tecnica: Olio e tempera su tela

Dimensioni opera con cornice: 166 x 141 cm.

Anno esecuzione opera: 1990

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Messina nel 1943, ebbe una salda preparazione tecnica che si manifestò all'inizio con una produzione artistica contraddistinta dalla simultaneità e complementarietà di interessi grafici e pittorici.

La conoscenza e la frequentazione di artisti italiani e internazionali quali: Burri; Pistoletto; Joe Tilson; Joseph Kosuth e molti altri, hanno influenzato la maturazione dell'artista, che però nelle sue opere ha mostrato quasi subito un tocco di originalità e di personalità spiccata. Tra la seconda metà degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta la pittura di Freiles è caratterizzata da campiture di colore in cui si staglia nettamente il segno, chi osserva è attratto da linee oblique, curve, figure geometriche sovrapposte e attraversate da punti e piccoli segni.

Dal '74 però prende nettamente il sopravvento la componente coloristica e il predominio della luce: grigi perlacei e profondi si alternano ai toni più brillanti e mediterranei del rosso, del giallo, del rosa e dell'arancio. Dalla fine degli anni '70 avviene un importante passaggio artistico, dalla tela Freiles passa alla carta realizzata a mano, e nascono così i cicli delle "Chartae" prodotte con polpa di cellulosa amalgamate a colori naturali e industriali, in cui il colore si incorpora nella materia. Ho avuto modo di incontrare l'artista in occasione di una mostra in Galleria a lui dedicata qualche anno fa ed egli si è soffermato a descrivere con dovizia di particolari e quasi con entusiasmo i dettagli di questa metodica.

Questa sua ricerca continua fa parte del suo modo di essere. Il critico Willy Montini ha sottolineato che, durante una intervista telefonica, alcuni anni fa, il Maestro ha confessato che *"egli lavora semplicemente per poter respirare. E' un desiderio, come il desiderio di amare"*.

In questo periodo l'artista ha partecipato a numerose rassegne internazionali quali la Biennale di Ibiza, Cracovia, Lubiana, Bradford, Baden Baden e la Biennale Internazionale di Arte di Venezia del 1982 e la X Quadriennale Nazionale d'arte di Roma. Ha esposto in numerosissime mostre, personali e collettive, in Italia e all'estero, tra le quali Palazzo dei Diamanti a Ferrara, Palazzo Sormani a Milano, Palazzo Zanca a Messina. Le sue opere si trovano in importanti Musei quali la Tate Gallery di Londra e il Leopold Hoesch Museum di Duren. E' stato inoltre molto attivo come operatore culturale nel promuovere scambi d'informazioni tra la Sicilia e numerosi centri nazionali ed internazionali. Freiles è stato anche consulente artistico della Provincia Regionale di Messina ed ha organizzato presso il Museo Regionale di Messina le grandi rassegne di "Grafica Internazionale", in collaborazioni con prestigiosi enti culturali.

Nascono poi come evoluzione delle "Chartae" le "Eminentia" o Libri d'artista, come li chiama lo stesso Freiles, di cui è un importante collezionista. Sono questi dei piccoli libri, di poche pagine, formati da cartoncino o fogli di carta piegati, spesso di colore argenteo o dorato.

Alla fine degli anni '80 avviene un ritorno dell'artista alla tela che con grandi o piccole dimensioni, sono realizzate con l'utilizzo dell'olio e della grafite e rappresentano un nuovo modo di manifestarsi della vena artistica del pittore, in cui lo spazio, la materia e la luce si intrecciano e si compenetrano, con una sublimazione del colore.

Nel 2016 poi si è tenuta ad Agrigento una mostra antologica, omaggio all'arte del pittore, dal titolo **"La ripetizione differente: Opere dagli anni '70 ad oggi"**, che ha proposto una nutrita panoramica delle creazioni più significative di Antonio Freiles, curata da due critici di fama (Franco Fanelli e Willy Montini), ove sono stati esposti: dai grandi oli su tela, apparentemente monocromatici, dalle

tonalità brillanti e profonde del rosso, del giallo e dell'arancio; alle "Chartae", realizzate a mano in polpa di cellulosa amalgamata a coloranti industriali, fino agli "Eminentia" e infine il ritorno alla tela, dove alla pittura ad olio si aggiunge la grafite.

Per riportare una spiegazione di Fanelli "La ripetizione differente è una delle principali caratteristiche della pittura aniconica: individuato un segno, un grafema, una cifra, esso riappare, tela dopo tela, carta dopo carta, in molteplici varianti, in infinite combinazioni, ma mai uguali.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Rosalba Melita)

Riferimenti Bibliografici

- G. Giuffrè – A. Freiles, cat. della Mostra, Palazzo dei Diamanti, Ferrara, 1976
I. Mussa – A. Freiles, *Chartae-Colores*, Torino, 1983
Autori vari – A. Freiles, *il respiro del colore*, cat. della Mostra, Messina, 1986
V. Fagone – *Le Chartae di A. Freiles*, cat. della Mostra Chiesa del Carmine di Taormina – Ed. ZRC, Milano, 1989
C. Strano – *Antonio Freiles*, cat. della Mostra, Galleria Morone, Milano, 1995
A. Freiles – *Ricerca Solitaria* - Galleria Morone, Milano, 2009
A. Freiles e Joe Tilson – *Mostra bi-personale*, Galleria Arte Contemporanea, Enna, 2017
A. Freiles – "Eminentia – Serie 2008" Artist book International, Centro G. Pompidou, Parigi, 2008
A. Freiles – *La Ripetizione differente: Opere dagli anni '70 ad oggi* – a cura di F. Fanelli e W. Montini, Fabbriche Chiaramonte, Agrigento, 2016



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

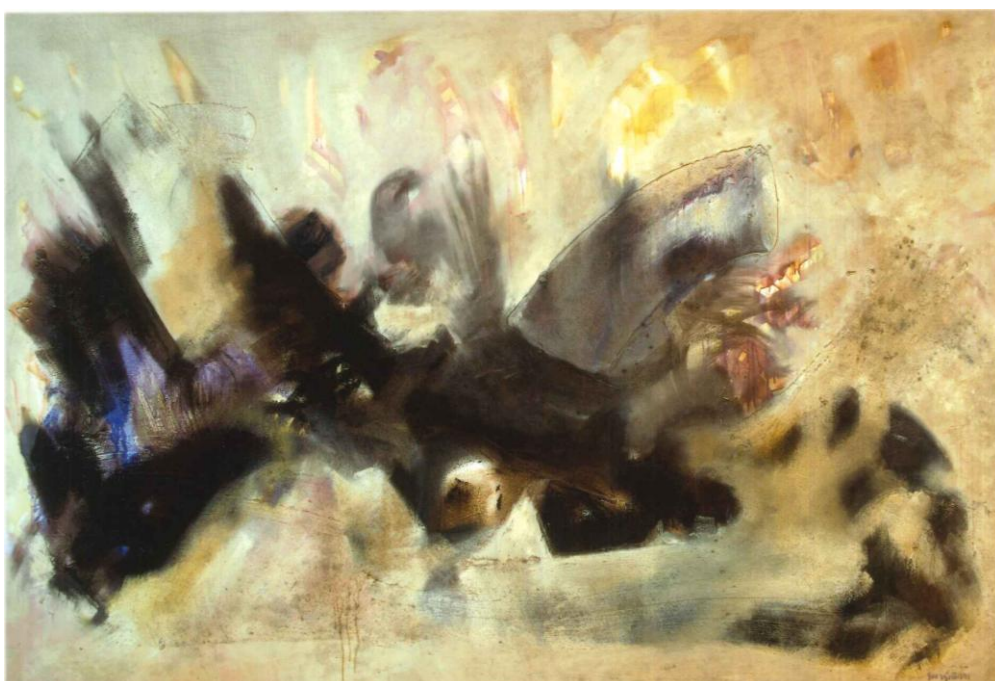
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

21.

Giorgianni Carlo (Messina 1937-2015)

"Senza titolo"



Descrizione: Questa grande tela è un tipico esempio di astrattismo polimaterico, in quanto in essa notiamo tutti i dettami di questa corrente pittorica, che ha caratterizzato l'attività di molti artisti contemporanei. Si nota come Giorgianni sia stato influenzato da artisti come Vedova o gli statunitensi Rothko e Kline; egli però esprime un suo originale, personale linguaggio pittorico. Supera infatti la fase delle pennellate vigorose, quasi brutali per dare l'effetto di colori forti: egli mescolando colori ad olio, tempera, colla, sabbia, ottiene un impasto che poi, spalmato con la spatola sulla tela, dà un effetto vigoroso. Il colore prevalente è giallo sulfureo, che va dal quasi ocre al giallo luminosissimo, con note di nero al centro, che all'occhio dell'osservatore danno un effetto di immagine-non immagine. In occasione delle visite guidate, ho chiesto ad alcuni visitatori cosa vedessero e le risposte sono state le più varie: un uccello, una farfalla o altro, proprio perché l'attenzione dell'occhio viene catturata dalla brillantezza dei colori.

Tecnica: Olio e acrilici su tela, polimaterico

Dimensioni opera con cornice: 146 x 212 cm.

Anno esecuzione opera: 1984

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Messina nel 1937, fondamentale è un pittore autodidatta, anche se ha conseguito un piccolo bagaglio tecnico frequentando i corsi di disegno della Società Operaia, che al tempo era un punto di riferimento di una certa importanza per i giovani. Esordisce nel figurativo all'inizio degli anni '60 suscitando attenzione e apprezzamento della critica. Consegue infatti nel 1971 e nel 1972 il premio Capo D'Orlando, nel 1974 il premio Naxos, nel 1978 la Tavolozza D'Oro della Galleria il Fondaco di Messina.

Numerose sono le sue presenze in collettive sul territorio nazionale ed estero: Taranto, Venezia, Torino, etc.. E' tra i fondatori della Galleria Arte incontro, spazio autogestito da una associazione che per un breve periodo organizza mostre di artisti locali e nazionali. Parallelamente all'attività di pittore, Giorgianni realizza anche alcune scenografie per la Sala Laudamo di Messina nel 1974, per il San Carlino nel 1984 e per il Teatro in Fiera nel 1986-87.

Ben presto però l'artista sarà influenzato dal linguaggio pittorico di Emilio Vedova e dei pittori di oltre oceano come Rothko, Kline, che prediligevano la *"Colorfield painting"*, ovvero pittura delle campiture, in cui è fondamentale la forza scaturita dal colore che suscita emozioni, l'uso di pennellate vigorose, quasi brutali, usando anche il dripping. La sua ricerca dello spazio pittorico si basa fondamentale sul loro stile, anche se l'artista esprime il suo originale linguaggio pittorico in base alla personale sensibilità cromatica, composta da ricchi impasti di colori forti.

L'opera esposta in Galleria *"Senza titolo"* è un esempio del suo percorso artistico, in essa sono presenti tutti gli elementi dell'informale quali i ricchi impasti di ocre luminosissimi sulle quali vengono applicate grosse pennellate nere. Questi elementi si accentuano nella evoluzione del linguaggio pittorico dell'artista, che segna, graffia, sgocciola, lasciando che la materia non sia strumento figurativo, ma il soggetto immediato del pensiero del pittore, informale perché destrutturata.

Egli espone nel 2012 presso l'Associazione Arti visive *"Orientale Sicula7 Punto Arte"* di Messina con la personale *"Aperture"*. Le tele esposte sono l'espressione più tipica dell'arte informale che, come dichiarato dal pittore in una intervista, sono la *"proposizione successiva all'arte figurativa"*.

Sin dagli anni '90 vive in Polonia, perché ha sposato la ceramista Ewa Dobrowska, ma torna spesso in Italia perché la terra natia gli è rimasta nel cuore. Trova così modo di partecipare alle mostre di pittori contemporanei, ma approfitta anche per seguire la carriera artistica del figlio Fryderik, apprezzato violinista, che ha conseguito il diploma presso l'Istituto *"Corelli"* di Messina.

Figlio d'arte, è spesso protagonista di manifestazioni musicali alla *"Filarmonica Laudamo"* ed anche presso teatri di importanza nazionale.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Rosalba Melita)

Riferimenti Bibliografici

- C. Giorgianni – *Mostra Galleria "Arteoggi"*, Messina, 1980
- C. Giorgianni e al. – *"Aspetti pittura a Messina"*, Galleria "Astrolabio- Arci", Messina, 1981
- "Arte Ottanta"* – *Mostra collett. C. Giorgianni, A.Santoro, N. Cannistraci* e al., Palazzo dei Leoni, Messina, 1982
- Mostra "Galleria Epicentro"* – C. Giorgianni e al., Barcellona P.G. (Messina), 1994
- C. Giorgianni – *Mostra "Aperture"*, Galleria Sicula 7 Punto Arte, Messina, 2012



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

22.

Guttuso Renato (Bagheria-PA 1912 - Roma 1987)

"Il Picconiere"



DESCRIZIONE: In questa grande tela predomina il tema del lavoro e della fatica, nella realtà quotidiana. Osservando l'opera infatti si può notare come il maestro volutamente dipinga in modo sproporzionato le dimensioni del piccone, per sottolineare la tematica del lavoro gravoso. Sembra quasi di vedere il picconiere dall'alto, come se lavorasse in una miniera di zolfo, avente per sfondo scorci assoluti, dai colori forti e accesi, come il giallo e l'ocra, tipici del paesaggio siciliano. L'artista vuole sensibilizzare l'occhio di chi osserva sulla condizione dura, quasi disumana, in cui si trovano a lavorare contadini, braccianti, solfatarci nella terra di Sicilia. Egli ha avuto modo di osservarli personalmente durante la sua adolescenza trascorsa in questa terra, in un periodo storico nel quale non potevano avanzare alcun diritto. Il picconiere ha le mani callose, è appena coperto da una camicia, che serve quasi a preservarlo dalle scottature, che sarebbero provocate dal sole cocente in lunghe e assolate giornate di lavoro. E' proprio questo contesto umano e sociale che ha fatto maturare il realismo sociale della pittura del maestro.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 196 x 124 cm.

Anno esecuzione opera: 1950

CENNI BIOGRAFICI

Renato Guttuso è stato un pittore italiano, protagonista della pittura neorealista italiana. Nacque a Bagheria nel 1911 e sin da piccolo manifestò precocemente la sua predisposizione per la pittura, influenzato dall'hobby del padre, acquerellista dilettante. Appena tredicenne, iniziò a frequentare la bottega del decoratore di carri Emilio Murdolo e del pittore Domenico Quattrociochi e dipinse i suoi primi quadri, anche se si trattava di copie di paesaggisti siciliani dell'ottocento o di pittori francesi. Nel 1928, appena diciassettenne, partecipò alla prima mostra collettiva di Palermo. La sua adolescenza è stata ricca di stimoli grazie agli ambienti artistici frequentati e alle idee liberali del padre, in aperto contrasto con l'ambiente clericofascista, a causa dei quali la famiglia visse in ristrettezze economiche. Tali esperienze lo condurranno a maturare una concezione della vita apertamente antifascista. Abbandonati precocemente gli studi universitari per dedicarsi alla sola pittura, si trasferì a Roma e successivamente a Milano, dove conobbe artisti del calibro di Manzù, Fontana, Antonio Banfi.

Nel lungo soggiorno di Milano, maturò l'arte "sociale" di Guttuso, con un impegno morale e politico via via sempre più scoperto. Aderì al movimento di un gruppo di artisti milanesi denominato "*Corrente*", che rigettava senza esitazione alcuna il regime fascista, e ne divenne uno dei portavoce più autorevoli.

Nel 1937 si trasferì a Roma, dove frequentò l'ambiente artistico romano e conobbe numerosi artisti (Mario Mafai, Corrado Cagli, Toti Scialoja, Pericle Fazzini), ma non abbandonò mai i contatti con il gruppo milanese di E. Treccani, Giacomo Manzù, Aligi Sassu. È di questo periodo il dipinto "*Fucilazione in campagna*", realizzato in memoria del poeta spagnolo Federico Garcia Lorca, barbaramente trucidato dai franchisti a causa delle sue idee politiche. Nel 1942 al premio Bergamo ottenne il secondo posto con la "*Crocifissione*", dipinto di forte impatto sociale, che suscitò molte polemiche da parte sia del clero che del regime fascista, soprattutto per il nudo di Maria Maddalena, ma in sostanza perché era una forte denuncia contro gli orrori della guerra. L'artista non cessò di lavorare negli anni difficili del periodo bellico, alternando nature morte e paesaggi umili della Sicilia, che precedono i dipinti successivi eseguiti negli anni '50, che hanno per soggetto braccianti, contadini, carrettieri, zolfatari, i poveri e i diseredati e i paesaggi tipici, assolati della sua Sicilia, i giardini di limoni, i ficodindia, l'ulivo saraceno. Matura definitivamente il "realismo sociale" di Guttuso, con un impegno politico e morale sempre più scoperto. A questo periodo appartiene il dipinto "*Il picconiere*", acquisito dalla Provincia Regionale di Messina e che è esposto nella Galleria "L. Barbera".

Nel lungo soggiorno di Milano non trascurò mai in estate di far ritorno a Bagheria, in quanto è sempre vivo il suo amore per la Sicilia. Tra il '49 e il '50, nei fermenti dell'immediato dopoguerra, dà impulso all'aggregazione di una cerchia di artisti, che si ritrovavano nei pressi del Castello dei Ruffo, a Scilla, dal lato calabrese dello Stretto. L'intento degli "*Artisti di Scilla*" era quello di riscoprire la natura fantastica dello stretto, i suoi miti leggendari, e per ricercare nei pescatori di pesce spada, nei costumi di quella gente la diretta discendenza di Ulisse e delle Sirene. Facevano parte di questo cenacolo di personaggi illustri anche i pittori Omiccioli, Mirabella, Marino, scultori come Mazzullo, poeti e intellettuali di quel periodo (Vann'Antò, Pugliatti).

Nel dopoguerra conobbe e sposò quella che sarà la sua fedele compagna e confidente Mimise, che ritrasse in un dipinto del '47. La ritrovata serenità dopo la liberazione, costituì per l'artista una nuova fonte di ispirazione e una ritrovata speranza di vita: appartengono a questo periodo i dipinti

“*Carrettieri che cantano*”, “*Contadino che zappa*”, “*Contadini di Sicilia*”, in cui il linguaggio pittorico divenne chiaro ed essenziale.

Negli anni '60 la figura femminile divenne dominante nella pittura e fra i dipinti dell'artista ricordiamo una serie di ritratti di Marta Marzotto, musa ispiratrice e modella prediletta per molti anni, che aveva conosciuto a Milano. Negli anni '70 il pittore alternò alla attività artistica quella politica ufficiale e fu anche senatore della Repubblica. Nel 1972 dipinse “*I funerali di Togliatti*”, che diverrà opera-manifesto della pittura comunista e antifascista del secondo dopoguerra.

Del 1974 è invece il celebre dipinto “*A vucciria*”: opera di grandi dimensioni (misura tre metri per tre), rappresenta una scena di vita quotidiana nel mercato palermitano. Si notano numerosi personaggi, che osservano i prodotti in vendita, campeggiano poi la figura di un pescespada, simbolo della Sicilia, e sulla destra la carcassa di un bue che deve ancora essere disossata e quella più piccola di un coniglio.

L'opera è conservata a palazzo Steri, sede dell'Università di Palermo, dove può essere visitata. Da alcuni critici viene considerata la migliore espressione della sua pittura. Negli anni '80 il teatro Vittorio Emanuele di Messina, dopo decenni di abbandono, fu ristrutturato e restituito al pubblico. L'interno fu interamente rifatto e al maestro fu affidato il compito di dipingerne la volta. L'opera è composta da ben 130 pannelli assemblati, raffiguranti il mito di Colapesce che si tuffa nel mare azzurro e che poi non riemergerà più perché rimasto a sostenere la Sicilia.

Trascese gli ultimi anni ritirato a palazzo Galati, nella splendida abitazione al centro di Palermo, confortato dalla presenza degli amici più stretti e del figlio adottivo Fabio Carapezza, in quanto Guttuso non aveva avuto figli naturali. Non trascurò però mai di recarsi a Roma, dove aveva la sua residenza. Nella capitale si spense il 18 Gennaio del 1987.

Guttuso non era credente, ma alcune fonti riferiscono che negli ultimi anni si accostò alla religione cattolica. Dopo la sua morte furono celebrati comunque due funerali, uno laico e di partito, con un seguito di bandiere rosse, e uno religioso a Palermo.

Alla morte donò alla città natale, Bagheria, molte opere che sono state raccolte nel locale museo di Villa Cattolica dove egli stesso venne sepolto.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- P. Pacini – *R. Guttuso, Opere dal 1945 al 1982*, Firenze libri, Firenze, 1983
V. Sgarbi – *Guttuso, Visite all'arte del passato*, Diarte, Milano Gall. Bergamini, 1985
M. Calvesi, D. Favatella Lo Cascio – *R. Guttuso dagli esordi al Got. Mit uns (1924-1944)*, Ed Sellerio, Palermo, 1987
A. Masi – *Renato Guttuso: il primato della pittura*, pref. M. Veneziani, Edimond edit., Città di Castello, 1998
F. Carapezza, D. Favatella Lo Cascio – *R. Guttuso dal fronte nuovo all'autobiografia (1948-1986)* Bagheria, PA, 2003
W. Haftmann – *Guttuso*, Ed. Giunti, Firenze, 2005
P. Parlavecchia – *R. Guttuso, un ritratto del XX secolo*, UTET, Torino, 2007
E. Dei – *Guttuso e gli amici di Corrente*, Ed. Pacini, Pisa, 2011
M.A. Spadaro – *R. Guttuso*, Ed. Flaccovio, ebook, Palermo, 2012
M. Carapezza – *R. Guttuso, Scritti*, Bompiani, Milano, 2013
F. Gualdoni, F. Calarota – *R. Guttuso, il Realismo e l'attualità dell'immagine*, cat. Mostra, Aosta, 2013
M. Ursino – *Caffè greco di Guttuso*, Nuova Cultura, Roma, 2014
F. Carapezza, Guttuso, V. Crispino – *Guttuso inquietudine di un Realismo*, De Luca Edit. d'Arte, Roma, 2016
C. Dino – *A casa Guttuso fra Storia e Miti*, Il Gattopardo, mensile della Sicilia, GDS e Communication, PA, Sett. 2020



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

23.

Louis Christian Hess (Bolzano 1895 – Schwaz 1944)

"Messina 1937"



DESCRIZIONE: Quest'opera in olio su tela rappresenta un atto di amore per la città da parte del pittore tedesco, il quale trascorse ben cinque anni a Messina, ospite della sorella Emma, che si era sposata con un commerciante della città. E' uno scorcio che l'artista avrà ammirato tante volte, da uno dei luoghi più panoramici della città, il belvedere di Cristo Re. Una nipote dell'artista, in una intervista ha riferito di ricordare, ancora bambina, il balcone dell'abitazione di contrada Principe dove l'artista abitava, dal quale egli ammirava la città, ispirandolo ad una parte delle sue opere. L'azzurro intenso del mare, sullo sfondo i monti della Calabria, il porto di Messina con la sua falce adunca, la Cattedrale, la Real cittadella, la statua della Madonna che benedice. Egli amava tutto della Sicilia, la luce, i profumi, i colori, cosa veramente sorprendente per un artista d'oltralpe, formatosi e vissuto in Germania. Quest'opera è stata miracolosamente salvata dalla sorella, insieme a tante altre, a causa dei bombardamenti di Messina nella seconda guerra mondiale. Le stesse sono state poi recuperate, restaurate ed esposte nel 2015 in occasione di una mostra commemorativa, patrocinata dalla Provincia Regionale di Messina.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 94 x 114 cm.

Anno esecuzione opera: 1937 *(ricavato da ricerca)*

CENNI BIOGRAFICI

Christian Hess nasce nel 1895 a Bolzano, da padre tedesco e madre austriaca. Fu prestigioso protagonista dell'arte tedesca tra le due guerre, pittore e scultore. Improntò la sua opera al post-espressionismo, forse perché ispirato da Max Beckmann, vigoroso interprete dell'espressionismo tedesco, che in una sua opera aveva immortalato il tragico terremoto di Messina del 1908. Cominciò da giovane le prime esperienze con xilografie e fece pratica nella bottega di ceramica Kuntner a Brunico e nella vetreria d'arte Mader. Compì il suo ciclo di studi a Innsbruck e si formò all'Accademia di Belle Arti di Monaco. Nel pieno del suo sviluppo artistico, nel 1929 aderì al Movimento di avanguardia "**Juryfreie**" sorto a Monaco, libera unione di pittori e scultori **senza giuria**, che non tollerava cioè l'ingerenza del nazismo nell'arte. Aderirono al movimento anche Picasso, Klee, Miro, Severini, Casorati. Ma il regime accusò di bolscevismo gli aderenti alla **Juryfreie**, che venne sciolta nel 1933 e gli artisti messi al bando. Hess non firmò più le sue opere e si trasferì in Sicilia in esilio volontario presso la sorella Emma, che viveva a Messina.

Qui trascorse ben cinque anni di volontario esilio, dal 1933 al 1938, e soggiornò in una casa di contrada Principe, che però furono decisivi per la sua maturazione artistica e umana. Hess rimase entusiasta dei colori e del paesaggio mediterraneo, che ispireranno quasi tutte le sue opere future. Tra i pittori stranieri di ogni tempo che abbiano ritratto particolari aspetti della vita e del paesaggio di Messina, uno dei maggiori è stato senza dubbio Hess, un artista che seppe mescolare il suo talento alla luce e ai colori dello stretto, tanto da essere considerato il capofila dell'espressionismo siciliano. Egli, testimone convinto della libertà dell'arte, collegò come pochi altri pittori il Nord al Sud. Ha raccontato nelle sue opere una sua storia e la Sicilia ne è il tema. Le donne nobilmente erette sotto il peso delle anfore di terracotta, piene di acqua o vino, che trasportavano in equilibrio sul capo, i pescatori dalle mani nodose, intenti a riparare le reti, gli ulivi che per lui rappresentavano la quintessenza della natura mediterranea, l'azzurro intenso del mare, il colore verde pastello delle pale dei fichi d'India. Le opere dipinte raccontano quasi tutte una Messina rielaborata dalla sensibilità di Hess, attraverso narrazione di luoghi, icone e raffigurazioni di scorci che si svelano da balconi, finestre e terrazze.

A maggio del 1938 trovò il coraggio di ripartire per la Germania, lasciando in custodia alla sorella Emma tutte le tele dipinte nel periodo del suo soggiorno a Messina.

L'artista morì nel novembre del 1944 nell'ospedale della città di Schwaz, dove era stato ricoverato a seguito delle gravi ferite riportate durante un bombardamento di Innsbruck. La sorella Emma custodì le tele lasciate dal fratello in modo encomiabile; si racconta che le tolse dal telaio, le arrotolò per poterle portare più facilmente con sé negli spostamenti obbligati, durante i terribili bombardamenti su Messina del 1943.

Dopo la sua morte, i dipinti così salvati furono recuperati, riposizionati nuovamente nel telaio e restaurati. In occasione delle celebrazioni per i 120 anni dalla nascita dell'artista, le opere salvate dalla sorella Emma sono state esposte nelle principali capitali europee. Nel dicembre 2015 fu inaugurata una mostra anche a Messina, a Palazzo dei Leoni, intitolata "**Christian Hess: Messina fra terra e sogno**". Sono stati esposti 13 dipinti ad olio e 6 acquerelli, tra cui il dipinto "Messina" del 1937, in cui la firma del pittore è preceduta dal nome italiano Luigi, segno tangibile del profondo legame di Christian Hess con la città.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

C. Hess – *Catalogo Mostra, Palermo, 1974*

C. Hess – *Messina, tra terra e sogno, Mostra palazzo dei Leoni, Messina, 2015* - Paese Italia pres.it

C. Hess – *Alla ricerca del Paradiso Perduto, Gazzetta di Lucca, Luglio, 2016*

C. Hess – *Nuccio Cinquegrani – Pittura come poesia, Colloquio immaginario con C. Hess*



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

“Servizio Cultura”

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

24.

Hodgkin Howard (Londra 1932-Londra 2017)

“Autumn Lake” (Lago D'Autunno)



DESCRIZIONE: E' una preziosa tavoletta, acquisita dalla Provincia Regionale di Messina nel 1988, che porta una doppia data e come sottolinea il critico d'arte Enrico Crispolti in una sua recensione, conferma **“l'attitudine meditativa dell'artista”**, che spesso ritornava sulle opere già realizzate, modificandole, aggiungendo qualcosa o riutilizzando tele già usate. Osservando il dipinto, sia di fronte e ancora più di scorcio, notiamo che il maestro con poche vigorose pennellate, usando colori forti, intensi, tipici dell'espressionismo francese dei fauves (Matisse et al.) riesce a dare la profondità e la tridimensionalità come di un fiume che travalica il suo argine; la natura non può essere infatti contenuta in una cornice e diventa quindi parte integrante del quadro. L'osservazione di pennellate così forti e vigorose usate in una tavoletta così preziosa suscita in me una particolare emozione, tutte le volte che osservo o commento il quadro. La presenza del dipinto nella collezione della Galleria dà sicuramente lustro e prestigio. Questo piccolo capolavoro infatti nel 2019 è stato concesso in prestito per un breve periodo al Museo di Kistefos, situato a Jevnaker (Oslo), per essere lì esposto in occasione della mostra internazionale dal titolo **“Howard Hodgkin and Martin Creed: Inside Out”** tenutasi dal 18 Settembre al 17 Novembre 2019.

Tecnica: Olio su tavola

Dimensioni opera con cornice: 38 x 48 cm.

Anno esecuzione opera: 1985/87

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Londra il 6 Agosto del 1932, fu un pittore ed incisore inglese, educato dapprima all'Eton College e poi alla Bryanston School in Dorset. Successivamente studiò alla Scuola d'Arte di Camberwell e poi Bath Academy of Art in Corsham. La prima mostra di Hodgkin fu tenuta a Londra nel 1962; i suoi primi quadri tendono ad essere caratterizzati da tratti decisi di pennello con un uso limitato di colori. Intorno all'inizio degli anni '70 lo stile di Hodgkin divenne più spontaneo, con forme vagamente riconoscibili realizzate con colori brillanti e forme vistose. I suoi lavori possono quindi essere definiti "semi-astratti" e sono stati spesso accostati ai dipinti di Matisse.

Nel 1984 Hodgkin rappresentò la Gran Bretagna alla Biennale di Venezia, nel 1985 vinse il premio Turner e nel 1992 fu nominato cavaliere. Nel 1995 Hodgkin realizzò le serie "vedute di Venezia", che rappresentano la medesima vista di Venezia in quattro differenti momenti del giorno. "Venice Afternoon", una delle quattro opere, è formata da sedici lastre o frammenti, in un grande complesso artistico che crea un effetto pittorico, pieno di colori. Questa opera fu donata allo "Yale Centre of British Art" nel Giugno del 2006 da una famiglia israeliana, a completamento della loro collezione espressionistica di Hodgkin già posseduta.

Nel 2003 fu insignito dalla regina Elisabetta II della Legion d'Onore. Una grande mostra dei suoi lavori fu allestita al "Tate Britain" di Londra nel 2006. Sempre nel 2006 il giornale "The Independent" lo elesse come uno dei 100 maggiori personaggi gay in Gran Bretagna, dal momento che la sua opera aiuta molte persone ad esprimere le loro emozioni agli altri.

I dipinti di Hodgkin spesso cercano di trasmettere ricordi di incontri con amici e frequentemente portano titoli che si riferiscono a specifici posti ed eventi come "Dinner at West Hill" (1966) e "Goodbye to Bay of Naples" (1980-82). Hodgkin stesso ha detto che egli dipinge "quadri rappresentativi di situazioni emozionali", una dichiarazione che lo pone come un esponente importante del movimento espressionista. Egli viene considerato un espressionista astratto, ma occupa un posto tutto suo tra le impressioni infuocate di Turner, la possente esplosività emotiva di Van Gogh e le astrazioni più fredde di Pollock, De Kooning e le ultime tele di Kline.

Malgrado la loro apparente spontaneità e le dimensioni solitamente piccole, molti dei dipinti di Hodgkin sono stati completati nell'arco di anni, poiché l'artista ritornava sui suoi lavori dopo una pausa, per modificarli o aggiungere qualcosa. Egli spesso dipinge sopra le cornici dei suoi quadri, sottolineando l'idea di un quadro come un oggetto. Molti dei suoi lavori sono eseguiti su oggetti di legno, come taglieri o superfici di vecchi tavoli, piuttosto che tele. Un certo numero di suoi lavori, esposti senza cornice, sono contornati da semplici rettangoli di colori.

Le sue incisioni sono stampate a mano ed egli ha lavorato con il medesimo tipografo e lo stesso editore negli ultimi 25 anni. La sua fama è di dimensioni mondiali e la quotazione delle sue opere altissima. E' deceduto di recente a Londra, il 9 Marzo 2017.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

H. Hodgkin – *Forty paintings*, Biennale di Venezia, 1984

E. Crispolti – *Appunti sulla poetica di H. Hodgkin*, Cat. Mostra itinerante, Messina, 1986

Autori Vari – *H. Hodgkin Paintings*, Thomas & Hudson Ltd., London, 1995

H. Hodgkin – *New Paintings*, Galleria Gagosian, Roma, 2013

Interview with H. Hodgkin – By Nancy Davidson, *Galleria Gagosian Quaterly*, 2017

H. Hodgkin – *Layla and Magnum* – Sadlers Wells-London, 2018

H. Hodgkin – *Last Paintings New York*, Galleria Gagosian, 2018

H. Hodgkin a M. Creed: Inside out - Mostra Museo Kistefos, Jevnaker (Norvegia), 18 Set.-17 Nov. 2019



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

25.

Leotti Nino (Barcellona P.G.1919-Barcellona P.G.1993)

"Paesaggio con Carretti"



DESCRIZIONE: In questo dipinto si rileva chiaramente il realismo espressionista siciliano, che ha caratterizzato l'attività pittorica dell'artista. Notiamo il tipico paesaggio del borgo rurale, quasi delimitato da un antico arco in pietra, che costituisce come un ingresso a tutta una serie di viuzze. Si nota l'immagine di un carretto, lasciato in quel posto dopo un giorno di lavoro o forse abbandonato perché ormai vetusto e ormai inutilizzabile. Si colgono aspetti di povertà, di desolazione, abbandono, che caratterizzano il duro lavoro quotidiano del contadino. Non vi è alcuna nota di folklore siciliano, dei carrettini multicolori, dipinti o intarsiati, di immagini che narrano storie cavalleresche, o drammi d'amore, conosciuti in tutto il mondo. L'artista con questa opera, così come in molte altre, ha voluto esprimere, dipingendo uno scorcio di paese, l'essenza della dura realtà sociale quotidiana dei lavoratori di questa terra. Il dipinto è stato donato alla Provincia di Messina dalla famiglia Leotti, in occasione della mostra organizzata a Palazzo dei Leoni nel 2012 in memoria dell'artista ed attualmente fa parte del patrimonio della Galleria di Arte Contemporanea "L. Barbera".

Tecnica: Olio su faesite

Dimensioni opera con cornice: 90 x 63 cm

Anno esecuzione opera: non rilevabile

CENNI BIOGRAFICI

Nino Leotti nasce nel 1919 nella cittadina di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), figlio di Vincenzo Leotti, tenore e compositore di operette, e di Giulia Battaglioli, soprano lirico. Egli si interessa fin da bambino alle arti, prima al canto e al teatro, ma mostra precocemente un particolare interesse verso la pittura. Il periodo giovanile è caratterizzato da dipinti di piccole dimensioni, in cui si nota una particolare propensione verso il disegno, ma frequenta l'istituto "E. Ainis" di Messina e consegue il diploma all'età di 19 anni.

Negli anni della guerra, in seguito all'armistizio del 1943, si sposta a Milano, dove partecipa attivamente alla resistenza e aderisce al **Manifesto degli Artisti**, che pone le stesse questioni che erano state avanzate da Picasso, con il dipinto "La Guernica", dopo il bombardamento della piccola cittadina basca durante la guerra civile spagnola. A Milano Leotti frequenta i protagonisti del neorealismo pittorico: Renato Guttuso, Giuseppe Mazzullo, Stefano D'Arrigo, Giuseppe Migneco, Cesare Zavattini e altri.

Nell'immediato dopoguerra proseguì la sua attività a Milano, dove lavorò al fianco di Giuseppe Migneco e frequentò i protagonisti del neorealismo pittorico, tra cui Renato Guttuso e Renato Birolli.

Le opere di questo periodo sono contraddistinte da un forte realismo e le ambientazioni sono quelle dei paesaggi rurali siciliani; le tecniche che usa in prevalenza sono la china, la matita, l'acquerello. Nel 1947 conseguì il Diploma all'Accademia di Belle Arti di Palermo, ma continuò a definirsi un autodidatta, rifiutando per indole la formazione artistica tradizionale.

Nel 1949 organizzò a Barcellona Pozzo di Gotto la sua prima personale, riscuotendo molta attenzione dalla critica. I temi trattati nei suoi dipinti sono quelli espressionistici, anche nelle mostre successive, nelle quali ottenne notevole successo. In questo periodo di grande ispirazione artistica, nel suo neorealismo si fanno sempre più forti i temi siciliani.

All'inizio degli anni '50 organizzò una mostra personale presso la galleria romana "**La Cassapanca**", con quadri che raffiguravano in prevalenza paesaggi siciliani, Milazzo, Patti, Cefalù, Barcellona, riscuotendo un grande successo di critica e favorevoli commenti sui quotidiani nazionali. In questo periodo ebbe modo di incontrare nuovamente gli amici artisti Renato Guttuso, Beppe Guzzi, Giuseppe Mazzullo, Giovanni Omiccioli.

Nel 1959 tornò definitivamente nella sua Sicilia, partecipando da protagonista alla vita culturale messinese, che faceva capo alla libreria dell'Ospe di Piazza Cairolì, che oggi non esiste più, il cui retrobottega venne trasformato nella Galleria "**Il Fondaco**", di cui era membro insieme a personaggi della levatura di Salvatore Pugliatti, Vincenzo Palumbo e di Salvatore Quasimodo.

Negli anni '60 Leotti è alla ricerca di nuovi effetti pittorici, i soggetti rimangono però sempre gli stessi, anche se traspare una certa malinconia. In questa sua ricerca sperimenta anche nuove tecniche, usando carta lucida, che gli permette di ottenere l'effetto "fading" delle immagini, denominato anche "bagnato" o "sporco".

Negli anni '70 la sua attenzione si sposta verso temi religiosi e l'artista dipinge spesso crocifissi e immagini sacre, dalle connotazioni contadine. Gli ambienti sono sempre quelli rurali, forse un po' più desolati, con figure solitarie dalle geometrie spigolose.

Gli ultimi anni della sua vita hanno visto l'ispirazione dell'artista rivolgersi verso altri temi, e le opere dell'ultimo decennio si caratterizzano per la presenza nei suoi dipinti di personaggi amorfi e complessi e non si riconoscono più i temi neorealisti.

Si è spento nel 1993, nella sua città natale, che qualche anno dopo gli ha dedicato un monumento con il suo ritratto in bronzo, realizzato dal suo allievo Salvatore de Pasquale, anch'egli pittore e scultore siciliano.

La Città Metropolitana di Messina, in omaggio all'artista, nel 2012 ha organizzato una mostra in suo onore nei locali della Galleria di Arte Moderna "L. Barbera", in occasione della quale la famiglia Leotti ha donato il dipinto "Paesaggio con carretti", che ancora oggi è patrimonio della Galleria ed in essa esposto.

Nel centenario della sua nascita, nel novembre del 2019, è stata organizzata nei locali del Villino Liberty di Barcellona una mostra antologica, ulteriore omaggio ad uno degli artisti più fecondi della nostra terra.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- N. Leotti – *Mostra alla 1^ Biennale internazionale arte marinara*, Palazzo Tursi, Genova, 1971
- N. Leotti – *XX Concorso esposizione di Pittura estemporanea* per l'assegnazione premio naz. Marina di Ravenna, 1972
- N. Leotti – *Collettiva di pittura (Leotti, Omiccioli, Guttuso e al.)*, Galleria D'Arte "il Pendolo", Messina, 1973
- N. Leotti – *Personale* con pres. Di Melo Freni, Hermes Studio D'Arte Via Margutta, Roma, 1975
- XVI Mostra di pittura collettiva (Leotti, Migneco, Trombadori e al.)*, Capo D'Orlando (ME), 1975
- N. Leotti – *Personale* con pres. di M. Freni, Galleria "Il Fondaco", Messina, 1976
- N. Leotti – *Personale* presso Galleria "Mecedon" di Milazzo, opere 1980-1990, Milazzo (ME), 1991
- N. Leotti – *Mostra personale* Monte di Pietà a cura Pro loco, Messina, 2012
- N. Leotti – *"Leotti 100"*, *Mostra di dipinti* a cura Città Metropolitana di Messina, "Villino Liberty", Barcellona (ME)



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

26.

Levi Carlo (Torino 1902 – Roma 1975)

"Roma e il fulmine"



Descrizione: Quest'opera, dal titolo "Roma e il fulmine", ha conseguito nel 1951 il premio internazionale della critica "Antonello". E' una insolita e poco nota veduta dei tetti di Roma, sovrastati da un cielo plumbeo, attraversato al centro da una saetta che lo illumina, e la cui luce fa vedere per un attimo i tetti di Roma. L'uso dei due colori (grigio plumbeo del cielo, in contrasto con il rosa), conferisce un tono di drammaticità. Di particolare interesse è la fedeltà del pittore a modelli post-impressionisti ed espressionisti, che si mescolano però con i segni incisivi e marcati della pennellata, conferendo accenti di realismo scabro, che associato all'intonazione severa del colore trasmette una sorta di inquietudine.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 98 x 116 cm.

Anno esecuzione opera: 1951

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Torino il 29 Novembre del 1902, in un'agiata famiglia ebraica della borghesia torinese, sin da ragazzo dedicò molto del suo tempo alla pittura, una forma d'arte che coltiverà con passione per tutta la vita, raggiungendo anche importanti successi. Dopo aver ultimato gli studi secondari, si iscrisse alla facoltà di Medicina dell'Università di Torino. Durante gli studi universitari, conobbe Piero Gobetti, che lo introdusse nella scuola di Felice Casorati, intorno alla quale gravitava l'avanguardia pittorica torinese.

Levi, inserito in questo contesto multiculturale, ebbe modo di conoscere personalità della cultura e della pittura; nel 1923 soggiornò per la prima volta a Parigi, dove ammirò le opere degli espressionisti francesi della corrente dei "Fauves", di Modigliani e di Soutine (i due pittori "maledetti", legati da una profonda amicizia), leggendovi un incitamento alla ribellione contro la retorica fascista e la cultura italiana. Nello stesso anno si laureò in Medicina, ma non eserciterà la professione di medico, preferendo definitivamente la pittura e il giornalismo. L'amicizia e la assidua frequentazione di Felice Casorati orientarono la prima attività artistica del giovane Levi. Di quel periodo sono le opere pittoriche "Ritratto del padre" e "il nudo di Arcadia", con il quale partecipò alla Biennale di Venezia del 1924. Dopo altri soggiorni a Parigi, la sua pittura, influenzata dalle correnti artistiche del momento, subì un ulteriore cambiamento stilistico, proseguito poi con la conoscenza, tra il 1929 e il 1930, di Modigliani. In quest'ultimo periodo prese parte al movimento pittorico cosiddetto dei "sei pittori di Torino" (cui aderirono Chessa, Galante, Menzio e altri), che lo portò ad esporre in diverse città in Italia e in Europa (Genova, Milano, Roma, Londra e Parigi). Nel 1931 si unì al movimento antifascista di "Giustizia e Libertà" e nel marzo del 1934 Levi venne arrestato e condannato al confino, nel piccolo paese lucano di Grassano. Da questa esperienza nacque il suo romanzo più famoso, "Cristo si è fermato a Eboli", che venne poi adattato per il cinema e la televisione nel 1979. La risonanza seguita alla pubblicazione del romanzo mise in ombra la sua attività di pittore, che venne tuttavia influenzata dal suo soggiorno in Lucania, diventando più rigorosa ed essenziale sfociando in un sobrio realismo.

Nel dopoguerra Levi continuò la sua attività di giornalista, in qualità di Direttore del quotidiano romano "Italia libera" e nel 1954 aderì al gruppo di pittori neorealisti, partecipando alla Biennale di Venezia con apprezzabili dipinti, in chiave realistica. Negli anni successivi però accentuò sempre più il suo impegno politico e sociale contro l'arretratezza del Mezzogiorno d'Italia e negli anni '60 si dedicò attivamente anche alla politica. Ovvio quindi un progressivo allontanamento dalla attività di pittore, accentuato anche dal fatto che subì due interventi chirurgici per distacco di retina nel 1973. In condizione di quasi cecità eseguì dei disegni, quaranta dei quali pubblicati in epoca successiva. Morì a Roma il 4 Gennaio 1975.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

C. Levi – *Mostra alla Biennale di Venezia*, 1932

C.L. Raghianti – *Carlo Levi*, Firenze 1948

I Mostra naz. collettiva di pittura città di Messina - C. Levi, F. Trombadori e al., Fiera Campionaria, Messina, 1951

La vetrina dell'OSPE – Artisti a Messina anni '50, a cura di Lucio Barbera, Messina, 1977

C. Levi – *Opere dal 1923 al 1973*, catalogo della Mostra, Perugia, 1988

C. Levi – *Arte della libertà*, catalogo della Mostra a cura di F. Sborgi, Genova, 1996

C. Levi – *Mostra di Carlo Levi*, Galleria Silva, Milano, 2020



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

“Servizio Cultura”

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

27.

Liberman Alexander (Kiev 1912 – New York 1999)

“Vrata VII”



DESCRIZIONE: L'autore, nato a Kiev nel 1912, nella sua attività artistica oltre che alla pittura, si dedicò alla scultura e alla fotografia. In questa grande tela, dal titolo **Vrata VII**, è innegabile l'effetto scenografico, in quanto ci troviamo di fronte a un'opera polimaterica, espressionista astratta, nella quale l'artista usa colori forti, intensi, come smalto, tempera, olio e l'assemblaggio di numerosi materiali come cellophane, carta di riso, colla, lustrini. Come molti artisti del secolo scorso (XX secolo), Liberman interseca la pittura con la scultura, per ottenere maggiore rilievo e prospettiva e questa tela è paradigmatica delle molteplici esperienze formative dell'artista russo. In quest'opera dalle grandi dimensioni (182x244), l'artista rappresenta uno scorcio della sua terra, una passeggiata sui monti dell'Ucraina. Questi luoghi sono sicuramente ricordi della sua adolescenza, rimasti impressi nella memoria, quando probabilmente li frequentava con i genitori, prima di emigrare giovanissimo a Parigi e successivamente negli Stati Uniti. Nonostante l'uso di colori forti, il cielo è rappresentato nella parte superiore della tela con colori cupi, in quanto il paesaggio è tipicamente nordico. L'opera è stata acquisita dalla Provincia Regionale di Messina nel 1988, qualche anno dopo una Mostra Internazionale dedicata all'artista dal titolo “Retrospectiva/Opere su carta 1950/1981”, organizzata in collaborazione con la Galleria di Grafica Contemporanea del Museum of Modern Art di New York, considerato uno dei Musei di arte moderna più importanti al mondo.

Tecnica: Polimaterico su tela

Dimensioni opera con cornice: 182 x 244 cm.

Anno esecuzione opera: 1983

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Kiev il 4 Settembre del 1912, fu un direttore di riviste, editore, pittore, fotografo e scultore. Quando il padre ottenne un posto di consigliere del governo sovietico, la famiglia si trasferì a Mosca. La vita nella capitale era però difficile e con il permesso di Lenin e del Politburo il giovane Liberman emigrò nei paesi dell'Europa occidentale e visse in Inghilterra, Francia e soprattutto a Parigi, dove avvenne la sua formazione artistica.

Iniziò la carriera di pubblicitista per la rivista illustrata "Vu", dove lavorò alle dipendenze di Lucien Vogel e con fotografi del calibro di Brassai, Andrè Kertesz e Robert Kapa. Dopo l'emigrazione a New York, avvenuta nel 1941, iniziò a lavorare per la "Condè Nast Publication", facendo carriera fino a raggiungere la posizione di direttore editoriale, che tenne dal 1962 fino al 1994. Soltanto negli anni 50 Liberman iniziò l'attività di pittore e più tardi di scultore.

Il suo linguaggio pittorico è prevalentemente polimaterico, con note molto evidenti di astrattismo, teso sempre alla ricerca del rilievo e della profondità, che rivelano le sue esperienze di scultore. Le sue sculture più facilmente riconoscibili furono realizzate con l'assemblaggio di materiali industriali (segmenti di barre di acciaio, tubi, bidoni), spesso dipinti in maniera uniforme con colori brillanti. Nel 1986, in una intervista riguardante i suoi anni di formazione come scultore e la sua concezione della bellezza, Liberman disse tra l'altro "io penso che molti lavori di arte sono urla e io li identifico come tali". Esempi eloquenti della sua attività di scultore si trovano nelle collezioni del "Metropolitan Museum of Art", "Storm King Art Center", "Hirshhorn Museum and Sculpture Center" ed altri famosi musei di New York.

La sua più imponente scultura, dal titolo "La Via", è una struttura delle dimensioni di 20X31X30m, composta da diciotto taniche di olio vuote recuperate ed è il simbolo dello "Laumeier Sculpture Park" e il maggior punto di riferimento del "St. Louis Missouri".

Nell'agosto del 1936 si sposò con Hildegard Sturm, modella e sciatrice praticante attivamente questo sport, ma il suo matrimonio durò un breve periodo. Si sposò quindi una seconda volta; e la sua nuova consorte, Tatiana Yacofieff du Plessix Liberman, era stata sua compagna di giochi e baby sitter. Nel 1941 essi fuggirono insieme dalla Francia occupata dai nazisti, via Lisbona, a New York.

Ella aveva lavorato in precedenza in un salone di esposizione di cappelli e a New York iniziò a disegnare modelli di cappelli per Henry Bendel. Proseguì nella sua attività lavorando in una modisteria di New York, la "Saks Fifth Avenue" fino alla metà degli anni '50. Nel 1992 Liberman sposò Melinda Pachengco.

Affetto da una grave malattia cardiaca, morì a New York il 19 Novembre del 1999 .

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- A. Liberman – *Mostra personale al "Jewish Museum"*, New York, 1966
- A. Liberman – *Mostra allo "Storm King Art Center"*, Mountainville, New York, 1970
- A. Liberman – *Mostra alla "Corcoran Gallery of Art"*, Washington, 1970
- F. Tuten, A. Liberman – *"Aquatints, Paintings, Photographs and Sculpture"*, Arts Magazine, 1977
- G. Redford, W. Redford – *Liberman Sculpture in the Sun, Hawaii's Art for Open Spaces*, University of Hawaii Press, 1978
- C. Tomkins, D. Kazanjian – *The life of A. Liberman*, 1993
- L. Sisman – *"A. Liberman: Ways of looking at Design"*, 2013



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

28.

Longo Domenico (Messina 1953-Messina 1996)

"Disco"



DESCRIZIONE: Questa scultura in terracotta, realizzata nel 1990, ha una forma geometrica e sia all'aspetto che al tatto appare porosa. E' stata realizzata in argilla, materiale di cui la nostra terra è molto ricca; in natura di colore grigiastro, è duttile, plasmabile e malleabile, **"dalla pelle delicata e rugosa"** come è stata definita dal critico d'arte L. Barbera e dopo la cottura in forno diviene di colore rameico. All'interno della figura del cerchio, sia in alto che e in basso, sono ricavati dei

rettangoli, separati al centro da triangoli disuguali, in sequenza rigidamente geometrica. In cima si notano tre strutture affusolate, che possono ricordare delle piume o forse oggetti sacri, o addirittura delle braccia stilizzate, volte in alto, come in segno di preghiera verso una qualche divinità. Ricorda un totem, come tanti ce ne sono nella vicina Africa, venerati da molte tribù indigene, che l'artista ha notato forse in qualcuno dei suoi viaggi, rimanendone affascinato. Questa suggestione si avverte più netta nella serie delle steli, scolpite dall'artista, che sono molto più affusolate ed hanno più netta una connotazione votiva, ma nelle quali si ripetono alcuni elementi propri della scultura "disco".

Tecnica: Scultura in terracotta

Dimensioni opera con cornice: 79 x 66 cm.

Anno esecuzione opera: 1990

CENNI BIOGRAFICI

Domenico Longo nacque a Messina nel 1953. Studiò presso l'Istituto d'arte della città natale, conseguendo nel 1972 il diploma di Maestro d'arte, sezione oreficeria. Si trasferì quindi a Milano nel 1974, dove effettuò le prime esperienze con la ceramica, sua grande passione. Rientrato a Messina nell'anno successivo, aprì un proprio laboratorio di oreficeria e ceramica, dedicandosi però dopo quattro anni esclusivamente alla ceramica artigianale e artistica.

All'epoca Messina era un centro molto attivo nella ceramica ove svolgevano la loro attività, tra gli altri, Mario Lucerna, illustre ceramista che insegnava all'Istituto d'Arte, e Giuseppe Zona che con il fratello aveva avviato nel 1951 il celebre laboratorio di ceramiche artistiche a Villa Marullo.

Longo ha contribuito a valorizzare e dare dignità artistica alla scultura in ceramica, che per troppo tempo è stata considerata **"il parente povero, non si sa se per censo, tradizione o più semplicemente ignoranza, della scultura fatta con materiali più storicamente illustri, quali il marmo, il bronzo, la pietra"** (L. Barbera).

L'artista messinese ha lavorato per anni in operoso silenzio, compiendo grandi passi in termini di qualità e novità, facendo tesoro della permanenza a Milano e Firenze e tesaurizzando i rapporti avuti con il vivace ambiente delle ceramiche faentine. I suoi lavori testimoniano come non si possa fare una distinzione fra scultore e ceramista, ma si debba parlare di "scultura in ceramica".

Le sculture dell'artista messinese hanno una base di rigorosa progettualità, come si rileva nelle sculture "Simbolo", "Segno", "Sogno", idee per eventuali installazioni urbane. Nell'evoluzione del suo percorso artistico è degna di nota la serie contrassegnata dal titolo **"stele"** dove le sculture hanno un qualcosa di "totemico"(non a caso una di esse si chiama appunto in tal modo), che richiamano una cultura primitiva, che attraverso il magico e la superstizione sconfinano addirittura nel sacro o in riti religiosi indigeni.

Questi affascinanti manufatti realizzati da Longo hanno fatto parte di una mostra allestita dalla Provincia Regionale di Messina nel 1990 e di essi faceva parte la scultura "disco", successivamente acquisita dalla Provincia ed attualmente in esposizione in Galleria. Richiamano in qualche modo il retroterra culturale siciliano, che traspare dall'arcaica raffigurazione mediterranea degli elementi della natura e di simboli totemici, permeata da una straordinaria carica metaforica, da un fitto intreccio di memorie e di simboli, che portano la visione di chi li osserva dall'oggetto a qualcosa di diverso.

Il suo esordio espositivo corrisponde con esposizioni nel campo della pittura, che lo vede presente sia alla "Tavolozza d'oro" di Messina sia a Roma dove vince il primo premio del concorso "Arti Varie", nel 1973. Numerose sono state le sue partecipazioni a mostre sia in territorio nazionale che internazionale: Parigi; Bari; Zagabria; Faenza, etc.

Anche le personali allestite nella città di Messina si susseguono, alla Camera di Commercio nel 1981, alla Hobelix nel 1985 ed in altre Gallerie, che sono menzionate nel volume del critico d'arte Teresa Pugliatti "Arte Contemporanea a Messina" (2009).

Nell'ultimo periodo della sua attività, come si evince dall'ultima sua mostra tenutasi alla Chiesa dei Catalani nel 1996, Longo rielabora il gusto per la materia, recuperando oggetti usati (finestre, vecchie cerniere, chiodi e ganci), facendoli assurgere a opere d'arte con l'uso del colore e della foglia d'oro.

L'artista è scomparso, precocemente per la sua età, nell'anno 1996.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- D. Longo – *Mostra convegno di Design*, Palazzo della Borsa, Messina, 1972
- D. Longo – *Collettiva Galleria "La Spirale"*, S. Agata di Militello, Messina, 1977
- D. Longo – *45^a Mostra Internazionale dell'Artigianato* di Firenze, 1981
- D. Longo - *Mostra personale al centro Culturale "Hobelix"*, Messina, 1985
- D. Longo – *Mostra personale Galleria "Il Pozzo"*, Città di Castello (PG), 1986
- D. Longo – *28° Concorso Internazionale "Gualdo Tadino"* (PG), 1988
- D. Longo – *Rassegna di Ceramica "S. Giuliano Terme"* (PI), 1988
- D. Longo – *Mostra personale di scultura in ceramica* a cura della Provincia Reg.le Messina, Teatro V.E., Messina, 1990
- D. Longo - *Mostra personale "Chiesa dei Catalani"*, Messina, 1996



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

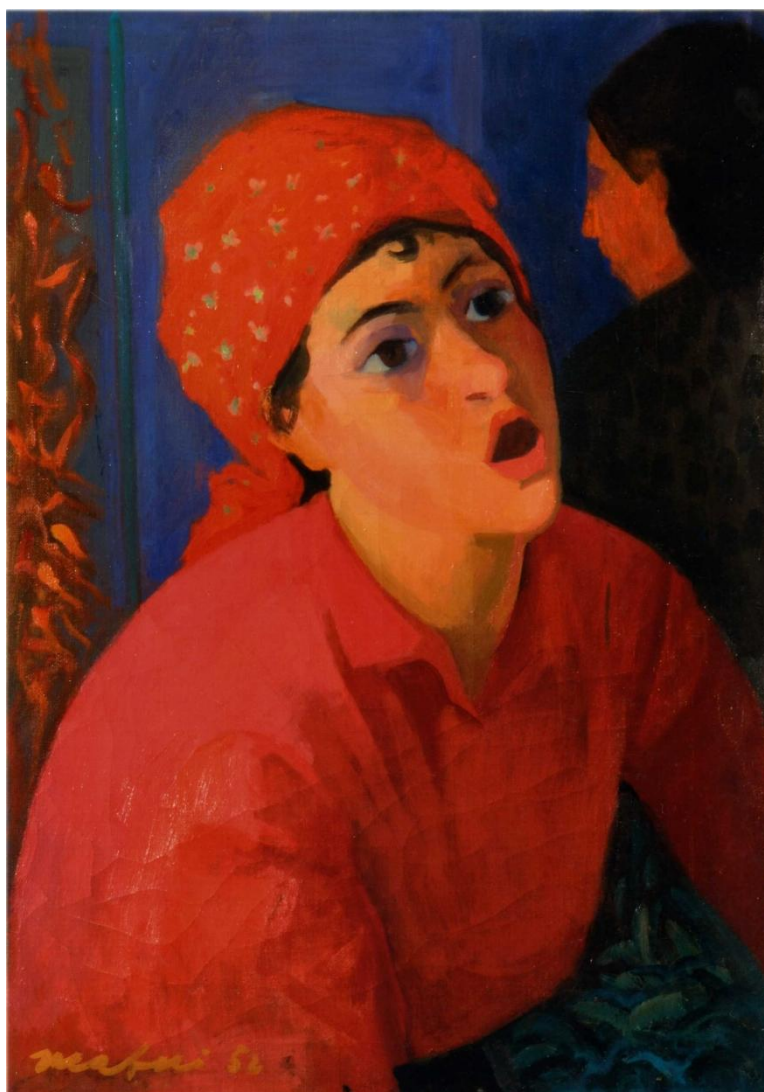
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

29.

Mario Mafai (Roma 1902 – Roma 1965)

"Ragazza del mercato"



DESCRIZIONE: In questo dipinto del 1952, l'artista raffigura una ragazza al mercato. I colori sono molto forti e accesi, in contrasto con il viso della ragazza, i cui lineamenti appaiono delicati e sottili. La sua espressione viene colta nel momento in cui è intenta a decantare la bontà della sua merce e protesa nell'atto del vendere. Forte è il realismo che permea questa figura quasi

drammatica, in quanto si possono cogliere molto netti i segni della pittura espressionista, che hanno caratterizzato il linguaggio pittorico degli anni giovanili dell'artista. Non si notano più le pennellate violente e vigorose, pur rimanendo il rosso acceso dell'abito della ragazza. Nel complesso si colgono elementi che preannunciano la svolta di Mafai. L'ultima fase della sua produzione infatti è caratterizzata da un deciso viraggio dell'artista verso l'astrattismo informale. Questo dipinto vinse il primo premio, ex aequo con *"Ballo di contadini"* di G. Migneco, alla seconda ed ultima edizione della "Mostra Internazionale di Pittura Città di Messina", tenutasi nel 1953.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 92 x 72 cm.

Anno esecuzione opera: 1952

CENNI BIOGRAFICI

Mario Mafai, pittore italiano del primo Novecento, nacque a Roma nel 1902 in un'agiata famiglia borghese e, appassionato di disegno, abbandonò appena quindicenne gli studi regolari per dedicarsi alla pittura.

Nel 1924 conobbe e strinse una duratura amicizia con Scipione (pseudonimo del pittore di Gino Bonichi) e frequentò insieme a lui la scuola libera del nudo all'Accademia di Belle Arti di Roma, iniziando a dipingere all'aperto dal vero sia in città che in campagna. La sua carriera e la sua poetica rimasero molto legate a Roma, in quanto la formazione di Mafai in quegli anni si costruì soprattutto nelle Gallerie e nei musei romani, la sua vera scuola, e nella biblioteca di Storia dell'Arte di Palazzo Venezia.

L'anno dopo, nel 1925 incontrò la pittrice e scultrice lituana **Antonietta Raphael**, alla quale fu legato da un lungo sodalizio artistico e affettivo e allargò le sue prospettive artistiche.

I due, insieme a Scipione, diedero vita al gruppo artistico definito "Scuola Romana", che si opponeva alla visione arcaica dell'arte, a favore di una visione espressionista.

Esordì nel 1927 con la *"Mostra di studi e bozzetti"*, organizzata dall'Associazione Artistica Nazionale di Via Margutta e l'anno successivo espose di nuovo alla *XCIV Mostra degli Amatori e Cultori delle Belle Arti*. Una nuova uscita pubblica la fece, con Scipione ed altri, al *Convegno di giovani pittori* a Palazzo Doria nel 1929. Colpisce, in questo periodo, il suo anti-impressionismo.

Furono, quelli, anni assai creativi e di grandi dibattiti, Mafai e Raphael aprirono studio in via Cavour e la casa divenne punto di riferimento e luogo di discussione per artisti e letterati, tra i quali Enrico Falqui, Giuseppe Ungaretti, Libero de Libero, Renato Marino Mazzacurati e soprattutto Scipione.

Nel 1930 trascorse alcuni mesi a Parigi con Raphael, ma in novembre ritornò a Roma, dove iniziò a frequentare l'Osteria Fratelli Menghi, noto punto di ritrovo tra gli anni '40 e '70 per pittori, registi, sceneggiatori, scrittori e poeti. In questo periodo il pittore ebbe una fase di transizione, in quanto agli impasti di colori scuri si sostituì un nuovo interesse per la luce. Iniziò anche ad esplorare una costruzione del nudo più astratto e metafisico in chiave anticlassicista. Gli anni '30 furono per Mafai anni di lavoro intenso e non avari di riconoscimenti: nel 1931 espose alla *I Quadriennale di Roma*, nel 1932 alla *XVIII Biennale di Venezia*; nel 1935 alla *II Quadriennale di Roma*, con 29 dipinti, e nel 1938 alla *Biennale di Venezia*.

Nel 1939 si trasferì con la famiglia a Genova per sottrarsi alle discriminazioni razziali. In questo periodo ebbe modo di incontrare Giacomo Manzù e Renato Guttuso.

Negli anni 40, per quanto la guerra lo permetteva, il pittore tenne personali a Milano, Genova e Roma, dove nel '44 è tra i principali espositori della mostra *"Arte contro la barbarie"*.

Questa iniziativa rientrò nello sdegno unanime suscitato dal bombardamento della cittadina basca di Guernica, rasa al suolo alcuni anni prima da una azione bellica di bombardieri tedeschi in appoggio ai franchisti, che immortalata dal grande dipinto di Picasso, fece il giro del mondo.

Dopo la fine della guerra ritornò a Roma, partecipò a numerose mostre e allestì importanti personali; infatti negli anni '50 furono un susseguirsi di mostre e premi partecipando alla *VII Quadriennale di Roma* nel '55; alla *Biennale* nel '58 con 15 tele ed alla *Quadriennale di Roma* nel '59 che dedicò una mostra storica alla Scuola romana.

Nel frattempo la sua ricerca cominciò ad evolvere verso l'arte informale, abbandonando i riferimenti alla realtà per fare posto al puro aspetto cromatico. Le opere frutto di questa ricerca non figurativa sono i dipinti esposti in una serie di mostre quali: alla Galleria la Tartaruga di Roma (1959); alla Galleria Blu di Milano; alla Bussola di Torino (1960) ed alla VI Biennale di S. Paolo del Brasile (1961). La sua ultima personale la tenne alla Galleria l'Attico a Roma nel 1964, in occasione della quale presentò le opere più significative dell'ultimo periodo: "*Ricordi inutili*" (1958), "*Rinascere*" (1959), "*Ciò che rimane*" (1960) e "*Corde*" del 1960-63.

Si spense il 31 Marzo 1965 e, all'indomani della morte, gli venne dedicata una retrospettiva nell'ambito della *IX Quadriennale di Roma*.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- M. Mafai – *Mostra itinerante "Exhibition of contemporary Italian Paintings"*, San Francisco, 1935
M. Mafai – *Mostra personale*, Galleria "La Cometa", Roma, 1937
G.C. Argan – *M. Mafai, Opere Recenti*, Cat. Galleria "L'Attico", Roma, 1964
IX Quadriennale di Roma – *Retrospettiva di M. Mafai*, Roma, 1965
V. Martinelli – *M. Mafai*, Editalia, 1967
D. Micacchi – *Omaggio a M. Mafai* (Cat. Galleria La Nuova Pesa), Roma, 1967
M. Mafai – *Catalogo della Mostra*, a cura di G. Sangiorgi e J. Recupero, Roma, 1969
R. De Grada – *La pittura di Mafai*, Milano, 1969
G. Briganti – *Mostra retrospettiva delle opere di M. Mafai* (cat.), Todi, 1977
Cat.mostra – *M. Mafai 1902-1965*, a cura di F. D'Amico, G. Appella e al., Pal. Ricci e Pinacoteca Com.le, Macerata, 1986
M. Fagiolo dell'Arco, V. Rivosecchi – *Scuola Romana, Artisti tra le due guerre* (cat.), Milano, 1988
M. Fagiolo dell'Arco – *I fiori di Mafai* (cat.) Galleria Netta Vespignani, Roma, 1989
G. Appella e al. – *M. Mafai - Una calma febbre di colori* (cat. Roma), Milano, 2004



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

“Servizio Cultura”

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

30.

Marini Mariella (Taormina 1942 –Messina 2012)

“Cromazione 8725”



DESCRIZIONE: Questa grande tela dal titolo “Cromazione 8725” rappresenta molto bene la svolta dell’artista dalla fase prettamente grafica-incisoria al linguaggio pittorico.

E’ la nascita del periodo delle cosiddette “Cromazioni”, nelle quali il segno grafico lascia posto al cromatismo, che diviene predominante.

In questo dipinto, però, notiamo nella parte superiore una netta prevalenza del colore nero cupo, con il quale l’artista sembra voler esprimere un travaglio interiore, che può essere legato o a un momento particolare della sua vita privata, o all’adesione a nuove correnti pittoriche. Tuttavia quei bagliori fiammeggianti, come saette, di colore giallo luminoso, sulla sinistra della tela, sembrano voler esprimere un inno alla vita che rinasce, la speranza di poter iniziare un nuovo percorso. E questa impressione è rafforzata dal colore blu che permea tutta la parte inferiore del quadro e conferisce una luce particolare.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 200 x 157 cm.

Anno esecuzione opera: 1990

CENNI BIOGRAFICI

Nata a Taormina (ME) nel 1942, Mariella Marini ha frequentato i corsi di tecniche serigrafiche e litografiche della Scuola Internazionale di Grafica a Venezia. L'iscrizione a questi corsi avvenne in maniera del tutto casuale, come l'artista stessa ha riferito in una delle interviste rilasciate nel corso della sua carriera. Giunta infatti come semplice turista nella città lagunare, rimase estasiata dalla bellezza di Piazza S. Marco, e sicuramente non fu la prima, perchè anche personaggi famosi in passato avevano provato la stessa emozione, esclamando *"E' il più bel salotto d'Europa"*.

Decise di rimanere a Venezia e iniziò così la sua frequenza, allieva di Riccardo Licata e Nicola Sene, divenendo ben presto assistente di entrambi sin dal 1976. Con Nicola Sene nel 1980 tenne uno stage di tecniche calcografiche sperimentali nell'ambito della Biennale europea dell'incisione di Mulhouse in Francia.

Alla fine degli anni '70 però fece ritorno nella sua terra natale a Messina aprendo un laboratorio e una stamperia calcografica, dove si formarono numerosi giovani artisti messinesi.

Tra il 1977 e il 1983 tenne numerose personali e collettive nel campo della grafica.

All'inizio degli anni '80 si verifica però la svolta, l'artista sente l'esigenza di abbandonare i condizionamenti meccanici derivanti dalla stampa, dando ampio spazio al linguaggio pittorico tradizionale. Il segno grafico che aveva caratterizzato tutta la sua attività precedente sparisce, insieme alle forme definite, e lascia posto al cromatismo, che diviene predominante.

Questo passaggio è stato segnalato molto bene in una sua recensione critica nel 2009 da Teresa Pugliatti. Nasce così la serie delle *"Cromazioni"*, dove è sempre il paesaggio a fornire il punto di partenza di sperimentazioni intorno al colore e alla materia pittorica. A questa serie appartiene il dipinto *"Cromazione 8725"*, che si trova esposto in Galleria.

Prosegue però l'attività grafica, partecipando a numerose esposizioni in Italia ed all'estero quali: Lione, Parigi, Brema, Rio de Janeiro, Atene, Ajaccio, Alessandria d'Egitto.

Negli anni '90 inizia una nuova fase pittorica, nella quale il mare diventa il centro dell'interesse pittorico dell'artista e le sue tele sono caratterizzate da vigorose pennellate di colore, quasi per dare l'impressione della forza dei marosi.

Dopo qualche anno la Marini sviluppa il tema delle lune, con la produzione di dipinti a olio, su tela o carta fatta a mano, nelle quali l'immagine è più compatta e netta.

Nell'ultimo periodo la pittrice si accosta decisamente al polimaterico.

Nelle *"Cosmogonie"* la materia si trasforma in raggrinzite tele, fatte di foglia, carta di giornale, o da supporti in legno, pervasi da colori molto intensi.

Nella maggior parte delle opere l'artista, dando libero sfogo alla propria immaginazione e alla fantasia, traspone sulle tele in chiave figurativa quella che può essere stata la creazione dell'Universo e le emozioni che in lei può suscitare. Questi elementi sono bene evidenziati nei quadri esposti nella personale *"Terra di Mezzo"* tenutasi nel 2010.

Una delle sue ultime personali risale all'estate del 2011: si tratta di *"Della Terra e altri mondi"* allestita al Castello di Spadafora, che mira a ripercorrere l'evoluzione artistica di Mariella Marini, dalla prima fase della sua produzione fino alle sue ultime espressioni artistiche, della Terra di Mezzo e delle Cosmogonie.

Colpita da grave malattia, si è spenta dopo alcuni mesi, nel giugno del 2012.

Per sua volontà e del pittore Nino Cannistraci Tricomi, suo compagno di arte e di vita, sono state donate alcune sue opere al reparto dove è stata ricoverata nel corso della sua malattia, in segno di gratitudine per le cure e il trattamento ricevuto.

Alcuni anni dopo la sua morte, si è verificata una vicenda piuttosto singolare: Linda Schipani, ingegnere con la passione dell'arte (ha fondato e gestisce "*EcoLab*", un museo che raccoglie opere d'arte di materiale riciclato), ha raccontato ad un cronista della testata locale "*Il Cittadino*" che l'ultimo giorno del 2016, passeggiando in via Cavour, in prossimità di una campana di raccolta del vetro, tra i neri sacchetti della spazzatura abbandonati per strada, notò 5 grandi tele rosse e blu, parzialmente intelaiate, sulle quali si leggeva l'autentica dell'autore Mariella Marini anno 2009. Grande è stata la sorpresa, in quanto non vi era alcun dubbio sulla loro autenticità. Quelle tele sono state recuperate e già dai primi giorni del 2017 sono custodite nel Museo "*EcoLab*", insieme alla collezione di opere d'arte contemporanea nate da materiali riciclati.

Istruttore Direttivo
(*Dott.ssa Rosalba Melita*)

Riferimenti Bibliografici

- E. Fezzi, G. Giordano, G. Ramires, L. Barbera, M. Marini – "Creazione filtrata", cat. Mostra Gall.Mosaico, Messina, 1990
- M. Marini – Mostra Dipinti "Tre per nove 2000" – Galleria Airone, Messina, 2000
- M. Marini – "Terra di mezzo", personale di grafica – Galleria Fortuna Arte, Messina 2010
- M. Marini – Mostra perm. "Dalla terra e altri mondi" a cura di C. Lopresti, Castello di Spadafora (Messina), 2011



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

“Servizio Cultura”

Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

31.

Mazzullo Giuseppe (Graniti (ME) 1913 – Taormina (ME) 1988)

“Trinacria”



DESCRIZIONE: L’opera scultorea Trinacria, realizzata in pietra lavica, è un omaggio alla Sicilia, sua terra di origine, alla quale l’artista è rimasto sempre molto legato. Fu donata alla Provincia Regionale di Messina dalla vedova, in occasione del premio internazionale di scultura “Giuseppe Mazzullo” organizzato nel 1990 e patrocinato dalla stessa Provincia Regionale. E’ un’opera eseguita negli anni ’70, nella quale si nota lo sviluppo artistico della scultura di Mazzullo. Vi è una netta tendenza alla geometrizzazione e stilizzazione, trasformazione che ha uno stretto legame con la scelta del materiale da scolpire. Si tratta infatti di pietra lavica, durissima da scolpire come il granito. L’uso esteso dell’incisione, che ricopre la superficie lapidea scandendola regolarmente, ne accentua i caratteri stilizzati e geometrici, rendendo ancora più evidenti le rade allusioni alla figura femminile quali i seni ed il volto. Quel volto ovale e spigoloso, sembra quasi voler risvegliare il

mito della Trinacria, le sue radici mitologiche, Scilla, Cariddi, le imprese di Ulisse. Osservando l'opera da un'altra ottica, si potrebbe anche cogliere un riferimento alla sofferenza e alle traversie che la Sicilia ha sempre conosciuto nella sua storia. Mazzullo nell'immediato dopoguerra visse per oltre un anno nei pressi del Castello dei Ruffo, a Scilla (RC), formando un cenacolo di personaggi illustri quali: artisti famosi (Guttuso, Marino, Omiccioli); Vann'Antò, poeta ragusano ma messinese d'elezione; il famoso giurista Pugliatti, poi divenuto Rettore dell'Università di Messina, ad altri siciliani (Giulio D'Anna, Saro Mirabella). Tutti affascinati dal fantastico scenario dello stretto.

Tecnica: Scultura in pietra lavica

Dimensioni opera con cornice: 121 x 63 x 10 cm.

Anno esecuzione opera: 1995

CENNI BIOGRAFICI

Giuseppe Marzullo nasce a Graniti (ME) il 15 Febbraio del 1913 da Rosario Marzullo, capomastro, e da Giovanna Malita, casalinga. Un imprevedibile avvenimento della sua giovinezza, dovuto agli esiti permanenti di una brutta frattura causata da un incidente, mutano il suo destino, che era quello di seguire il mestiere del padre. Per questo motivo viene mandato a bottega da un sarto che nel 1923 seguì a Taormina. Si spostò poi a Roma, dove studiò per breve tempo alla scuola serale di nudo dell'Accademia inglese.

Nel 1930 si iscrisse alla scuola di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, dove si esercitò nel disegno dall'antico e successivamente, nel 1931, decise **di cambiare il proprio cognome da Marzullo a Mazzullo**. Dopo la tappa perugina, si stabilisce definitivamente a Roma, a partire dal 1939. Della sua Sicilia porterà per sempre impressi con sé due elementi: i pupi siciliani, appresi a Taormina dal suo maestro sarto-puparo e fonte di ispirazione per numerose opere, ed il torrente Petrolo, dove giocò da bambino e recuperava le pietre nel greto del torrente e nelle cave.

Nella capitale Mazzullo trova un ambiente stimolante e a lui congeniale, in quanto frequenta gli intellettuali della città, scrittori ed artisti antiregime. Finita la guerra, egli viene nominato docente di plastica all'Istituto d'Arte di Roma e nel 1945 allestisce la sua prima personale presso la Galleria "La Margherita".

Durante l'occupazione nazista della capitale e nel dopoguerra, la sua casa di via Sabazio 34 divenne punto di incontro per artisti, poeti, critici d'arte, frequentata tra gli altri da R. Guttuso, R. Melli, R. Vespignani, C. Zavattini, G. Ungaretti. Il Maestro nel 1944-45 espose alcune opere in cera e bronzo di ispirazione verista, che lo portarono all'attenzione della critica, e in particolare le opere "Il Ritratto di Sebastiano Conte" e "Concetta", segnarono il passaggio da un impressionismo puro ai linguaggi neo-impressionisti e neo-cubisti, diffusi nell'ambiente romano degli anni '40.

Tra il '49 ed il '50, nei fermenti dell'immediato dopoguerra, si aggrega alla cerchia di artisti, nata su impulso di Renato Guttuso, che si ritrovavano nei pressi del Castello dei Ruffo, a Scilla, dal lato calabrese dello Stretto. L'intento degli "Artisti di Scilla" era quello di riscoprire la natura fantastica dello stretto, i suoi miti leggendari, e per ricercare nei pescatori di pesce spada e nelle bagnarote la diretta discendenza di Ulisse e delle Sirene. Faranno parte di questo cenacolo di personaggi illustri anche i pittori Guttuso, Omiccioli, Mirabella, Marino, poeti e intellettuali di quel periodo (Vann'antò, Pugliatti).

In questo periodo Mazzullo abbraccia il realismo sociale, che lo vede presente alla XXV Biennale di Venezia con l'opera "Donna che sventra il pesce", oggi esposto alla "Kunst Galerie" di Berlino.

Al termine degli anni '50 lo scultore siciliano approfondisce la sua concezione spaziale sperimentando forme e materiali diversi, come il legno e la pietra.

Lo stesso Guttuso firmò nel 1951 la presentazione della personale del maestro alla Galleria "Il Pincio" di Roma, che raccoglieva l'evoluzione ultima della sua ricerca, esponendo opere quali la "Maternità", di corrente post-cubista del 1948 (bronzo), sino al sintetico realismo della "Cucitrice" del '51. Sono da riferirsi alla medesima esperienza le sculture: "Testa di bracciante" (bronzo) del '51; "Particolare della strage" (gesso); "Dormiente" (bronzo), e nel 1954 il gruppo "Alluvione in Calabria" (gesso e bronzo).

Partecipò alla 7^a quadriennale d'arte di Roma del 1955, con 2 bronzi e 3 prime interpretazioni in pietra di soggetti già noti, "La Madre", "Nudo", "Dormiente". Negli anni successivi il maestro mostrò una predilezione sempre maggiore per i lavori in pietra, partecipando alla 2^a Biennale internazionale di Carrara con opere realizzate tutte in pietra.

Nella seconda metà degli anni '70, quando più frequenti si fecero i soggiorni a Graniti, nacque un nuovo ciclo di lavori, realizzati in pietra lavica e granito. Assecondando la durezza di questi materiali, le sculture acquistarono profili geometrici e stilizzazioni quasi astratte, diventando quasi una testimonianza del passato periodo cubista. Appartiene a questa fase la scultura "Trinacria", esposta in Galleria, nella quale possono essere colti tutti questi elementi, ma anche segni di scultura romanica o egizia. Opere successive come "Il Partigiano" ('79) in pietra lavica, "Saffo" ('80) granito e "Aspasia" ('87) ossidiana, sono invece caratterizzate da forme più arrotondate e levigate. La mostra di tutte queste opere, allestita a Roma nel 1988, coronò la carriera dell'artista. Mazzullo si spense a Taormina il 25 agosto 1988.

In occasione di una mostra, tenutasi dopo la sua morte a Messina nel 1990, la vedova donò alla Provincia Regionale di Messina la scultura "Trinacria", che si trova esposta in Galleria.

In onore del grande maestro, è stata istituita la Fondazione Mazzullo, che ha sede permanente nel "Palazzo Duchi di Santo Stefano" di Taormina dove sono esposte le sculture più importanti dell'artista. Tale luogo è sede di mostre d'arte e convegni ed opera per la salvaguardia, la tutela e la conservazione delle creazioni dell'artista. In occasione del centenario della nascita, la Provincia di Messina ha organizzato nel 2013 un importante evento culturale ove sono state esposte opere in terracotta, bronzo e legno dagli anni '30 ai '50, le suggestive pietre degli anni '60, fino alle opere in granito e terra lavica degli anni '70 e '80.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Rosalba Melita)

Riferimenti Bibliografici

F. Bellonzi, F. Costabile – *Testimonianze di G. Mazzullo*, Roma, 1974

PM Grand – *Le pietre di G. Mazzullo*, Roma, 1976

S. D'Arrigo – *Catalogo della mostra antologica dell'opera di G. Mazzullo*, Palazzo Normanni, Palermo, 1977

G. Quadriglio – *G. Mazzullo e le sue "pietre"*, in "I nuovi Quaderni del Meridione", Palermo, 1986

C. Terenzi – *G. Mazzullo, Sculture e Disegni 1939-1987*, cat., a cura di G. Caradente, Roma, 1988

L. Barbera, G. Resta, G. Quadriglio - *Fondazione Mazzullo*, Caltanissetta, Roma, 1988

F. Grasso - *G. Mazzullo dalla pietra alla vita*, in Kalòs , 1990

G. Mazzullo – *Disegni 1932-1988*, cat. Taormina, a cura di L. Barbera, Messina, 1995

Mostra in onore di G. Mazzullo – Provincia Reg.le Messina, Galleria d'Arte moderna e contemporanea, Messina, 1990

Mostra ed esposizione delle opere nella ricorrenza del centenario della nascita di G. Mazzullo, Provincia Regionale di Messina, Galleria di Arte moderna e contemporanea, Messina, 2013



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

“Servizio Cultura”

Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

32.

Migneco Giuseppe (Messina 1908 – Milano 1997)

“Paesaggio di Castelmola”



DESCRIZIONE: L’artista in questa tela rappresenta il paesaggio tipico dell’entroterra siciliano, uno scorcio di Castelmola. Si notano in particolare i vicoli stretti, i ciotolati alquanto sconnessi delle stradine, i tetti spioventi ricoperti dalle tegole, piantine di basilico, le immancabili pale di ficodindia. E’ un ambiente dall’aria limpida e cristallina, che nel suo complesso conferisce una sensazione di serenità. L’artista lo ha vissuto personalmente nella sua giovinezza ed è rimasto impresso in modo indelebile nella sua memoria ed è ricorrente in molte delle sue opere. E’ un realismo un po’ diverso da quello di molti altri artisti siciliani, Migneco conosce molto bene questi luoghi dove ha vissuto la sua giovinezza e in quest’opera ripropone l’aspetto sereno della vita rurale. E’ il ricordo dei borghi, dei piccoli paesi agricoli, dove sopravvivono alcuni valori umani e di vita ormai perduti nei grossi centri e dove si respira ancora un’aria limpida e cristallina.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 90 x 110 cm.

Anno esecuzione opera: 1951

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Messina nel 1908, visse gli anni di un'infanzia felice, in piena libertà, a Ponteschiavo, frazione di Messina, dove il padre era ferroviere e la madre maestra elementare. Questo periodo della vita, vissuto tra la campagna ed il mare della Sicilia, resterà nella memoria del pittore come il ricordo di un paradiso perduto, che ritrarrà in molti suoi quadri.

Conseguì la maturità classica nella città natale e nel 1931 si trasferì a Milano, dove cominciò a studiare Medicina. Ben presto gli studi medici vennero accantonati e il giovane Giuseppe Migneco si guadagnò da vivere disegnando bozzetti per il "Corriere dei piccoli" e facendo il ritoccatore per l'editore Rizzoli. In questo periodo iniziò l'attività pittorica, realizzando dipinti dai contenuti autobiografici. La svolta però avviene nel 1934 ed è legata alla frequentazione di artisti del tempo, come Aligi Sassu, Renato Birolli ed altri.

Nel 1937 è tra i fondatori del movimento di "Corrente", che raggruppa artisti provenienti da diversi orizzonti culturali, con il comune intento di aprirsi alla cultura moderna europea, rifiutando l'isolamento culturale imposto dalla politica fascista. In "Corrente" affluiscono nel tempo artisti con visioni dell'arte molto diverse, uniti inizialmente per respingere canoni pittorici ormai superati, che prenderanno poi strade diverse, come Birolli, Cassinari, Cherchi, Guttuso, Manzù, Sassu, Vedova ed altri.

Nel 1940 inaugura la sua prima mostra personale alla galleria "Genova" che porta il nome della medesima città, diretta dal gallerista Cairola e l'anno dopo espone alla Galleria della Spiga di Milano. Nel dopoguerra l'attività di Migneco si inserisce nel solco del "realismo sociale" che però è caratterizzato dall'influsso del "muralismo messicano", corrente pittorica del novecento che non privilegiava contenuti religiosi o celebrativi come nel Medio Evo e nel rinascimento, ma attraverso l'arte desiderava esternare critiche politiche e sociali.

Negli anni '50 la fama, ormai consolidata, consacra Giuseppe Migneco tra i maestri dell'arte moderna contemporanea ed espone nelle più prestigiose gallerie nazionali ed estere come Goteborg, Boston, Parigi, New York, Stoccarda, Amsterdam, Amburgo, Zurigo. Nel 1958 partecipa alla XXIX Biennale d'arte di Venezia.

Quasi tutti i suoi dipinti sono caratterizzati da colori sempre forti e intensi, che ricordano la sua Sicilia dai tratti vigorosi e netti e la tecnica degli espressionisti francesi "Fauves". I volti duri e coraggiosi richiamano invece il "realismo sociale", espressione della lotta esistenziale quotidiana. Giuseppe Migneco si spegne a Milano il 28 febbraio 1997.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- R. De Grada – *Il Movimento di "Corrente"*, Milano, 1952
- G. Migneco – *Testo introduttivo di S. Quasimodo*, Roma, 1955
- G. Migneco – *50 Opere* (catal. Galleria D'Arte Medea), Milano, 1972
- G. Quatriglio – *A colloquio con G. Migneco*, in *Il Giornale di Sicilia*, 1981
- G. Migneco – *Dipinti 1977-1982* (cat.) a cura di V. Fagone, Milano, 1982
- G. Quatriglio – *G. Migneco da Messina a Messina*, in *Nuovi quaderni dal Meridione*, XXII, 1984
- E. Fabiani – *G. Migneco, Dalla Sicilia un grido*, in *Arte XVII*, 1987
- F. Grasso – *G. M. La Sicilia nella memoria*, suppl. a *Kalos*, *Arte in Sicilia*, 1989
- I. Panepinto Baragli, *Mostra di G. Migneco al Banco di Sicilia*, in *Kalos Arte in Sicilia*, 1992
- G. Bonanno – *L'isola di G. Migneco*, Palermo, 1989
- T. Pugliatti – *Le mostre del "Fondaco" (1950- 1959)*, in una storia dell'OSPE, a cura di P. Serboli, Messina, 2003
- Migneco "Europeo"* – catalogo della Mostra, Taormina 2009, Silvana Editore



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

“Servizio Cultura”

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

33.

Migneco Giuseppe (Messina 1908 – Milano 1997)

“Ballo di Contadini”



DESCRIZIONE: In questa grande tela, la tematica dominante è quella del lavoro. Non è rappresentato però, come in molti dipinti di artisti siciliani, solo come attività quotidiana dura e faticosa. E' un realismo sociale diverso, visto da un'altra ottica, in cui esiste una collaborazione tra tutti i lavoratori agricoli, che rende il lavoro meno gravoso e quindi gratificante. Possiamo immaginare che magari dopo un raccolto abbondante o dopo una vendemmia ricca, i contadini si riuniscano in un clima di convivialità, festeggiando e ballando. La pennellata dell'artista è però robusta e ricorda quella degli espressionisti francesi, i colori sono forti e luminosi e ricordano la sua Sicilia dai tratti vigorosi e netti. I volti duri e coraggiosi sono testimonianza di una lotta esistenziale quotidiana dura.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 138 x 218 cm.

Anno esecuzione opera: 1953

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Messina nel 1908, visse gli anni di un'infanzia felice, in piena libertà, a Ponteschiavo, frazione di Messina, dove il padre era ferroviere e la madre maestra elementare. Questo periodo della vita, vissuto tra la campagna ed il mare della Sicilia, resterà nella memoria del pittore come il ricordo di un paradiso perduto, che ritrarrà in molti suoi quadri.

Conseguì la maturità classica nella città natale e nel 1931 si trasferì a Milano, dove cominciò a studiare Medicina. Ben presto gli studi medici vennero accantonati e il giovane Giuseppe Migneco si guadagnò da vivere disegnando bozzetti per il "Corriere dei piccoli" e facendo il ritoccatore per l'editore Rizzoli. In questo periodo iniziò l'attività pittorica, realizzando dipinti dai contenuti autobiografici. La svolta però avviene nel 1934 ed è legata alla frequentazione di artisti del tempo, come Aligi Sassu, Renato Birolli ed altri.

Nel 1937 è tra i fondatori del movimento di "Corrente", che raggruppa artisti provenienti da diversi orizzonti culturali, con il comune intento di aprirsi alla cultura moderna europea, rifiutando l'isolamento culturale imposto dalla politica fascista. In "Corrente" affluiscono nel tempo artisti con visioni dell'arte molto diverse, uniti inizialmente per respingere canoni pittorici ormai superati, che prenderanno poi strade diverse, come Birolli, Cassinari, Cherchi, Guttuso, Manzù, Sassu, Vedova ed altri.

Nel 1940 inaugura la sua prima mostra personale alla galleria "Genova" che porta il nome della medesima città, diretta dal gallerista Cairola e l'anno dopo espone alla Galleria della Spiga di Milano. Nel dopoguerra l'attività di Migneco si inserisce nel solco del "realismo sociale" che però è caratterizzato dall'influsso del "muralismo messicano", corrente pittorica del novecento che non privilegiava contenuti religiosi o celebrativi come nel Medio Evo e nel rinascimento, ma attraverso l'arte desiderava esternare critiche politiche e sociali.

Negli anni '50 la fama, ormai consolidata, consacra Giuseppe Migneco tra i maestri dell'arte moderna contemporanea ed espone nelle più prestigiose gallerie nazionali ed estere come Goteborg, Boston, Parigi, New York, Stoccarda, Amsterdam, Amburgo, Zurigo. Nel 1958 partecipa alla XXIX Biennale d'arte di Venezia.

Quasi tutti i suoi dipinti sono caratterizzati da colori sempre forti e intensi, che ricordano la sua Sicilia dai tratti vigorosi e netti e la tecnica degli espressionisti francesi "Fauves". I volti duri e coraggiosi richiamano invece il "realismo sociale", espressione della lotta esistenziale quotidiana. Giuseppe Migneco si spegne a Milano il 28 febbraio 1997.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- R. De Grada – *Il Movimento di "Corrente"*, Milano, 1952
- G. Migneco – *Testo introduttivo di S. Quasimodo*, Roma, 1955
- G. Migneco – *50 Opere* (catal. Galleria D'Arte Medea), Milano, 1972
- G. Quatriglio – *A colloquio con G. Migneco*, in *Il Giornale di Sicilia*, 1981
- G. Migneco – *Dipinti 1977-1982* (cat.) a cura di V. Fagone, Milano, 1982
- G. Quatriglio – *G. Migneco da Messina a Messina*, in *Nuovi quaderni dal Meridione*, XXII, 1984
- E. Fabiani – *G. Migneco, Dalla Sicilia un grido*, in *Arte XVII*, 1987
- F. Grasso – *G. M. La Sicilia nella memoria*, suppl. a *Kalos*, *Arte in Sicilia*, 1989
- I. Panepinto Baragli, *Mostra di G. Migneco al Banco di Sicilia*, in *Kalos Arte in Sicilia*, 1992
- G. Bonanno – *L'isola di G. Migneco*, Palermo, 1989
- T. Pugliatti – *Le mostre del "Fondaco" (1950- 1959)*, in una storia dell'OSPE, a cura di P. Serboli, Messina, 2003
- Migneco "Europeo"* – catalogo della Mostra, Taormina 2009, Silvana Editore



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

*I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”
“Servizio Cultura”*

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

34.

Morganti Carlo (Messina 1948)

“L'isola spaccata”



DESCRIZIONE: Questa scultura realizzata in pietra lavica si classificò seconda al “Premio Internazionale Giuseppe Mazzullo del 1990” alla Sezione “Pietre laviche, ossidiane, graniti e Ardesie”, organizzato al Monte di Pietà di Messina, nella prima edizione. L'artista era molto attratto dalla pietra lavica, così come da molti altri materiali che si ritrovano dopo le eruzioni dell'Etna, e quest'opera viene considerata appartenente al periodo delle pietre laviche. Osservando la scultura, sembra quasi che sia ripiegata su se stessa, sul lato concavo si notano numerose tacche, che appaiono quasi come ferite inferte alla sua terra, la Sicilia, quasi a voler

risvegliare all'occhio dello spettatore una condizione di sofferenza, con una incisività inquietante. L'uso della pietra lavica, molto frequente da parte dell'artista, sottolinea la presenza in Sicilia di questo enorme vulcano attivo, con il quale i siciliani convivono da sempre. Notiamo in questa scultura quello stesso neo-realismo siciliano che è stato fonte di ispirazione per molti pittori e scultori, figli di questa terra (Guttuso, Leotti, De Pasquale, Giuseppe Mazzullo), che hanno rappresentato nelle loro opere (dipinti e sculture) la vita dura, faticosa, di contadini, braccianti, agricoltori.

Tecnica: Scultura in pietra lavica

Dimensioni opera con cornice: 66 x 25 x 9 cm.

Anno esecuzione opera: 1990

CENNI BIOGRAFICI

La biografia dello scultore Carlo Morganti è piuttosto frammentaria ed incompleta, a causa delle difficoltà incontrate nel reperire le fonti cui attingere, per ricavare le notizie relative al suo percorso artistico. Si è cercato anche di integrarla, contattando telefonicamente l'artista, utilizzando i social ed egli si è dimostrato disponibile a rispondere a qualche domanda.

L'artista messinese è nato nel 1948 e all'inizio della sua carriera ha tenuto una serie di mostre, soprattutto nelle Gallerie di Roma e Milano. Nel 1990 ha partecipato alla prima edizione del Premio internazionale "Giuseppe Mazzullo", organizzato, in onore dell'artista scomparso, dalla Provincia Regionale di Messina presso il "Monte di Pietà" e curato dal critico Lucio Barbera. Morganti espose la scultura "L'isola spaccata", che si classificò seconda, ed è stata poi acquisita dalla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "Lucio Barbera", dove si trova tuttora esposta.

I commenti della critica furono molto lusinghieri. Come sottolineato nella descrizione e nel commento effettuato nella scheda, l'opera, realizzata in pietra lavica, testimonia la adesione dell'artista al "neo realismo" siciliano, di cui furono esponenti molti artisti siciliani (Guttuso, Mazzullo, Leotti), che interpretarono con le loro opere gli aspetti più duri e difficili della vita siciliana.

Risale all'anno 2000 una scultura in ghisa, "Il Cristo deposto", che si trova esposta sulla terrazza del Santuario "Cristo Re" di Messina che fu commissionata dalla Curia Arcivescovile di Messina.

L'opera non è stata mai inaugurata e grande è stata l'amarrezza dell'artista per questa vicenda, come ci ha testimoniato egli stesso per telefono.

Successivamente il Morganti lasciò la Sicilia e per un certo periodo visse e lavorò in un paese del Nord-Europa. Ma le difficoltà climatiche, le radici culturali e sociali di quel paese, così diverse, lo indussero a fare ritorno in Italia. Attualmente vive e lavora in una città del centro Italia.

Nel Febbraio del 2018 ha commentato in una brochure le opere della pittrice messinese Edvige Lombardo, esposte in occasione della manifestazione "Opera al centro", organizzata presso il Teatro "Vittorio Emanuele" di Messina e curata da Giuseppe la Motta.

A proposito della incompletezza della biografia, il Morganti con una vena di ironia ci ha detto: "Non è ancora il momento per redigere la mia biografia, se ne parlerà dopo la mia morte".

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

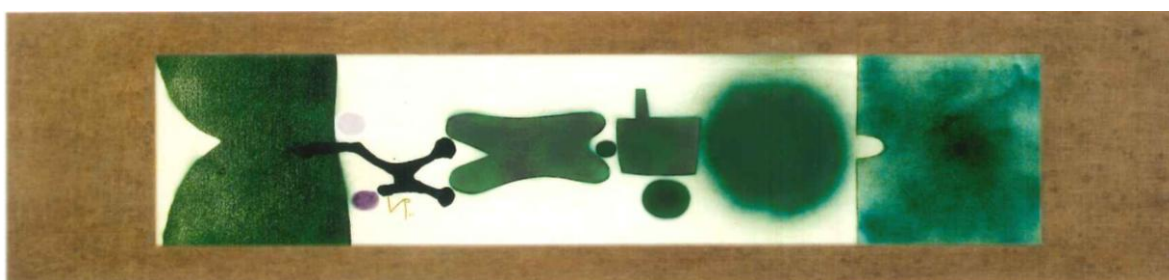
*I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”
“Servizio Culturale”*

**Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina**

35.

Pasmore Victor (Chelsam, Gran Bretagna 1908 – Malta 1998)

Untitled 1988



DESCRIZIONE: E’ un’opera realizzata usando due strati di tela sovrapposti, costituiti il primo da una tela di sacco grezza, sulla quale è applicata e aderisce un’altra tela. Si tratta di un dipinto polimaterico, dove Pasmore utilizza più materiali per il raggiungimento di un aspetto visivo surreale, che viene ottenuto usando colori ad olio e acrilici. Siamo ormai nel periodo della piena maturità dell’artista, che ha ormai abbracciato definitivamente l’astrattismo. Si trovano ancora tracce importanti di polimaterico, come l’uso della tela di sacco, i colori in parte spruzzati, in parte no, con l’uso della tecnica del dripping. Sono però rappresentate figure geometriche (linee, cerchi, punti) che testimoniano il linguaggio astratto e ricorrono in quasi tutte le opere di quest’ultimo periodo. La Provincia Regionale di Messina ha dedicato a questo artista due mostre di pittura nel 1984 e nel 1989 e una mostra di grafica nel 1990 nell’ambito di Taormina Arte.

Tecnica: Olio e acrilici su tela di sacco

Dimensioni opera con cornice: 50 x 206 cm.

Anno esecuzione opera: 1988

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Chelsham nel Surrey (GB), venne educato ad Harrow, senza peraltro ricevere una specifica istruzione accademica nel campo dell’arte, ma ebbe come primo maestro Maurice Clarke, un pittore acquarellista inglese. Iniziò la sua attività artistica in giovane età come pittore paesaggista e fu influenzato dall’impressionismo francese. All’età di 18 anni si trasferisce a Londra e qualche tempo dopo, a causa della morte del padre, iniziò a lavorare per guadagnarsi da vivere e fu impiegato dal 1927 al 1937 al London County Council. Alla sera seguiva però i corsi della “Central School”, dove allora insegnava Archibald Standish Hartrick, grazie al quale riuscì a maturare una vasta conoscenza della pittura impressionista e postimpressionista.

Dal 1928 al 1935 i suoi interessi sono rivolti alla corrente dei “*Fauves*”, al cubismo e all’astrattismo. La sua prima esposizione viene organizzata nel 1932 alla Cooling Gallery di Londra e nel 1934 espone alla mostra “*Objective Abstractions*” insieme a William Coldstream e a Graham Bell. Ma è comunque solo nel ’38, malgrado le precedenti partecipazioni a mostre, che decide di dedicarsi esclusivamente alla pittura. All’epoca è uno dei soci fondatori del gruppo neo-impressionista di Euston Road (con Claude Rogers, Graham e Vanessa Bell, William Coldstream) e dell’omonima scuola.

Victor Pasmore evolve radicalmente nel ’47, quando si dedica radicalmente alla pittura astratta. I suoi paesaggi si riducono a un gioco di punti, linee e figure geometriche; l’artista usa la tecnica del collage perché vuole astrarsi dalla sensazione, c’è lo sforzo di un approccio più analitico al soggetto. Nel 1950-51 si unisce al gruppo che si è formato intorno a Ben Nicholson, pittore di corrente geometrico- astratta, a St. Ives di Cornovaglia. Nello stesso anno partecipa a Londra all’esposizione “*Arte Astratta*”, che è la prima del genere dopo la guerra. Dopo il periodo dei collage, Pasmore sente il bisogno di concepire le opere in rilievo, seppur moderato, a tal scopo utilizza materiali come tubi di metallo che danno effetti semplici, o più sofisticati come il plexiglas, che gli consente effetti di trasparenza o di riflessi. In questa fase l’artista usa solo il bianco e il nero. In seguito ci saranno, sovrapposti, elementi puramente geometrici e delle superfici colorate irregolari.

Victor Pasmore raggiunge la sua maturità alla fine degli anni ’70, quando riprende in pieno una tecnica pienamente pittorica. Egli è considerato uno dei più importanti e significativi artisti astratti della Gran Bretagna e nel campo geometrico puro le sue pitture a rilievi sono da annoverare tra le più degne di attenzione, espressione della corrente artistica del “*Neoplasticismo*” (i cui fondatori furono gli olandesi Piet Mondrian e Theo van Doesburg) che teorizza i tre principi fondamentali della pittura: astratta, essenziale e geometrica. Le sue opere sono esposte nei più importanti musei di tutto il mondo, quali: la Royal Academy of Arts-London; il Museum of Modern Arts-New York; The British Council; lo Yale Center of British Arts. Negli ultimi decenni di vita si stabilì in modo stabile a Malta dove si spense all’età di 89 anni, il 23 Gennaio 1998.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- “*V. Pasmore, The Green Art*” – Exhibit cat., Malborough Fine Art, London, 1980
- C. G. Argan – *V. Pasmore il mondo in una macchia*, cat. della Mostra, Messina, 1984
- C. G. Argan – *V. Pasmore*, cat. della Mostra, Taormina, 1990
- L. Barbera – *Pensieri La pittura di V. Pasmore*, cat. della Mostra, Taormina, 1990
- “*Victor Pasmore*”, N. Lynton, Lund Humphries, London, 1990
- “*Victor Pasmore – Memorial Retrospective*”, N. Lynton, cat. Marlborough Fine Art, London, 1999
- “*Constructed Abstract Art in England*” - Alastair Grieve, Yale University Press, 2005
- “*V. Pasmore*”, Alastair Grieve, Tate Publishing, London, 2010
- “*V. Pasmore, Towards a new reality*”, coll., Lund Humphries Publishers, London, 2016



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

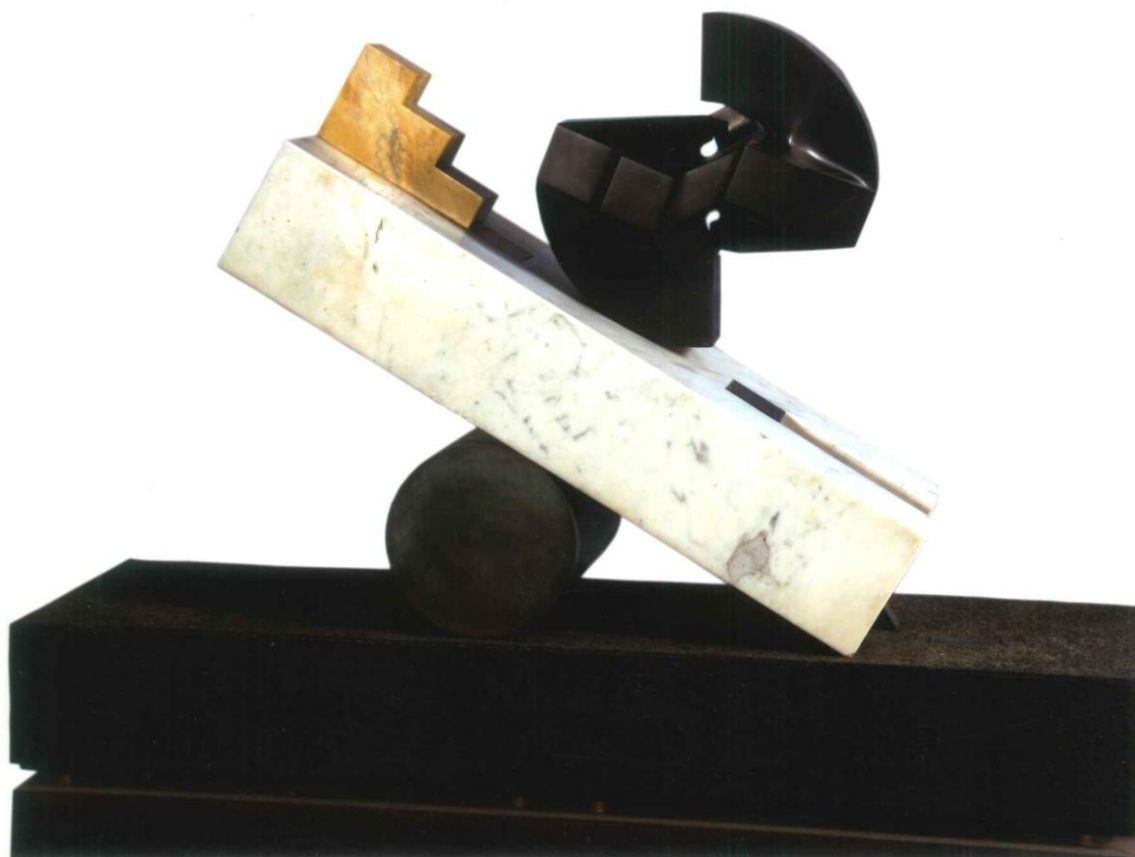
“Servizio Cultura”

Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

36.

Pomodoro Giò (Orciano di Pesaro 1930 – Milano 2002)

“Carro e Sole”



DESCRIZIONE: In questa scultura Giò Pomodoro, fratello minore di Arnaldo, è in una fase di ricerca polimaterica e di stilismo neostrutturalista. Come possiamo notare l’opera è prettamente geometrica e si struttura con un intersecarsi di materiali diversi, sempre rigorosamente geometrici. Si compone di una base, sulla quale l’artista colloca un cilindro bronzeo, al quale è sovrapposto un rettangolo di marmo bianco di Carrara. Su questa base vediamo ergersi un’altra forma geometrica, di marmo nero di Liegi, che sembra quasi aprire alla sua sommità l’immagine del sole, costituito dal marmo giallo di Siena. L’assemblaggio di queste strutture dà all’occhio dell’osservatore l’impressione di un equilibrio precario e quindi di una tensione astratta. La figura del Sole, presente nella serie di sculture dei “soli”, suggerisce il riferimento ad un simbolismo

mitologico e a un significato metaforico. L'opera del maestro è stata esposta in una mostra del 1987 organizzata dalla Provincia Regionale di Messina e apprezzata da critici e visitatori.

Tecnica: Scultura polimaterica in marmi e bronzo

Dimensioni opera con cornice: 42 x 138 x 93 cm.

Anno esecuzione opera: 1974/1986

CENNI BIOGRAFICI

Giorgio Pomodoro, in arte Giò Pomodoro, nacque a Orciano di Pesaro il 17 Novembre 1930. Studiò presso l'Istituto per geometri di Pesaro, città dove si trasferì con la famiglia e in cui imparò la cesellatura, nella bottega di un anziano orafo. Nel 1954, dopo la morte del padre ed un breve soggiorno a Firenze, si trasferì a Milano e, già a partire dal 1955, cominciò ad esporre le sue opere alla Galleria Numero di Firenze, poi alla Galleria Montenapoleone e alla Galleria del Naviglio a Milano, alla Galleria del Cavallino di Venezia e alla galleria dell'Obelisco di Roma.

Collaborò alla rivista "Il Gesto" e insieme al fratello maggiore Arnaldo e con artisti del calibro di Dorazio, Novelli, Turcato, Parmeggiani, Perilli e Fontana, presentò delle opere alle mostre del gruppo "Continuità", che vedevano la partecipazione anche dei critici Guido Ballo, Giulio Carlo Argan e Franco Russoli.

Più tardi però si staccò da questi artisti e si dedicò attivamente alla ricerca scultorea, partendo giovanissimo con le prime esperienze informali. In un secondo momento, a cavallo degli anni '60, approdò al "ciclo della materia, del vuoto e della geometria", realizzando le sculture "Superfici in tensione", e un ciclo di opere denominato le "Folle". Di queste ultime, "la grande folla" (del 1964, in bronzo), fu acquistata dalla Galleria d'Arte moderna di Roma e un'altra opera, sempre in bronzo, dal titolo "La Grande Ghibellina", fu acquisita dalla Galleria Nelson Rockefeller di New York.

In un periodo successivo l'artista trasformò le tensioni in torsioni, con "Soli, Archi e Spirali".

Giò Pomodoro nelle sue opere predilige ampie aree fluttuanti in bronzo e grandi blocchi scolpiti nel marmo o rigidamente squadrati, nei quali spesso si aprono degli spazi vuoti che lasciano irrompere la luce del sole. Il sole è un soggetto o simbolo ricorrente nelle sue sculture, dall'apparenza spesso metaforicamente celata ed è il soffio vitale, l'ispirazione di molte sue opere. Al sole l'autore lega dei precisi significati ideologici.

Non è casuale che nel suo paese natale abbia realizzato una piazza al cui centro è stata posta una sua opera in marmo intitolata "Sole Deposto", alla base della quale sono riportati i versi della Poesia "Infinito" di Leopardi, suo conterraneo. Un tangibile riconoscimento alla sua attività di quegli anni è rappresentato dall'invito alla XXVIII Biennale di Venezia del 1956 dove vi espose gli "Argenti fusi su osso di seppia" e dalla partecipazione nel 1959 a *documenta 2 di Kassel*, in Germania, dove espose "Fluidità contrapposta". Nello stesso anno partecipò alla Biennale dei giovani artisti di Parigi con "Superfici in tensione", vincendo il premio per la scultura insieme ad Anthony Caro.

Nel 1961 tenne due mostre personali alla Galleria internazionale di Parigi e alla Galleria blu di Milano e l'anno successivo venne invitato per la seconda volta alla XXXI Biennale di Venezia. Tra il '62 e il '67 soggiornò due volte negli Stati Uniti per presentare alcuni suoi lavori alla galleria Marlborough e alla galleria Marta Jackson di New York. Nel 1978 e nel 1984 prese parte alle sue ultime Biennali di Venezia.

A partire dagli anni '70 iniziarono gli ultimi due cicli della sua vita artistica, in cui si dedicò a numerose opere voluminose e monumentali in pietra e in bronzo, incentrate sul concetto della "fruizione sociale dell'opera d'arte" da parte della gente. Tra queste grandi opere, ricordiamo: "Teatro del Sole - 21 giugno, solstizio d'estate"; piazza-fontana dedicata a Goethe a Francoforte;

“Sole-Luna-Albero”, complesso monumentale installato a Monza, caratterizzato da sculture in pietra collegate tra loro da un percorso a fontana; *“La scala solare-omaggio a Keplero”* a Tel Aviv; *“Sole per Galileo”* a Firenze.

Molte sue opere, in pietra o in bronzo, sono presenti anche nelle collezioni pubbliche e private di tutto il mondo: possiamo ricordare la collezione Rockefeller di New-York, i musei internazionali di Città del Messico, Bruxelles, Londra, Roma e tanti altri ancora.

Dopo essere stato colpito da ictus, sebbene risiedesse e vivesse a Querceta da tempo, decise di tornare a Milano, nel suo studio di via S. Marco. Si spense il 21 dicembre 2002.

Insieme al fratello Arnaldo, ancora vivente, viene considerato uno dei più grandi scultori astrattisti del XX secolo.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

Gio' Pomodoro - *“Superfici in tensione”*, Esposizione Galerie International di Parigi, 1959

Gio' Pomodoro – Esposizione Musée de l'Athenée, Ginevra, 1962

Gio' Pomodoro – Esposizione alla XXXI Biennale di Venezia, 1962

Gio' Pomodoro – *“Opere in pietra”*, esposizione “Galleria del Naviglio” di Milano, 1974, presentazione G. Ballo

Gio' Pomodoro – *Mostra antologica opere dal '58 al '74*, Loggetta Lombardesca, Ravenna, 1974

Gio' Pomodoro – *Arte italiana 1960-1982* “Hayward Gallery”, Londra, 1986

Gio' Pomodoro – *Mostra antologica con opere dal 1954 al 1984*, Palazzo Lanfranchi, Pisa, 1984

Gio' Pomodoro – *Mostra Antologica*, Salone Palazzo dei Leoni, Provincia Reg.le di Messina, 1987, presentazione T.Trini

Gio' Pomodoro – *Mostra antologica “Sala d'Arme di Palazzo Vecchio”*, Firenze, 1996

Gio' Pomodoro – *Pietre e Marmi 1065 – 1997*, presentata da A. Del Guercio, Regione Valle D'Aosta, 1998

Gio' Pomodoro – *Mostra “Sul sole e sul vuoto di Gio' Pomodoro”* a cura di P.L. Serena, Prov. autonoma Bolzano, 2000

Gio' Pomodoro – *Grande Mostra “Novecento: Arte e Storia in Italia”*, a cura di M. Calvesi e P. Ginsburg, Roma, 2000



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

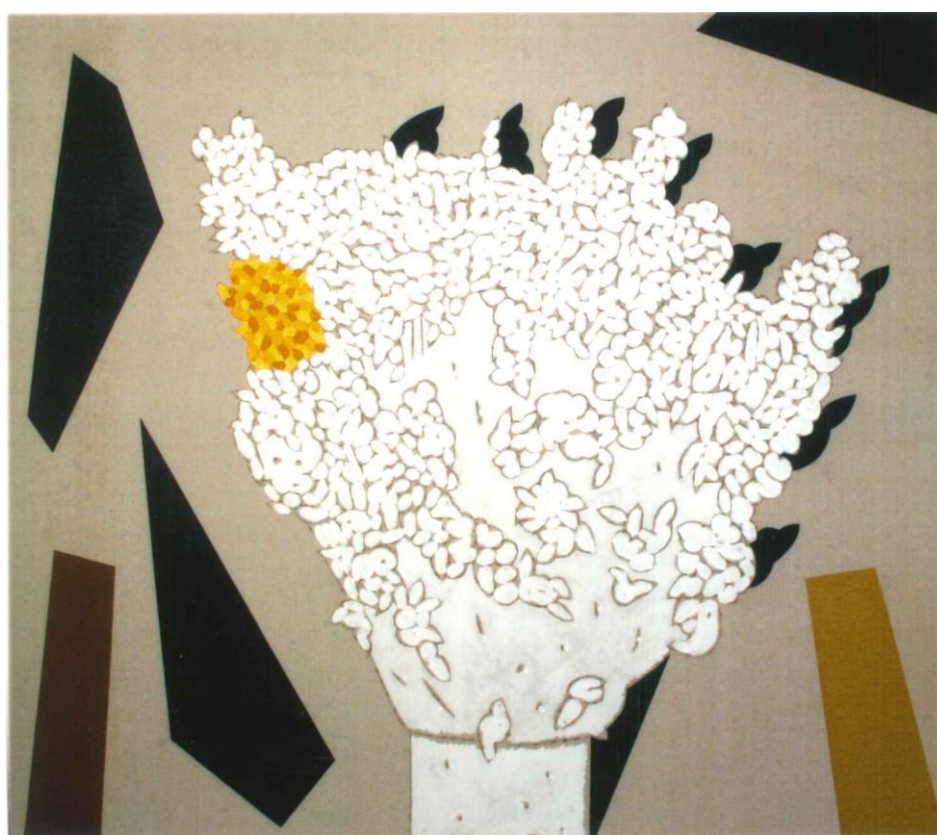
*I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”
“Servizio Cultura”*

**Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina**

37.

Pozzati Concetto (Vò Vecchio PD 1935 – Bologna 2017)

“A che punto siamo con i fiori”



Descrizione: E' una grande tela grezza, dal grande impatto visivo per il visitatore che avendo modo di osservarlo, sarà colpito dal colore bianco ottico molto intenso e sicuramente anche incuriosito dalla tecnica usata dall'artista. Pozzati infatti per realizzare questo dipinto non usa il pennello, ma con l'ausilio delle mani, scavando nello strato spesso della pittura, dà forma ai fiori. E' quasi una variante del polimaterico classico, in quanto l'artista per portare a compimento la sua opera usa sia la pittura ad olio, che quella acrilica. Una domanda che viene posta di frequente in occasione della visita, durante il mio commento del quadro, è il perché i fiori non siano stati colorati e lasciati bianchi. Si racconta che mentre Pozzati lavorava a questo dipinto andò a fargli visita un pittore amico che, entrando esclamò: “A che punto siamo con i fiori?”. Questa esclamazione indusse il maestro a non completare la colorazione dei fiori che rimasero bianchi, e da ciò derivò anche il titolo della tela.

Tecnica: Olio e acrilico su tela, polimaterico

Dimensioni opera con cornice: 205 x 176 cm.

Anno esecuzione opera: 1988

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Vò (PD) l'1 Dicembre 1935, ha studiato dapprima a Bologna, per poi continuare a Parigi, presso l'atelier dello zio Sepo (Severo Pozzati), noto cartellonista di fama internazionale, specializzandosi successivamente in grafica pubblicitaria.

Dopo un esordio informale, si è avvicinato alle tematiche pop. Cardine della sua indagine estetica, sin dagli anni '60, è stata l'oggettivazione della realtà esterna mediante strumenti tecnici e linguistici, che pregnati di suggestioni surrealiste, oltrepassano la soglia dell'informale, avvicinandosi al senso ironico della Pop Art, secondo un processo in qualche modo parallelo a quello di altri artisti, come Tadini e Adami.

E' al surrealismo però che è associata l'arte fredda e metallica di Pozzati, semplice nelle soluzioni, ma, allo stesso modo, magica e fantastica. Ciò si ritrova nella sua opera "*Per una impossibile modificazione*" del 1964, che rappresenta un insieme di frutti. E' stata esposta alla Biennale di Venezia tenutasi nello stesso anno (prima partecipazione del maestro alla Biennale), dove ottenne un notevole successo. Seguirono poi altre quattro prestigiose presenze negli anni 1972, 1982, 2007, 2009.

Pozzati successivamente ha insegnato all'Accademia di Belle Arti di Urbino, di cui poi è stato anche direttore fino al 1973, in seguito ha insegnato alle Accademie di Firenze e Venezia, cattedra quest'ultima ceduta all'amico Emilio Vedova, per diventare ordinario di pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Molte le sue mostre personali di rilievo internazionale, tra cui:

nel 1963 alla Biennale di Tokio; nel 1964 a Documenta di Kassel; nel 1969 alla Biennale di Parigi; nel 1974 a Palazzo Grassi (Venezia) e successivamente alla Quadriennale di Roma; nel 1976 importante mostra antologica al Palazzo delle Esposizioni di Roma, con oltre 200 opere, ed al Padiglione di Arte Contemporanea di Ferrara, inaugurato proprio in quella occasione in suo onore. L'artista è deceduto a Bologna nel 2017.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

C. Pozzati – *Mostra antologica* , Palazzo della Pilotta, Parma , 1968

C. Pozzati – *Esposizione* Palazzo Grassi, Venezia, 1974

C.G. Argan – *C. Pozzati* , cat. Mostra, Roma, 1976

C. Pozzati – *Antologica* , Palazzo Delle Esposizioni, Roma, 1976

C. Pozzati – *Antologica (200 opere)*, Inauguraz. Padiglione Arte Contemp., Palazzo Massari, Ferrara, 1976

C. Pozzati – *Mostra S. Paolo del Brasile*, 1987

C. Pozzati – *Mostra Personale* "Art Curial Centre d'Art Contemporain" di Montecarlo, 2002

C. Pozzati – *Mostra Museo Frisacco*, Udine, 2005

C. Pozzati – *Mostra Museo Morandi* , Bologna , 2007



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

“Servizio Cultura”

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

38.

Rotella Mimmo (Catanzaro 1918 – Milano 2006)

“Viaggio a Mosca”



DESCRIZIONE: L'ispirazione per la realizzazione di questa opera è venuta all'artista dopo un suo viaggio a Mosca. Si tratta di un grande dipinto polimaterico su un lamierino di zinco, ma racchiude in sé moltissimi elementi del sua tecnica pittorica, la carton art: collage, decollage, strappo e ricostituzione di manifesti e cartelloni pubblicitari, per il cinema e per il teatro. E' il frutto di una evoluzione del suo percorso artistico. Rotella all'inizio strappava solo manifesti, ma poi passò a divellere anche pezzi di lamiera dalle intelaiature delle zone di affissione del comune di Roma. Con questa sua tecnica riesce a darci l'impressione ottica di un muro, come se ne vedono tanti per strada, sul quale sono stati affissi manifesti pubblicitari, che nel tempo sono stati strappati per applicarne altri, lasciando spesso qualcosa dei precedenti. Rappresenta quindi una delle opere più significative dell'artista, nella quale prevalente è il colore rosso, dove sono disegnati numerosi simboli e in sequenza anche le lettere dell'alfabeto cirillico che costituivano l'acronimo della federazione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, prima della caduta del muro di Berlino.

Tecnica: Olio e collage su lamiera

Dimensioni opera con cornice: 150 x 302 cm.

Anno esecuzione opera: 1988

CENNI BIOGRAFICI

Nasce a Catanzaro il 7 Ottobre del 1918, conclusa la scuola media si sposta a Napoli nel 1933 per intraprendere gli studi artistici, ma ottenuto un impiego al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, nel 1941 si trasferisce a Roma. Resta nella capitale solo per un breve periodo, perché viene richiamato alle armi.

Nel '44 lascia l'esercito e frequenta il Liceo Artistico di Napoli, conseguendone il relativo diploma. Tra il 1944 e il 1945 insegna disegno a Catanzaro, ma nel 1945 è nuovamente a Roma, in quanto l'attività di insegnante in una città provinciale risulta troppo limitativa e ristretta. Inizia quindi la sua attività pittorica, che dopo un avvio figurativo, prosegue con le prime sperimentazioni e la realizzazione di quadri astratti neo geometrici.

La sua prima mostra personale, con opere astratto-geometriche, tenuta nel 1951 presso la Galleria Chiurazzi di Roma, non riscuote il favore della critica.

Nel 1952 riceve una borsa di studio dalla Fullbright Foundation presso l'Università di Kansas City come "Artist in Residence". Qui si fa notare per la sua stravaganza, fa l'imitazione del cavaliere Yankee, esibendo grandi cappelli da Cow boy. Viene inoltre in contatto con personalità delle nuove correnti artistiche americane come Robert Rauschenberg e Jackson Pollock e subisce il fascino di alcuni personaggi americani. Dopo il suo ritorno a Roma, riprende a frequentare la cerchia dei suoi amici, fra i quali il regista Steno, alla ricerca di ispirazione per il soggetto di un suo film, al quale suggerisce il personaggio di Nando Moriconi, che prenderà corpo nel film "Un Americano a Roma", grande successo di Alberto Sordi.

Nel 1953 soffre di una crisi esistenziale, che lo porta a interrompere la produzione pittorica. Ormai convinto che non ci sia più niente da fare di nuovo nell'arte, ha improvvisamente quella che egli definisce "illuminazione Zen" cioè la scoperta di un manifesto pubblicitario, in parte strappato, che gli appare come espressione artistica della città. Così nasce il decollage (all'inizio collage) e l'artista incolla sulla tela pezzi di manifesti strappati per strada.

Nel 1955, a Roma, nella mostra "Esposizione d'arte attuale", espone per la prima volta il "manifesto lacerato". In seguito pratica il cosiddetto "doppio décollage" dove il manifesto viene prima staccato dal cartellone, poi strappato in laboratorio. In quegli anni si serve anche dei retro d'affiche, adoperando i manifesti dalla parte incollata e ricavandone opere non figurative e monocrome.

I primi riconoscimenti arrivano nel 1956 con il premio Graziano e nel 1957 con il premio Battistoni e della Pubblica Istruzione.

Alla fine degli anni cinquanta, Rotella è etichettato dalla critica come *strappamanifesti o pittore della carta incollata*. Di notte, strappa non solo manifesti, ma anche pezzi di lamiera dalle intelaiature delle zone di affissione del comune di Roma. Un esempio delle opere realizzate in lamierino è proprio "Viaggio a Mosca", acquisito dalla Provincia Regionale di Messina ed esposto in Galleria.

Nel 1960 aderisce al Nouveau Réalisme, teorico del quale è Pierre Restany che riunisce famosi artisti, tra i quali Klein, Spoerri e molti altri. Al gruppo prendono parte anche i francesi Hains, Dufrene, che operano sul decollage negli stessi anni, ma autonomamente.

La Pop Art e l'Espressionismo astratto americano, assieme all'Informale ed alle ricerche spaziali e polimateriche che in quegli anni Lucio Fontana e Alberto Burri stanno svolgendo in Italia, giocano un ruolo di rilievo nell'orientamento di Rotella.

Dopo il 1986 realizza le sovrappinture, ispirandosi al graffitismo: Interviene pittoricamente su manifesti lacerati ed incollati su tela. Vi traccia scritte anonime, come quelle che si possono leggere sui muri cittadini (messaggi d'amore, scritte politiche o altro).

Nel 1990 partecipa al Centre Pompidou di Parigi alla mostra "Art et Pub" e al Museum of Modern Art di New York all'esposizione "High and Low". Riceve nel 1992 dal Ministro della Cultura francese il titolo di Officiel des arts et des lettres.

Nel 2000 viene costituita, per volontà dell'artista, una fondazione a lui dedicata: la "*Fondazione Mimmo Rotella*", con l'obiettivo di raccogliere le opere e le documentazioni catalogate della vita artistica del maestro.

Nel 2004 Rotella riceve la Laurea honoris causa in Architettura all'Università degli Studi Mediterranei di Reggio Calabria.

Al cinema di Federico Fellini dedica il ciclo di lavori chiamato "*Felliniana*". Il grande regista in una intervista rilasciata sulle opere di Rotella, ha dichiarato che l'artista ha nobilitato il manifesto pubblicitario.

La più grande collezione di Rotella appartiene ad un importante collezionista milanese, ma il maestro ha lasciato numerose sue opere anche al Museo Santa Barbara di Mammola (RC), considerato uno dei più importanti musei di arte moderna.

Muore a Milano l'8 Gennaio 2006.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Rosalba Melita)

Riferimenti Bibliografici

M. Rotella – *Sette pittori sul Tevere*, Coll. , Zattere del Ciriola , Roma , 1955

M. Rotella – *Mostra Collettiva (Rotella, Dorazio e al.)*, Galleria "Selecta", Roma, 1956

M. Rotella – *Collettiva "a 40° au-dessus de Dada"*, a cura di P. Restany, Parigi 1961

M. Rotella – *Mostra "The Art of Assemblage"*, MoMA , New York , 1961

M. Rotella – *Mostra primi artypo al foyer del Teatro "La Fenice" di Venezia*, 1966

M. Rotella – *Retrospectiva* alla Galleria "Rotonda di Via Besana", Milano, 1996

M. Rotella – *Partecipazione Mostra "Art e Pub"*, Centre Pompidou, Parigi, 1990

M. Rotella – *Partecipazione Mostra Halls of Mirrors "Museum of Contemporary Art"* , Los Angeles 1996

G. Celant – *M. Rotella "Decollages e retro d'affiches"* , Skira , Milano, 2014

G. Celant – *Catalogo ragionato opere M . Rotella 1944-1961*, Vol. I° , Skira, Milano, 2016



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

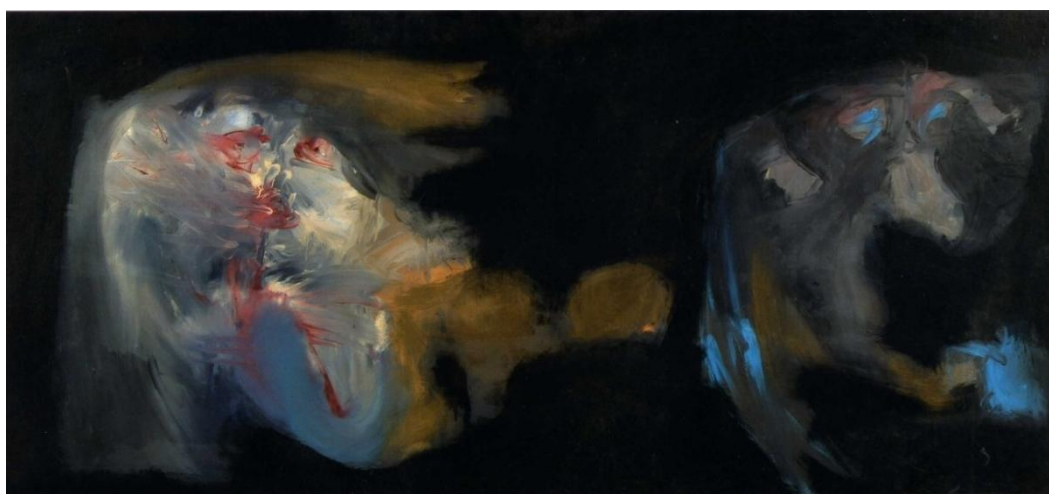
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

39.

Samperi Bruno (Messina 1933)

"Figure"



Descrizione: Questo dipinto appartiene al filone astratto dove i forti colori, turchese e oca, balzano fuori da uno sfondo molto scuro, dando all'occhio di chi lo osserva un effetto cromatico molto intenso. La tela appartiene ad un periodo particolare dell'artista, e forse "*penetrando nel suo stato d'animo*", si potrebbero capire le motivazioni. L'elemento dominante del dipinto è rappresentato soprattutto dalla resa cromatica, esaltata dall'accostamento del turchese, dell'oca, del rosso; il tutto avvolto da uno sfondo cupo e greve. L'artista spesso viene a trovarci in Galleria e, dialogando con lui, abbiamo potuto notare che sta recuperando l'antica tecnica figurativa, caratterizzata dalla rappresentazione di fiori, alberi, autoritratti.

Tecnica: Olio su faesite

Dimensioni opera con cornice: 84 x 172 cm.

Anno esecuzione opera: 1989

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Messina nel 1933, è un artista molto noto non solo a Messina e in Sicilia, ma anche a livello nazionale. La sua è stata una infanzia trascorsa a lavorare nella bottega tipografica di famiglia, poiché erano tempi difficili e bisognava far fronte alle necessità economiche. E il giovanissimo Bruno lì, in una piccola tipografia, cominciò ad inseguire il suo sogno con gli inchiostri tipografici. In questo periodo però era solito frequentare il bar Nettuno di Via Garibaldi, che non esiste più,

e che al tempo era ritrovo culturale e artistico. Nell'ambito di questa attività ebbe modo di incontrare gli artisti protagonisti del dibattito cittadino, che in quel periodo si riunivano nella Galleria "Il Fondaco". Fu attratto così inevitabilmente dalla pittura. Il suo esordio è figurativo e la sua produzione esuberante, espressione del suo temperamento di uomo di grande animo e profondi ideali. La sua prima presenza espositiva è in una collettiva di pittura estemporanea tenutasi a Messina nel 1964, per la quale vince il primo premio, seguono: nel 1974 una personale organizzata dall'amico pittore Vincenzo Celi presso la Galleria "Arte Centro"; nel 1979 una personale presso la Galleria d'arte "Il Fondaco" e nel 1983 una collettiva di artisti alla Galleria "La Loggia", che nello stesso anno gli organizza una personale di autoritratti. Per tutti gli anni '80 si susseguono le mostre cittadine dell'artista, che varca i confini della sua città con una personale alla "Galleria Aleph" di Milano. Tema fondamentale di questo decennio sono gli autoritratti, che sono stati definiti dal critico Lucio Barbera delle "Folgorazioni", frutto dell'impellente necessità dell'artista di esprimersi. Nel secondo dopoguerra l'aspetto figurativo e tecnico evolve verso la rappresentazione di paesaggi e successivamente verso l'astrattismo. In tale ultradecennale attività si esprime sempre in una ambivalenza tra figurativo ed astratto, come si può notare osservando le sue opere presenti nelle collezioni private ed in larga parte in quelle pubbliche (Comune, AAPIT, Camera di Commercio, Enel, Opera Universitaria) di Messina e del suo hinterland.

Nel 1987, anno della Personale organizzata nell'Aula Magna dell'Università di Messina, l'artista si concentra soprattutto nella resa cromatica, giocata sul registro di colori adoperati, che vanno dal turchese, all'ocra, al rosso, fino a varie gradazioni di bruni. Negli ultimi anni però è approdato al recupero dell'immagine, come volontà di emergere dalla negazione della vita dove questo aspetto si può ben cogliere sugli sfondi rischiarati della serie "I Fiori" o nel suo "Autoritratto" del 1997, esposto alla Personale "Al di là del bene e del male", Provincia Regionale di Messina, ottobre 1999.

La sua mostra più recente è quella tenutasi nei saloni espositivi del teatro "Vittorio Emanuele" nel 2019, che ha riscosso molto successo. Al momento l'artista sta vivendo una seconda giovinezza, in quanto è ritornato all'uso degli inchiostri tipografici, di nuova generazione e di alta resa, che consentono effetti lucidi o smaltati. In Piazza del Popolo poi recentissimamente ha fondato il Club "Amici di Samperi", dove segue con l'esperienza e la dedizione del maestro i giovani che mostrano spiccate tendenze artistiche.

Egli è uno degli artisti più prolifici della Messina contemporanea. La sua grande passione per l'arte è testimoniata da una produzione ininterrotta che dalla fine degli anni '50 arriva fino ai giorni nostri, oltre che dalla libertà assoluta con la quale ha sempre gestito il proprio lavoro di "artista" anzi no, egli ha sempre rifiutato la definizione di "artista", preferendo di gran lunga quella di "artigiano", se non addirittura quella di "apprendista artigiano".

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- B. Samperi – *Mostra collettiva*, Galleria "La Loggia", Messina, 1983
- B. Samperi – *Mostra personale*, Galleria Aleph, Milano, 1989
- Arte internazionale a Taormina*, Mostra Collettiva, a cura di Arte promotion, Pal. Duchi di S. Stefano, Taormina, 2010
- B. Samperi – *Mostra di B. Samperi*, Palazzo D'Amico, Milazzo, 2012
- B. Samperi – *Mostra antologica di B. Samperi "apprendista artigiano"*, "Team Project", Palacultura Messina, 2016
- Affinità elettiva – 8 Artisti al "Monte di Pietà": Samperi, Togo, Alvaro e al.*, "Monte di Pietà", a cura della Città Metrop. di Messina, 2017
- B. Samperi – *"L'opera al centro"* a cura di G. La Motta, Teatro V. Emanuele, Messina, 2019



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

*I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”
“Servizio Cultura”*

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

40.

Santomaso Giuseppe (Venezia 1907 - 1990)

“Quasi Allegro”



Descrizione: Questa tela, realizzata dall'artista nel 1987, è una delle due acquisite dalla Galleria d'Arte Moderna “L. Barbera” ed è molto diversa dall'opera “Aratro e falciatrici”, che risale al 1952 (oltre trenta anni prima). L'artista si è definitivamente affrancato dall'espressionismo ed è definitivamente approdato all'astrattismo, con una raffinata ricerca del cromatismo e note di polimaterico, per la presenza di granuli di materia. Come possiamo notare, il colore dominante e avvolgente è il ceruleo, che rappresenta la laguna di Venezia, città che ha dato i natali all'artista. La tecnica usata è il dripping, modulato in due varianti: una molto tenue e delicata, per rappresentare la laguna; l'altra materica e quasi granulosa, per raffigurare le fondamenta di legno su cui poggia Venezia, immerse nell'acqua e quindi corrose e dalla superficie irregolare. Si nota poi una figura quasi geometrica, che in effetti è un arco gotico, tipico delle calle veneziane, attraversate dalle gondole.

Tecnica: Polimaterico su tela

Dimensioni opera con cornice: 123 x 96 cm.

Anno esecuzione opera: 1987

CENNI BIOGRAFICI

Nasce a Venezia nel 1907. Il padre orafo pensava di avviarlo al suo stesso mestiere, ma il ragazzo rivela subito una speciale predisposizione verso la pittura, per cui inizia la sua formazione prima alla Fondazione Bevilacqua La Masa, poi all'Accademia di Belle arti di Venezia. L'ambiente veneziano, che pure rimarrà come impronta indelebile nella poetica dell'artista, si rivela ben presto però troppo angusto e provinciale, per cui iniziano i suoi viaggi nelle più importanti capitali europee.

La sua prima personale si tiene proprio a Parigi nel 1939 (Galerie Rive Gauche). I primi anni '40 sono il periodo delle "Nature Morte", stilisticamente contigue allo stile di Braque e dei cubisti; appartengono a questo periodo "Natura morta con bucranio" (1941), "la brocca di peltro" (1942). Nel 1946 si verifica un avvenimento centrale nella vita artistica di Santomaso con l'adesione ad un gruppo di artisti antifascisti, che poi diventerà "il fronte nuovo delle arti".

In quegli anni è molto vivace la polemica tra astrattismo e figurativismo e molto significativa è la sua posizione, riassunta bene dalla affermazione "l'immagine non dipende dalle apparenze fenomeniche della realtà".

Nel 1950 espone alla Biennale di Venezia insieme a Picasso, Klee ed altri artisti di chiara fama e per molti anni la sua presenza sarà costante alla suddetta mostra. In questo periodo si avvicina al gruppo degli "otto" (di cui fanno parte Afro, Birolli, Turcato, Vedova), definiti astratti-concreti, ma ben presto, nella seconda metà degli anni '50, la sua pittura si affranca completamente dal contenuto e dalla forma e il colore tende ormai alla pura luce.

Esempi tipici di questo periodo sono i dipinti "Dalla parte della Meridiana" (1956) e "Neri e Rossi sul Canal Grande" (1958). La ricerca della luce si accentua sempre di più e l'ultimo periodo artistico della sua attività viene denominato "Architettura luminosa". Di rilievo è la partecipazione a numerose mostre internazionali (Amburgo, Berlino, Dortmund). Alcuni dipinti (Rosso Gotico 1983, Blue Symphony 1989) confermano il posto di rilievo conquistato dall'artista nel panorama della pittura contemporanea italiana.

Subito dopo la morte, avvenuta nel 1990, sono state organizzate numerose mostre retrospettive, come omaggio reso all'artista.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- G. Santomaso – *Pittura astratta di F. Pola, P. Metclife e al.* - Ed italiana
- G. Santomaso – *Opere 1939-1986* di G. Santoni
- G. Santomaso – *Catalogo ragionato di N. Stringa, L. Poletto et al., 2017*
- Peggy Guggenheim Collection, *Artisti – Venezia- G. Santomaso , 2009*
- Evelina Bergamasco – *L'opzione astratta di G. Santomaso – Il sole 24 Ore* con
- Giovanna Dal Bon – *G. Santomaso e l'opzione astratta , Agenda Venezia org.*
- A. Cavellini – *Arte astratta , Milano, 1958*
- E. Prete – *G. Santomaso, L'astrazione emozionante, a cura di L. Conti, Milano, 2017*



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

*I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”
“Servizio Cultura”*

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

41.

Santomaso Giuseppe (Venezia 1907 - 1990)

“Aratro e Falciatrici”



Descrizione: In questa grande tela, dove prevalente è la tematica del lavoro ricorrente in molti suoi dipinti, l'artista è ancora legato all'espressionismo figurativo, pur notandosi un approccio deciso verso la pittura aniconica. Egli infatti, anche per le sue idee politiche, ha già aderito al gruppo degli otto (Afro, Birolli, Turcato, Vedova ed altri).

Tornando alla descrizione del quadro, vediamo come l'aratro, la falciatrice e gli altri attrezzi raffigurati testimoniano il duro lavoro dei campi. Notiamo però che l'artista comincia ad allontanarsi dalla pittura figurativa, di facile lettura, perché egli vuole sensibilizzare l'occhio di chi osserva sulla giornata dura, faticosa dei contadini. Nella parte superiore, meno definita, si trovano delle linee e dei segni, poco identificabili, che preludono all'astrattismo, che campeggiano su uno sfondo di colore giallo-ocra, poco intenso, che contrasta con il colore bruno-cupo degli attrezzi di lavoro, testimonianza di una ricerca cromatica.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 152 x 98 cm.

Anno esecuzione opera: 1952

CENNI BIOGRAFICI

Nasce a Venezia nel 1907. Il padre orafo pensava di avviarlo al suo stesso mestiere, ma il ragazzo rivela subito una speciale predisposizione verso la pittura, per cui inizia la sua formazione prima alla Fondazione Bevilacqua La Masa, poi all'Accademia di Belle arti di Venezia. L'ambiente veneziano, che pure rimarrà come impronta indelebile nella poetica dell'artista, si rivela ben presto però troppo angusto e provinciale, per cui iniziano i suoi viaggi nelle più importanti capitali europee.

La sua prima personale si tiene proprio a Parigi nel 1939 (Galerie Rive Gauche). I primi anni '40 sono il periodo delle "Nature Morte", stilisticamente contigue allo stile di Braque e dei cubisti; appartengono a questo periodo "Natura morta con bucranio" (1941), "la brocca di peltro" (1942). Nel 1946 si verifica un avvenimento centrale nella vita artistica di Santomaso con l'adesione ad un gruppo di artisti antifascisti, che poi diventerà "il fronte nuovo delle arti".

In quegli anni è molto vivace la polemica tra astrattismo e figurativismo e molto significativa è la sua posizione, riassunta bene dalla affermazione "l'immagine non dipende dalle apparenze fenomeniche della realtà".

Nel 1950 espone alla Biennale di Venezia insieme a Picasso, Klee ed altri artisti di chiara fama e per molti anni la sua presenza sarà costante alla suddetta mostra. In questo periodo si avvicina al gruppo degli "otto" (di cui fanno parte Afro, Birolli, Turcato, Vedova), definiti astratti-concreti, ma ben presto, nella seconda metà degli anni '50, la sua pittura si affranca completamente dal contenuto e dalla forma e il colore tende ormai alla pura luce.

Esempi tipici di questo periodo sono i dipinti "Dalla parte della Meridiana" (1956) e "Neri e Rossi sul Canal Grande" (1958). La ricerca della luce si accentua sempre di più e l'ultimo periodo artistico della sua attività viene denominato "Architettura luminosa". Di rilievo è la partecipazione a numerose mostre internazionali (Amburgo, Berlino, Dortmund). Alcuni dipinti (Rosso Gotico 1983, Blue Symphony 1989) confermano il posto di rilievo conquistato dall'artista nel panorama della pittura contemporanea italiana.

Subito dopo la morte, avvenuta nel 1990, sono state organizzate numerose mostre retrospettive, come omaggio reso all'artista.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- G. Santomaso – *Pittura astratta* di F. Pola, P. Metclife e al. - Ed italiana
- G. Santomaso – *Opere 1939-1986* di G. Santoni
- G. Santomaso – Catalogo ragionato di N. Stringa, L. Poletto et al., 2017
- Peggy Guggenheim Collection, *Artisti – Venezia- G. Santomaso*, 2009
- Evelina Bergamasco – *L'opzione astratta di G. Santomaso* – Il sole 24 Ore com
- Giovanna Dal Bon – *G. Santomaso e l'opzione astratta*, Agenda Venezia org.
- A. Cavellini – *Arte astratta*, Milano, 1958
- E. Prete – *G. Santomaso, L'astrazione emozionante*, a cura di L. Conti, Milano, 2017



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

“Servizio Cultura”

Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

42.

Santoro Alfredo (Messina 1939)

“Pesca notturna”



Descrizione: In questo grande dipinto l’artista prosegue con coerenza nel suo percorso, riconoscibile nelle direttive artistiche della corrente espressionista di pittori come Klee, Matisse e Mirò. Il tema è quello di un paesaggio marino notturno, tema a lui molto caro, insieme ai paesaggi delle isole Eolie, da lui molto amate. La luce della luna illumina il pescato all’interno della rete, facendolo apparire quasi argenteo all’occhio dello spettatore. Predominante è il colore blu cobalto in tutte le sue sfumature, che con i riflessi argentei della luna conferisce netta l’impronta di una notte mediterranea e un omaggio alla sua Sicilia.

“Ho avuto il piacere di commentare il dipinto insieme all’artista, in occasione di una sua visita in Galleria e raccogliere dalla sua viva voce il racconto di come è nato questo quadro”: è stato ispirato soprattutto dal suo amore per le isole Eolie e i paesaggi mediterranei, che suscitano in lui sempre nuove emozioni e costituiscono nuova linfa per la sua pittura.

Tecnica: Olio e acrilico su tela

Dimensioni opera con cornice: 134 x 154 cm.

Anno esecuzione opera: 1991

CENNI BIOGRAFICI

Alfredo Santoro nasce a Messina nel 1939. Frequenta il Liceo artistico di Reggio Calabria dove si diploma nel 1955. L'artista messinese inizia molto precocemente a dipingere ed è presente con le sue opere in diverse collettive e pubblici concorsi, quali la "Tavolozza d'oro" organizzata dalla galleria "Il Fondaco". La sua formazione artistica è stata influenzata inizialmente dagli espressionisti tedeschi (Emil Nolde, Otto Muller), dal norvegese Edvard Munk e dall'accesso colorismo dei "fauves" francesi, rappresentato soprattutto da Henry Matisse.

I suoi primi dipinti sono caratterizzati dalla rappresentazione di un bestiario onirico di animali, creature, popolato da mostri ed il colore ricorrente è il blu, alternato a rosse tonalità africane. Nella evoluzione artistica del pittore, questa fase sfocia poi in una visione più irreal e sognante, nella quale si nota l'influsso di artisti come Marc Chagal, Vassily Kandisky e Paul Klee. Come sottolinea il critico Lucio Barbera, l'artista, ormai maturo, è "stanco di denunciare i mostri che hanno dato vita in passato al suo "bestiario" di tipo espressionistico e ritorna ai toni della sua infanzia e dell'adolescenza".

Gli impegni artistici dei primi anni di attività si compendiano prevalentemente nella partecipazione a mostre organizzate a Messina, tra le quali ricordiamo, la mostra di pittura organizzata all'I.T.C. "Jaci" del 1955, nella quale vinse il 1° premio, le personali messinesi, a Palazzo dei Leoni (1955), alla galleria "Il Fondaco", alla Galleria "Grifone Arte". Negli anni '70 il dato surreale subirà l'influsso di Robert Rauschenberg, fotografo e pittore statunitense, seguace dell'astrattismo e della pop art. Durante gli anni '80 affronta il tema del paesaggio (*Paesaggio eoliano*, 1988) "*Ad ovest la luna si imbianca*". Risalgono agli anni '90 i paesaggi marini tra i quali si colloca la "*Pesca Notturna*", dipinto che è esposto in Galleria. La vena astratta e surreale prevale negli anni 2000 e nell'ultimo periodo della sua attività, permeata dall'atmosfera mediterranea. Il legame con la sua terra è sempre rimasto molto forte.

Artista veterano dalla carriera lunghissima, Santoro è sicuramente tra gli artisti messinesi più interessanti della sua generazione.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- A. Santoro – *Mostra di pittura presso ITC "Jaci"*, Messina, 1955
- A. Santoro – *Mostra Nazionale Vita e paesaggio di Capo D'Orlando*, Capo D'Orlando, 1967
- A. Santoro – *Personale* presso la Galleria "L'Ariete", Bologna, 1987
- C. Giannetto, A. Santoro – *Giardini Mediterranei*, Magika, Messina
- A. Santoro – *Miraggi, dipinti e disegni a Messina*, Galleria Fortuna Arte, Messina, 2009
- A. Santoro – *A Ovest la luna s'imbianca*, personale di A. Santoro, Teatro Vittorio Emanuele, Messina, 2018
- A. Santoro – *Colori presi al volo-Mostra di arte contemporanea-* Galleria Kalos, Messina, 2015



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

“Servizio Cultura”

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

43.

Scialoja Toti (Roma 1914 – Roma 1998)

“Collage”



Descrizione: Questo dipinto è emblematico di una particolare fase del percorso pittorico dell'artista. Infatti si può notare quasi una scansione ritmica dei colori, con bande verticali che si susseguono con andamento geometrico, stese sui frammenti di quotidiani incollati su lamierino. Per realizzare l'opera l'artista usa una tecnica particolare: intinge spugne e giornali nel colore per poi lasciarvi le tracce e ritaglia delle strisce ottenendo un collage polimaterico astratto. E' il momento della maturità dell'autore, che dopo i viaggi a Parigi e negli Stati Uniti, si distaccò dall'espressionismo astratto per approdare all'astrattismo informale. Egli infatti durante il soggiorno in America fu influenzato dalla corrente pittorica astratta i cui esponenti principali erano Mark Rothko, Willem de Koonig e altri artisti, artefici del **color field painting (trad. pittura a campi di colore)**, caratterizzata dall'uso di grandi tele di canapa coperte da estensioni di colore, che escludono l'importanza del segno o della forma. Nell'opera di Scialoja è però presente una notevole componente materica, in quanto notiamo l'uso di spugne, giornali intrisi di colore e poi ritagliati per ottenere il collage polimaterico astratto.

Tecnica: Tempera e collage su lamierino, polimaterico

Dimensioni opera con cornice: 65 x 85 cm.

Anno esecuzione opera: 1964/1966

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Roma nel 1914, iniziò molto presto a dimostrare un versatile talento artistico, sia come pittore che come poeta. Nel 1940 realizzò la sua prima personale a Genova e durante la guerra, prima di partecipare alla Resistenza, espose a Roma con Giulio Turcato e Emilio Vedova. Sono tuttavia gli anni '50 il periodo in cui avviene una svolta nella sua arte che, abbandonati i modelli espressionisti e cubisti delle origini, trovò la sua strada nell'astrattismo informale.

Partecipò alla Biennale di Venezia negli anni 1950, 1952, 1954 e nell'arco di tempo tra il 1955 e il 1965 viaggiò e soggiornò a Parigi e in America, entrando in contatto con gli altri protagonisti dell'espressionismo astratto, tra cui Mark Rothko, Willem de Kooning ed altri. In questo periodo espose alla Galleria "Viviano" a Manhattan, raggiungendo fama e notorietà internazionale.

Il contributo di Scialoja all'arte astratta informale (movimento affine all'espressionismo astratto americano), è principalmente da ritrovarsi nella tecnica dello "stampaggio" e nell'uso dello straccio per la realizzazione dei dipinti. L'artista aggrediva quasi la tela con violenti colpi di straccio impregnato di pigmenti, colla (vinavil) e abrasivi sino ad ottenere le sue caratteristiche "strisciate" di colore.

Nel corso degli anni '70 Scialoja attraversò una lunga fase di pausa e riflessione, per riprendere con vigoria ed ispirazione dal 1982 fino alla morte. Pare che questa nuova illuminazione sia stata dovuta alla visione da parte dell'artista dei dipinti di Goya al "Prado" di Madrid, infatti dipinse nel 1983 un notevole San Isidro da Goya.

Ritornò con grande successo infatti alla Biennale nel 1984 con una sua personale e in quest'ultima fase della sua vita si collocano, a parere dei critici, le sue opere di più felice realizzazione. Nel 1991 gli venne dedicata una grande antologica alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

Morì a Roma nel 1998.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

P.P. Pasolini – *T. Scialoja*, cat. Mostra Galleria del Teatro, Parma, 1955

L. Venturi – *T. Scialoja*, in "Commentari" N° 2, Roma, 1956

T. Scialoja – Catalogo della Mostra, Galleria Nazionale di Arte Moderna, Roma, 1991

E. Morra- *Paesaggi di parole, T. Scialoja e il linguaggio dell'arte*, Carocci, Roma, 2019

F. D'Amico – *T. Scialoja*, Roma, 1991

T. Scialoja – *Opere dal 1940 al 1991*, Galleria Nazionale di Arte Moderna, Roma, 1991

H. Rosenberg – *"I pittori di azione americani" (Action paintings)*, trad. di Cianchi e Maschietto, Firenze, 2001

M. Sessa – *Inchiostri e Bistri, le matrici di T. Scialoja poeta e pittore*, Ed. Carocci



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

44.

Migneco Enzo detto Togo (Milano 1937)

"Cariddi"



Descrizione: In questo dipinto appaiono molto evidenti le radici dell'artista e il grande amore che lo lega alla sua terra, la Sicilia. E' rappresentato lo Stretto di Messina, con una vera e propria esplosione di colori e di tinte accese (predominanza di rosso e ocra). L'atmosfera rossastra dei venti di scirocco sembra quasi interrotta dal protendersi del pilone, in una dimensione visionaria che sembra ispirata alla poetica romantica dell'espressionismo astratto. Per realizzare questo quadro di grandi dimensioni, il maestro ha adoperato vari materiali come l'olio, la tempera, la china, gessetti di cera, ricreando così i colori della sua Sicilia, che sono rimasti sempre impressi nel suo immaginario. Di recente, nel 2014, ho avuto l'occasione di incontrarlo personalmente durante una sua visita alla Galleria "Lucio Barbera". In un commento rilasciato personalmente dal maestro, egli ha sottolineato di aver inteso ricreare l'effetto ottico della "fata morgana", fenomeno ottico particolare, ben conosciuto dai messinesi, la cui genesi è legata alla curvatura dei raggi del sole, originata dal loro passaggio attraverso strati di aria a temperatura differente che può essere colto solo in particolari condizioni meteorologiche e porta a rendere gli oggetti presenti nella fascia poco riconoscibili o sfocati.

Tecnica: Polimaterico astratto

Dimensioni opera con cornice: 197 x 392 cm.

Anno esecuzione opera: 1989

CENNI BIOGRAFICI

Togo (Enzo Migneco) nacque a Milano nel 1937, dove attualmente vive e lavora. Ha trascorso però l'adolescenza a Messina, città di origine della famiglia, di cui faceva parte anche lo zio Giuseppe Migneco, noto pittore. Negli anni '50 e '60 Messina era un centro di fermenti culturali molto fiorente e l'autore frequentava il bar Nettuno, centro di ritrovo di personaggi della cultura e dell'arte. Qui ebbe modo di conoscere artisti e giovani intellettuali, tra cui Enzo Celi, Alvaro Occhipinti, Alfredo Santoro e molti altri.

Iniziò a dipingere nel 1957 e già nel 1959 organizzò la sua prima personale, nel 1961 insieme a Celi, espose a Messina nelle sale dell'Istituto Verona-Trento presentato da un breve saggio di Vincenzo Palumbo.

Alla fine del 1962, un po' per sfuggire al clima provinciale, un po' perché attratto dalla grande metropoli, si trasferì a Milano, città che in quegli anni, ancor più di oggi, rappresentava il centro di un mondo culturale di grande importanza. Qui aprì anche il suo studio e iniziò la sua fervida stagione di attività artistica, partecipando a numerose mostre collettive e personali.

In quegli anni Togo frequentava giovani pittori lombardi suoi coetanei, tra cui si segnalano Lino Mazzulli, Umberto Faini, Vitale Petrus e con loro espose sovente in mostre collettive come quella presentata a Palazzo Gotico di Piacenza nel 1971.

Abbandonato nel 1973 il suo vecchio studio di via Palermo, si trasferì in quello attuale di Via Agnesi dove i locali più ampi e la collaborazione con il giovane stampatore messinese Leopoldo Paratore spinsero Togo ad approfondire ulteriormente la conoscenza dei processi tecnici dell'incisione.

Nel 1980 inaugurò la sua prima mostra di grafica, che viene ospitata a Palazzo Sormani a Milano. Dal 1973 al 1980 la sua attività espositiva ebbe molti momenti significativi, con l'effettuazione di mostre presso la Galleria Annunciata, l'Arte Centro di Messina ed altri musei internazionali. Possiamo citare fra questi una esposizione alla mostra di Taipei, la partecipazione ad altre mostre internazionali (Wroclaw in Polonia, Helsinki) e molte altre.

La Sicilia, sua terra di origine, è sempre rimasta però un punto di riferimento ed ispirazione ininterrotta per l'artista. Partito infatti da una pittura derivata dalle esperienze realiste siciliane, Togo approdò presto a un suo stile liberamente post-impressionista, un post-impressionismo che egli elabora dalla natura del paesaggio siciliano e da una predisposizione a fondere stili e linguaggi diversi con grande energia.

Post cubismo ed espressionismo possono essere certamente considerati come elementi dello stile di Togo: l'uno per le geometrie razionali, le prospettive ribaltate; l'altro per la forza del colore. Ma come sottolinea in un suo commento il critico d'arte Lucio Caramel nel 1989, del "cubismo Togo non ha la freddezza cerebrale e dell'espressionismo non ha ereditato la tensione drammatica".

Negli anni successivi si dedicò anche alla grafica, di cui diventò un abile e stimato maestro.

Negli anni '80 e '90 partecipò a numerose mostre di grafica e incisione nella città di Milano a Palazzo Sormani, alla Galleria d'arte Bonaparte, allo Studio d'arte grafica, all'Università Bocconi, ottenendo numerosi premi e riconoscimenti.

Anche negli anni 2000 è proseguita la sua attività di pittore e di incisore dove è stata molto fitta la sua partecipazione a numerose mostre in Sicilia (Palermo, Marsala, Messina), ma anche in tutta Italia, riscuotendo sempre unanimi consensi e riconoscimenti di critici famosi. In particolare nel 2009 espose insieme ad altri artisti una serie di incisioni alla “Biblioteca Comunale Cassina Anna” di Milano, presente con una serie di opere alla Mostra dell’incisione contemporanea al Museo Civico “Ala Ponzone” di Cremona.

Nel 2011 venne organizzata dall’Università degli studi di Messina una sua mostra antologica curata da Teresa Pugliatti e Luigi Ferlazzo Natoli.

Egli non tralascia mai di fare ritorno, quando può, nella sua Sicilia e di recente abbiamo avuto modo di incontrarlo personalmente, durante una sua visita alla Galleria d’Arte “Lucio Barbera”.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

R. De Grada, TOGO – *Mostra antologica*, Galleria Diarcon, Milano, 1977

TOGO – *Mostra antologica pittura e grafica di 60 oli a partire dal 1962 e 30 incisioni*, a cura di L. Barbera, Teatro V.E., Messina, 1989

TOGO – *Il segno e il sogno - Arte fantastica e incisioni*, a cura di L. Barbera, Ed. G. Mondadori, Milano, 1991

TOGO – *Incisioni*, catalogo Mostra Studio d’Arte Grafica, Milano, 1995

TOGO – *Mostra Antologica*, Università degli Studi di Messina, a cura di T. Pugliatti e L. Ferlazzo Natoli, Messina, 2011

TOGO – *Mostra, “forme pure di colore”* Galleria Punto Arte, Modena, 2011

TOGO – *Intorno all’isola*, dipinti e incisioni, a cura di V. Bonaventura, Monte di Pietà, Messina, 2014

TOGO – *Nostalgia del mare durante il lock-down*, Dipinti acrilici su cartoncino, Museo cultura e musica popolare, Gesso, Messina, 2020



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE “Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale”

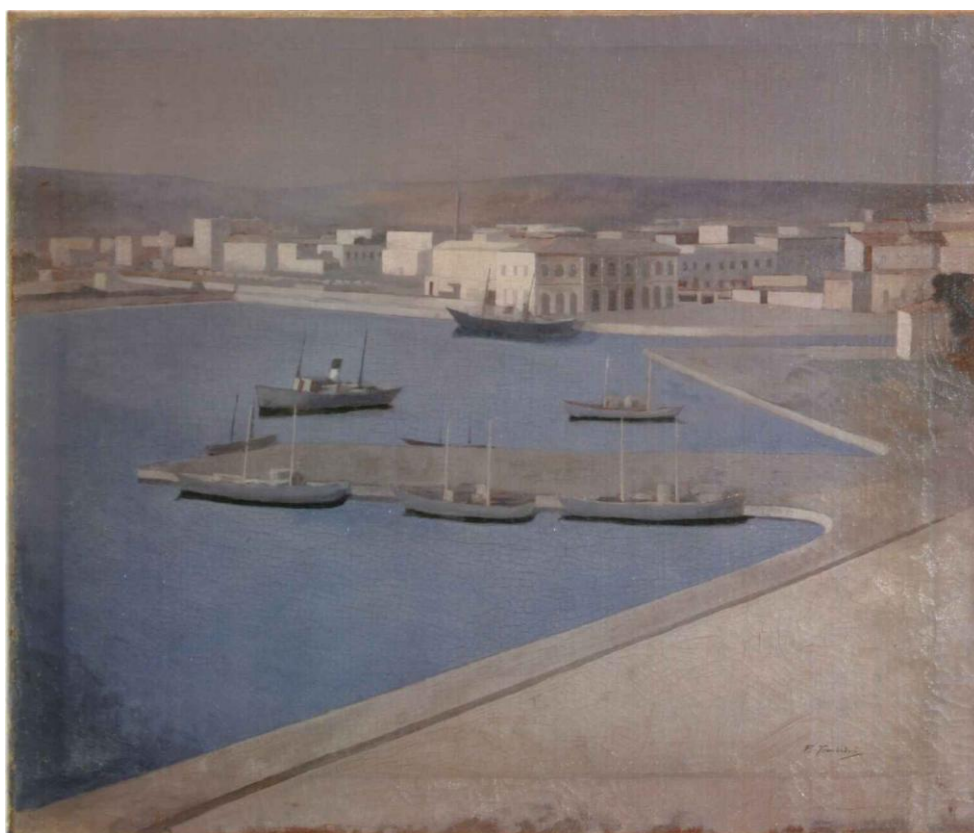
“Servizio Cultura”

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea “L. Barbera”
della Città Metropolitana di Messina

45.

Trombadori Francesco (Siracusa 1886 – Roma 1961)

“Marina di Siracusa”



Descrizione: E' una piccola tela, che rappresenta una veduta del porto grande di Siracusa, che appare quasi “calcinato”, dove tutto è così chiaro e immobile da sembrare quasi lunare, senza alcuna forma di vita. Il paesaggio raffigurato fa accostare questa opera al neoclassicismo, da cui Trombadori è stato influenzato per la frequentazione di Donghi e altri esponenti di questa corrente. Agli aspetti del neoclassicismo si coniugano però elementi metafisici, che ricordano la pittura di De Chirico, caratterizzata da paesaggi assolati, deserti, dall'aria rarefatta, ferma, immobile, dove non c'è spazio per alcuna forma di vita. Risalgono agli anni '50 numerose vedute di piazze come Campo de' Fiori, Il Campidoglio, Piazza del Popolo di Roma, dove si respira questa atmosfera. A questo periodo appartiene l'opera “Marina di Siracusa” che è stata realizzata nel 1953, con tocchi nitidi e silenziosi, che appartiene all'ultima fase del percorso artistico dell'autore. Il pittore con questo dipinto vinse nel 1953, ex aequo con D. Schmiedt, il premio “Antonello”, dedicato al tema del paesaggio siciliano.

Tecnica: Olio su tela

Dimensioni opera con cornice: 66 x 76 cm.

Anno esecuzione opera: 1953

CENNI BIOGRAFICI

Francesco Trombadori nacque a Siracusa il 7 aprile del 1886. Primo di 4 figli (il padre era un libraio di Siracusa), frequentò nella città natale la scuola tecnica, interessandosi di libri e soprattutto di pittura, perché affascinato da un dipinto del Caravaggio *“Seppellimento di Santa Lucia”*, conservato nella Chiesa di S. Lucia alla Badia, in Piazza Duomo a Siracusa. Nel 1907 si trasferì dalla Sicilia a Roma, dove seguì i corsi della locale Accademia di Belle Arti e della scuola di nudo, allievo di Giuseppe Cellini. Nel 1911 tenne la sua prima mostra personale a Siracusa, nel foyer del Teatro Comunale e qualche anno dopo espose le sue opere alla 2^a Mostra Internazionale della *“Secessione Romana”*.

Nel 1915 si arruolò come ufficiale di fanteria e venne ferito in combattimento durante la presa di Gorizia. Dopo la conclusione della prima guerra mondiale, fece ritorno a Roma e divenne un assiduo frequentatore del *“Caffè Aragno”*, dove conobbe numerosi artisti, fra cui Giorgio De Chirico, Riccardo Francalancia, Carlo Socrate e Antonio Donghi. Subì soprattutto l'influsso di De Chirico e la sua pittura mostra note di neoclassicismo con ricerca della purezza formale coniugata ad aspetti metafisici. Appartengono a questo periodo ritratti, nudi e nature morte. Negli anni '30 partecipò a numerose mostre all'estero (Buenos Aires, Stoccolma, Oslo) e alla *“Exhibition of Contemporary Italian Painting”* di Baltimora.

Durante la seconda guerra mondiale, l'artista attraversò un lungo periodo di tribolazioni personali e familiari dovute alla sua posizione antifascista. In questo periodo realizzò una serie di tele dedicate agli orrori della guerra. Dopo la conclusione del conflitto bellico, riprese la propria attività artistica, facendo saltuariamente ritorno in Sicilia. Appartiene agli ultimi anni '50 la serie dei dipinti raffiguranti piazze come *“Campo de' fiori”*, *“Il Campidoglio”*, *“Piazza del Popolo”* e alcune tele dedicate ad una Sicilia assolata, silenziosa e deserta.

Si spense a Roma nel 1961.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

L. Mallè – I dipinti della Galleria d'Arte Moderna, Galleria Civica, Torino, 1968

Francesco Trombadori – *Paesaggi di Roma*, Palazzo Braschi, Roma, 1979

P. Spadini – Francesco Trombadori in *“Gli artisti di Villa Strohl-Fern”*, Galleria Arco Farnese, Roma, 1983

Francesco Trombadori (1886-1961), a cura di M. Fagiolo Dall'Arco, V. Rivosecchi, Accademia di San Luca, Roma, 1986
“Divisionismo romano”, Roma, 20 gennaio-31 Marzo 1989, mostra a cura di Lucia Stefanelli Torossi, Roma, 1989

Giorgio Di Genova – Storia dell'arte italiana del '900 per generazioni: generaz. maestri storici, Ed. Bora, Bologna, 1997.

Francesco Trombadori e la Sicilia, a cura di F. Rovella e G. C. De Feo, Ed. Silvana, Milano

Tra realtà e incanto: *la pittura di F. Trombadori a Roma*, di L. Capano, Artribune, Roma



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

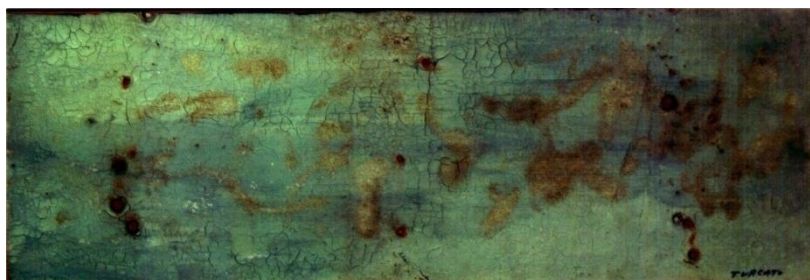
"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

46.

Turcato Giulio (Mantova 1912–Roma 1995)

"Superfici lunari"



Descrizione: In questa tela dalla forma insolita, fuori dai canoni delle misure tradizionali (*siamo negli anni '50*), il pittore sembra quasi voler ricordare, in chiave astratta, il primo allunaggio avvenuto nel 1969. Abbandonato il semplice linguaggio astratto, frutto dell'influenza avuta su di lui da Vassily Kandinsky durante il suo soggiorno parigino, l'artista in questo quadro propone una mediazione tra astrattismo e realismo. Anch'egli, come la maggior parte degli artisti del XX secolo, è alla ricerca di qualcosa di innovativo, giungendo ad un linguaggio polimaterico astratto. Possiamo notare come in questo dipinto l'artista fa uso di un supporto di gommapiuma, sul quale vengono spalmati vari strati di materiali di diversa consistenza, come l'acrilico, la tempera e la sabbia, ottenendo una crosta con dei fori, dando quasi all'occhio di chi lo osserva l'effetto visivo della superficie lunare con i suoi crateri e le sue irregolarità. L'opera conclude il ciclo delle fredde "superfici lunari", nelle quali il materiale usato diventa esso stesso opera d'arte ed è stata acquisita dalla Galleria "L. Barbera" a seguito della mostra organizzata nel 1983 dalla Galleria "Il Grifone".

Tecnica: Polimaterico

Dimensioni opera con cornice: 41 x 107 cm.

Anno esecuzione opera: 1967

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Mantova nel 1912, compì gli studi d'arte a Venezia frequentando il liceo artistico e la scuola di nudo. Nel 1942 espose la sua prima opera (una maternità) alla Biennale di Venezia e l'anno successivo si trasferì a Roma, dove frequentò l'Osteria Fratelli Menghi, noto punto di ritrovo per pittori, registi, sceneggiatori, scrittori e poeti tra gli anni '40 e '70. A Roma, insieme ad Emilio Vedova e Toti Scialoja, espose alla Galleria dello Zodiaco e alla Quadriennale di Roma.

Partecipò alla Resistenza italiana e dopo la fine della guerra si recò a Parigi per studiare l'arte di Kandinsky e Picasso, affascinato soprattutto dall'astrattismo del primo.

Nel 1947 firmò il Manifesto "Forma 1" aderendo al gruppo del fronte nuovo delle arti e partecipò in seno a questo gruppo alla Biennale del 1948. Successivamente però, a seguito di dissapori, se ne distaccò, per aderire nel 1952 al cosiddetto "Gruppo degli otto", insieme ad alcuni dei più noti esponenti dell'astrattismo informale italiano (Afro, Birolli, Santomaso, Morlotti, Emilio Vedova), con i quali in quell'anno partecipò alla Biennale.

I primi anni della sua attività sono caratterizzate da alcune opere, nelle quali è molto evidente l'adesione al dato naturale, benché la sensibilità del pittore appaia già orientata verso forme originali che saranno poi approfondite negli anni a venire. È il caso di alcune opere che mostrano ancora richiami cubisti, ma nelle quali si notano già chiari segni di astrattismo, legati alla influenza di Kandisky, verso cui il pittore aveva già mostrato una sincera ammirazione sin dal 1947, anno del suo soggiorno a Parigi. Risalgono a questo periodo una "*Natura morta con pesci*" del 1945 e "*Il Cantiere*" del 1951 opera che meglio testimonia l'impegno sociale di Turcato in questo periodo della sua attività. La sua carica innovativa conosce ulteriori espressioni, dettate dalle suggestioni che potevano fornirgli gli artisti spazialisti per cui le sue ricerche nascono verso la fine degli anni '50 e durano per tutto il decennio successivo. È la nascita **dell'astrattismo polimaterico della sabbia** con l'uso della gommapiuma, con i suoi fori, le crepe, e con la sua rugosità dove il materiale usato diventa esso stesso opera d'arte. Nascono così le gelide "*Superfici lunari*", una delle quali è appunto esposta in Galleria, nelle quali Turcato cerca di riprodurre i crateri e i mari della luna.

Le ultime ricerche, tra gli anni '80 e '90, riguardano soprattutto il colore e le sue possibilità. Appartengono a questo periodo i "*Cangianti*", tele su cui l'artista stende colori esplorando combinazioni e tonalità diverse.

L'attività espositiva, nel corso della sua lunga carriera, è stata molto intensa collezionando ben 15 partecipazioni alla Biennale di Venezia e partecipato a numerose Quadriennali, in alcune delle quali ha vinto il 1° premio. Nel 1963 una sua opera è stata esposta alla mostra "*Contemporary Italian Paintings*" allestita in alcune città australiane, ha esposto anche in numerosi Musei, quali il "*Padiglione di Arte contemporanea di Milano*", il "*Museo di Arte Moderna di Monaco*", il "*Philadelphia Museum of Art*".

Si è spento a Roma nel 1995.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Rosalba Melita)

Riferimenti Bibliografici

- C. G. Argan – *G. Turcato, The New vision* centre Gallery, London, 1961
- C. Vivaldi – *G. Turcato*, Galleria La Polena, Genova, 1964
- N. Ponente – *G. Turcato*, Galleria D'Arte "Il Naviglio", Milano, 1965
- C. Vivaldi, F. Mercuri – *G. Turcato, Opere dal '46 al '55*, Galleria "Il Capitello", Roma, 1969
- E. Villa – *G. Turcato*, Centro Arte "La Barcaccia", Montecatini Terme, 1969
- I. Mussa – *G. Turcato: un artista a livello europeo*, in "Il Telegrafo", Livorno, 1973
- G. Dalla Chiesa – *Mostra Antologica Turcato*, a cura di Mussa, Palazzo delle Esposizioni, Roma, 1974
- E. Schloss – *G. Turcato, retrospettive*, in "International Herald Tribune", Zurigo, 1974
- T. Trini – *Perché la pittura di G. Turcato è importante*, Documento/Arte, 1976
- G. Turcato – *Mostra Antologica*, Palazzo dei Leoni, Messina, 1983
- G. Gualdoni – *G. Turcato, Opere dal 1972 al 1988*, Galleria Mazzocchi, Parma, 1988
- G. Ballo, L. Caramel – *G. Turcato 1948-1988*, in cat. Centro Culturale Bellora, Milano, 1989
- G. Turcato – *Mostra Personale*, Galleria Sperone, New York, 1989
- G. Franchetti – *G. Turcato Blu oltre*, in cat. Sperone Westwater, New York, 1989
- F. Poli – *G. Turcato: Nuovi Dipinti*, in cat. Galleria in Arco, Torino, 1990
- M. Calvesi, G. Dalla Chiesa – *G. Turcato*, Museo D'Arte Moderna Ca' Pesaro, Venezia, 1990
- A. Fiz – *L'attualità di G. Turcato*, Galleria d'Arte Mazzoleni, Torino, 2005



CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

I DIREZIONE "Servizi Generali e Politiche di Sviluppo Economico e Culturale"

"Servizio Cultura"

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "L. Barbera"
della Città Metropolitana di Messina

47.

Zigaina Giuseppe (Cervignano del Friuli (UD) 1924-Palmanova del Friuli 2015)

"Attrezzi di campagna"



Descrizione: In questo dipinto emerge chiara la tematica del lavoro, motivo ispiratore di primaria importanza per l'impegno politico e sociale dell'artista. Il linguaggio figurativo è quello del neorealismo italiano, che si ispira molto spesso al mondo contadino e operaio, di cui capostipite fu Renato Guttuso, con il quale Zigaina stabilì profondi legami sia umani che artistici. Osservando il quadro vediamo che il sole è già tramontato e la luce del giorno va scemando, per lasciare posto alla sera. Questi colori sono forse gli stessi che l'artista ha osservato tante volte, ancora adolescente, guardando dalla sua finestra, quando viveva in collegio a Tolmino. Gli attrezzi di campagna, così ben riposti e conservati, vogliono quasi esprimere il momento del riposo e la fine di una giornata di faticoso lavoro del contadino. Il senso di abbandono lirico ed intimistico che si nota è un po' insolito, in quanto non emergono prepotenti le finalità sociali e di protesta.

Tecnica: Olio su tavola

Dimensioni opera con cornice: 74 x 84 cm.

Anno esecuzione opera: 1953

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Cervignano del Friuli (UD) nel 1924, entrò nel collegio di Tolmino (oggi Tolmin, Slovenia), dove trascorse gran parte dell'infanzia e dell'adolescenza, fino all'8 settembre del '43. Negli anni successivi si iscrisse al Liceo Artistico di Venezia, dove conseguì la maturità. Fondamentale fu per lui l'incontro nel 1946 con Pasolini, con cui stabilì profondi legami sia umani che artistici, destinati a sopravvivere alla morte dello scrittore. Appena diciottenne, partecipò nel '42 alla sua prima mostra a Trieste, dove la sua opera "Il Girasole" suscitò unanimi consensi della stampa e della critica, e nel '43 espose alla Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia.

I motivi ispiratori della sua pittura agli esordi furono il paesaggio e il tema del lavoro che il pittore svolse con linguaggio figurativo e neorealista. Molto presto aderì al neorealismo di Guttuso, di cui Zigaina fu il fondatore insieme allo stesso Guttuso, Pizzinato, Maltese, De Micheli, Grada, Treccani e Francese. La partecipazione giovanile alle Biennali veneziane del '48, '50 e '52 fu un successo, così come l'esposizione nel '49 alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Nello stesso anno realizzò tredici disegni per una raccolta di poesie dell'amico Pier Paolo Pasolini.

Il tema ricorrente delle opere di questo periodo è quello della lotta dei braccianti agricoli e il dipinto presente in Galleria "Attrezzi di campagna" ne è una testimonianza. Lo stesso quadro fu premiato alla II edizione della Mostra Nazionale Città di Messina del '53. Negli anni '50 e '60 molto intensa è stata la collaborazione con Pasolini, sia ad opere letterarie che cinematografiche.

Nella fase della maturità artistica, superata la fase di mero realismo descrittivo, abbandonò il linguaggio neo-realista, come si può notare in alcune opere come "Biciclette nel granoturco" e la sua pittura cominciò a rivelare un gusto post-cubista, che appare chiaro in alcune opere come il dipinto "Minatori". Negli anni '60 iniziò poi a dedicarsi all'incisione, che da allora rimase sempre una costante di elezione accanto alla pittura, tanto da meritargli nel 1974 il primo premio alla Biennale internazionale della Grafica di Firenze.

Nella tarda maturità, ebbe un'apertura neo-figurativa, sempre sottesa da una costante sperimentazione, che ha generato un'originale evoluzione. Ha partecipato a numerose mostre, ospitate in numerosi e prestigiosi musei e gallerie nazionali ed estere, tra cui l'Albertina di Vienna, il Museum of modern Art di San Francisco, la Galleria Kare di Ginevra, Palazzo dei Diamanti di Ferrara, il Museo Rupertinum di Salisburgo. Le ultime opere di Zigaina sono dipinti di grande dimensione, con l'amato paesaggio friulano a perdita d'occhio e non più quello della lontana infanzia, ma un paesaggio ormai modificato dal lungo lavoro dell'uomo, con i vigneti colorati dal giallo intenso del tarassaco e dal rosso acceso del papavero.

Si spense, dopo breve malattia, a Palmanova del Friuli nel 2015.

Istruttore Direttivo
(Dott.ssa Melita Rosalba)

Riferimenti Bibliografici

- G. Zigaina – 2^a Mostra Nazionale Città di Messina, EPT di Messina, 1953
- G. Zigaina – L'opera grafica 1952-1981, Catalogo Generale a cura di R. Tassi, Treviso, 1982
- G. Zigaina – Incisioni 1965-1994, Catalogo Generale, Ed Electa, Milano, 1995
- G. Zigaina – Catalogo della Mostra Museo Civico di arte moderna Trieste, a cura di C. Pirovano, Ed Electa, Milano, 2000
- G. Zigaina – Dipinti 1944-2009, a cura di G. Bergamini, Ed Marsilio, Venezia, 2002
- G. Zigaina – Il segno e il disegno, cat. Mostra, Trien. europea incisione, a cura di Bergamini e Di Martino, Udine, 2016